Jackie Leigh

Si Può Dare Di Più

A Sweet-Talkin' Man © 1987

Prima Edizione Harmony Destiny N° 346 del 13/7/1988

Capitolo 1

ERA UN INFERNO essere l'ultimo scapolo impenitente di Nashville.

O perlomeno era questa la sensazione che Rod Norville provava nel sentirsi apostrofare come tale da tutti gli invitati al *barbecue party* di Sean e Teri Bridges, due suoi carissimi amici. Stavolta era il turno di un serio padre di famiglia che, passandogli accanto e strizzandogli l'occhio, insinuò con invidia: «Beato te, amico, che te ne stai lì appoggiato a quell'albero a lanciare occhiatine lascive a tutte le belle donne che ti passano davanti».

«È un lavoro duro, ma bisogna pure che qualcuno lo faccia» replicò Rod con aria impudente mentre il serioso padre di famiglia si allontanava con una risata.

Rod incrociò le gambe, addossandosi con tutto il peso al troncò della quercia che gettava una macchia d'ombra nell'angolo del giardino. Sospirò. Gli uomini si aspettavano da lui un comportamento alla Hugh Hefner, le donne modi rudi alla Marion Brando, mentre la sua massima aspirazione del momento era sedersi a gambe incrociate nell'erba e giocare con Noah Bridges, il suo figlioccio di due anni.

Con aria noncurante fece scivolare le mani nelle tasche dei pantaloni grigi, dello stesso colore della polo slacciata con negligenza sul petto possente, e corrugò la fronte in una smorfia pensosa seguendo il percorso del sole che tramontava sulle colline del Tennessee.

Il piccolo Noah, che giocava a qualche metro di distanza, si avvicinò a una coetanea e le diede un bacio a tradimento. La bambina cacciò un urlo potente, e Rod sorrise dei modi sbrigativi del suo figlioccio.

«Mi spiace, Rod, per le urla dei bambini» mormorò in tono di scusa Teri Bridges, raggiungendolo di spalle. «Perché non vai in casa a dare una mano a Sean a stappare il vino? Così ti allontani da questo caos...»

Esasperato per essere stato frainteso un'altra volta, Rod si girò verso la bionda Teri inarcando un sopracciglio.

VISIT…

«Mi sento come un dinosauro» spiegò alla moglie del suo socio in affari. «Un vecchio dinosauro scapolo che si comincia a fossilizzare.»

Teri rise, mentre i suoi occhi verdi si accendevano d'incredulità.

«Sei tutto fuorché un dinosauro» replicò.

«Ho quasi quarant'anni. Non ho moglie. Non ho figli. Non ho neppure la *Station Wagon.* Sono un dinosauro.»

«Però hai un cane. È un buon segno, sai.»

Rod fece una smorfia.

«E Chester lo chiameresti un cane? È una salsiccia rugosa con il muso tutto schiacciato. Mai visto un bulldog più brutto di così! Ma questo dimostra che anche i dinosauri hanno un cuore.»

«Già, un cuore tanto tenero che un giorno o l'altro potrebbe sbriciolarsi.»

«Oh, Teri, quanto sei carina quando mi dici queste cose. Se non fossi la moglie del mio migliore amico, ti chiederei di fuggire con me.»

«Non sei il mio tipo» protestò Teri, aggrappandosi al braccio muscoloso che Rod le aveva offerto. «Per cominciare, sei biondo e poi non hai la barba.»

«Grazie tante per aver fatto a pezzi le mie speranze» borbottò Rod mentre attraversavano il giardino diretti in cucina.

Rod lanciò a Teri un'occhiata colma di tenerezza. Sia lei che il marito, Sean, avevano pressappoco la sua età ed erano giunti al matrimonio dopo una serie di relazioni fallimentari. Adesso, però, a distanza di tre anni e con un figlio adoratissimo come Noah, era evidente che insieme avevano trovato la felicità.

Quella stessa felicità cui anche Rod aspirava, ma che all'alba dei trentanove anni non aveva ancora trovato.

«Santo cielo, socio, con tutte le belle donne che ti scodinzolano dietro, devi proprio mettere gli occhi addosso alla mia!» protestò Sean, stappando con un colpo secco una bottiglia di *Borgogna,* mentre un grosso cane lupo accucciato ai suoi piedi alzava il muso e grugniva.

«Buono Zach» fece Rod guardando l'animale e avvicinandosi al socio, un uomo alto e atletico, con i capelli neri e la barba folta, che tutto sembrava fuorché quel brillante e ricco uomo d'affari che era in realtà. «Sean, lascia a me questo compito ingrato e tu vattene di là e goditi la festa.»

«Rod ha ragione» mormorò Teri. «Vieni di là con la tua mogliettina che ha tanto bisogno di compagnia.»

Sean le fece l'occhiolino e la prese per mano.

«Fammi un fischio, socio, se ti serve qualcosa» borbottò alla volta dell'amico. «Ma so già che il vecchio Norville ha sempre tutto sotto controllo.»

Quando Teri e Sean si furono allontanati, seguiti dal devoto e scodinzolante Zach, Rod tornò a concentrarsi sulle bottiglie da stappare. Il primo tappo venne via con facilità, il secondo invece non voleva saperne.

«Su, tesoro, non fare i capricci, lasciati andare da brava...»

«L'hai sentito, Viv?» echeggiò una voce dalla porta. «Adesso adula il vino come corteggia le belle donne.»

Rod si girò con un'occhiata divertita verso suo cugino Jake, un gigante coi capelli rossicci, in blue jeans e camicia sportiva, che sorrideva malizioso a una bella ragazza mora, paludata in un ampio premaman rosa.

«Le donne, Rod non ha bisogno di adularle» obiettò Viv. «Sono loro che gli si gettano spontaneamente ai piedi.»

«Credevo che le donne incinte dicessero solo battute carine» ribatté Rod. «Si può sapere, voi due piccioncini, dove vi eravate nascosti? Invece di proteggermi dagli sguardi torvi dei mariti minacciati, mi avete piantato in asso. Complimenti, davvero.» Jake e Viv si scambiarono un'occhiata e un sorrisetto d'intesa. Anche loro due come Sean e Teri rappresentavano un invidiabile esempio di felicità coniugale. A vederli si sarebbe detto che non avessero nulla in comune, e del resto le loro abitudini e le stesse esperienze professionali sembravano spingerli in direzioni opposte: lui coltivatore, proprietario di una grossa fattoria, lei giudice municipale. Eppure, da quando stavano insieme formavano una coppia tra le più affiatate. «Allora, colombini, volete dirmi dove vi eravate cacciati?» incalzò Rod.

«Ci stavamo baciando dietro il garage» disse Jake con semplicità.

Rod gettò un'occhiata interrogativa a Viv che strinse le labbra in una smorfia sottile.

«Jake pensa che le donne con il pancione e le caviglie gonfie siano sexy» spiegò.

«Non le donne in generale, ma tu» puntualizzò il marito, abbracciandola con affetto e depositandole un bacio sulle labbra.

«Andatevene via» biascicò Rod, storcendo la bocca. «Voglio morire scapolo e voi siete una minaccia al mio futuro!»

«Che faresti, Rod, se ti dicessi che conosco la donna giusta per te?»

domandò Jake.

«Ce l'ha una *Station Wagon"?*»

«Cosa?»

Rod scosse la testa.

«Lasciamo perdere.»

«Jake, Jake» sussurrò Vivian, rivolgendosi al marito. «Smettila di fare il Cupido. A Clara non piacerà.»

«Tesoro, ma se l'hai appena detto anche tu che sarebbero perfetti...»

«Ssssh!»

«Volete smetterla di bisbigliare e di trattarmi come se fossi una vecchia zia zitella?» sbottò Rod, più divertito che seccato.

«Volevamo farti una sorpresa!» esclamò Jake. «Ascolta, cugino, questa ragazza fa proprio per te. Cucina divinamente, soprattutto il pesce, che so che ti piace tanto, è elegante, raffinata, conosce il francese e... e va matta per la musica operistica. Viv, a chi hai detto che assomiglia?»

«A Meryl Streep» rispose Viv. «Solo che Clara Remington è rossa.»

«Se non ha la *Station Wagon,* niente da fare» insistette Rod, stappando l'ultima bottiglia di *Borgogna* e asciugandosi le mani in uno strofinaccio.

«Rod, ascolta» disse Viv in tono conciliante. «Un tempo, Clara Remington faceva la segretaria al tribunale. Poi si è trasferita in California ed è andata a lavorare per Angel Faye Darnell. È una ragazza intelligente, brillante, sofisticata. Sono sicura che ti piacerà.»

Rod inarcò un sopracciglio.

«E questa Clara Remington, che a vostro dire sarebbe un concentrato di intelligenza, cultura e classe... lavora nientedimeno che per Angel Faye?! Quella cantante che ha avuto il coraggio d'intitolare una sua canzone: *Ammucchiata a quattro sul pavimento di un bar?*»

Vivian annuì con una punta di rossore.

«Sì, proprio lei. Adesso Angel Faye è tornata a Nashville e siccome era più di un anno che non vedevamo Clara, abbiamo chiesto a Teri se poteva invitarla.»

«L'abbiamo fatto per te» disse Jake con franchezza.

«Mi avete combinato un incontro?» disse Rod, appoggiandosi al ripiano della credenza e versandosi un bicchiere di vino. «Accidenti, mi sembra di essere tornato indietro a quando avevo quindici anni.»

«Guarda che Clara è un fior di ragazza» precisò Jake. «Non per niente è cresciuta nel Connecticut.»

«Sei veramente carino a preoccuparti della mia sorte di scapolo» dichiarò Rod. «Ma sta' tranquillo, farò il bravo ragazzo. Hai detto che questa vostra amica somiglia a Meryl Streep?»

Jake fece un sorrisetto sornione.

«Sì. Ma adesso, perché non vieni fuori a mangiare qualcosa con noi?»

«Cominciate ad andare. Vi raggiungo tra un minuto.»

«Andiamocene, Cupido» borbottò Vivian. «Le donne incinte devono mangiare per due e, d'altra parte anche tu devi avere un certo appetito.»

Rod rimase a guardarli mentre si allontanavano abbracciati. Poi, soffocando un sospiro, prese il bicchiere e passando dal portico antistante la casa attraversò il giardino e s'infilò dentro la sua macchina, una BMW nuova grigio metallizzato. Mentre gli altri gozzovigliavano sul retro del giardino, tanto valeva approfittarne per dare uno sguardo a certe scartoffie che teneva nella ventiquattrore e aspettare così il fulminante incontro con la rossa sosia di Meryl Streep.

Clara Remington schiacciò a fondo l'acceleratore e contemporaneamente infilò un'altra cassetta nel mangianastri, alzando al massimo il volume e canticchiando con voce stonata sulle note della canzone di Patsy Cline.

Poi, scuotendo sulle spalle i fluenti capelli rossi, si dette una sbirciata nel retrovisore. Chissà che fine avevano fatto i suoi sogni romantici, il suo sguardo trasognato, i suoi ideali di vita domestica? Adesso non era più la Clara Remington di una volta; aveva ventinove anni, era divorziata e si era affermata professionalmente come l'indipendente e dinamica segretaria della regina del *country* Angel Faye Darnell. Viv e Jake si sarebbero accorti presto di quanto fosse cambiata.

Distogliendo l'attenzione dallo specchietto, Clara cercò con lo sguardo la villetta dei Bridges, che corrispondeva al numero civico 2349.

Ci siamo, rifletté, imboccando il vialetto con il suo vecchio furgoncino scassato e premendo il piede sull'acceleratore non appena ebbe superato la curva.

«Per tutti i santi del paradiso!» sbottò, trovandosi davanti inaspettatamente una BMW con la portiera aperta e, mentre la mano correva veloce al clacson, il piede affondava deciso sul freno.

Ma era troppo tardi perché l'occupante della BMW avesse il tempo di reagire, anche se Clara fece in tempo a sterzare di lato evitando per un pelo di troncare di netto la portiera della macchina. In compenso, la frenata

sollevò una nuvola di polvere, schizzando ghiaia ovunque dentro e fuori la BMW.

Clara si lasciò cadere all'indietro sul sedile e strinse i denti. Chiunque fosse l'occupante della macchina, a buon diritto sarebbe stato furioso come una belva.

Rod rimase immobile per qualche istante a fissare i granelli di ghiaia che gli erano improvvisamente piovuti addosso, sporcandogli i vestiti, la ventiquattrore, i documenti e l'abitacolo della macchina. Come sempre la sorpresa gli conferì un atteggiamento calmo.

«Dio santo» mormorò. «Questo è un attentato in piena regola.»

Clara gettò un'occhiatina all'interno della BMW e intravide un'atletica gamba maschile che spuntava da un paio di eleganti calzoni grigi e terminava con un piede - di ragguardevoli proporzioni - calzato in un costoso paio di scarpe nere. Il piede cominciò a tamburellare nervosamente sul pavimento della macchina.

«Oh, caspita, ci siamo!» biascicò Clara nel tipico accento del Tennessee che avrebbe destato meraviglia in quanti conoscevano la vecchia Clara Remington, quella cresciuta nel Connecticut specializzata nell'imitare la parlata raffinata di un'attrice del calibro di Katharine Hepburn.

Intanto la radio con la voce di Patsy Cline continuava ad andare a tutto volume, tant'è che a Rod cominciarono a fischiare le orecchie. Nel frattempo, Clara si decise a scendere dalla macchina e, spalancata la portiera della vecchia Ford, la mandò a sbattere inavvertitamente contro la portiera della BMW.

«Che Dio mi salvi» mormorò Clara a denti stretti.

«Che Dio la salvi davvero» echeggiò dall'abitacolo una calda voce maschile. «Avanti, scenda subito da quel cassone e regoliamo i conti.»

Rod gettò uno sguardo verso la Ford, adocchiando un paio di stivaletti femminili, ingentiliti da un tacchetto a spillo, e l'orlo di una gonna bianca sfrangiata. Nelle orecchie continuava a ronzargli la voce di Patsy Cline, una cantante che riscuoteva le sue preferenze purché non a volume da concerto rock.

Poi, di colpo, la musica cessò e gli stivaletti e la gonna a frange scesero dal furgoncino, con una grazia che lo intrigò a dispetto delle circostanze.

«Oh, cielo, che cosa ho combinato?» gemette Clara con voce melensa, tergendosi le mani sudate nell'orlo della camicetta rossa. «Accidenti, scommetto che si sente come una vipera che ha appena inghiottito un

rospo...»

La voce di Clara si spense bruscamente quando due occhi grigioverdi si appuntarono su di lei; due occhi che appartenevano a un duro volto squadrato, solcato da una sensualissima fossetta sul mento e incorniciato da una cascata di capelli biondi.

«Sono molto spiacente» mormorò ancora Clara, con la parlata del Tennessee che cedeva il posto all'inflessione modulata del Connecticut. «Immagino che sarà furioso.»

L'uomo seguitò a fissarla con una strana espressione dipinta sulla faccia, e Clara ci impiegò qualche istante a trovare la definizione che meglio le si attagliava: arrogante. Sì, quell'uomo era uno splendido esemplare di arroganza maschile. Ma perché non parlava?

«Non è mia abitudine inghiottire rospi» l'accontentò subito Rod con una smorfia.

«Oh, certo... è stata una battuta infelice» convenne la ragazza.

Rod la soppesò per un lungo istante, stupito della battuta che si era appena lasciato sfuggire. Non era da lui scherzare con tanta noncuranza, specie in presenza di una donna. Ma questa, bisognava ammetterlo, era una donna speciale. Alta, con un paio di gambe spettacolari che sembravano non finire mai, lunghi capelli castano rossiccio che incorniciavano un volto bellissimo, dagli zigomi larghi e dalla bocca sensuale, la ragazza lo fissava con imbarazzante intensità con due stupendi occhi grigio piombo.

«Il suo vino» mormorò ammiccando verso il bicchiere. «Ci è caduto dentro un sassolino.»

«Oh» commentò Rod, distogliendo lo sguardo dalla ragazza e rivolgendolo al vino. «Mi è sempre piaciuto il *Burgundy* con una spruzzatina di granito.»

Clara ammirò la sua prontezza di riflessi. Chissà, forse non era poi così arrogante. E mentre continuava a guardarlo scoppiò a ridere: una risata calda, avvolgente, liberatoria, che subito rievocò in Rod immagini di intimità. Una casa, un focolare... un letto.

«Bisogna essere dotati di un gran senso dell'umorismo per reagire con tanta calma» dichiarò Clara. «Grazie. E la prego ancora di scusarmi per il disastro che ho combinato. Lei se ne stava lì seduto a farsi gli affari suoi quando ecco che arrivo io con la forza scatenante di una Valchiria. Sono mortificata, mi creda.»

Benché fossero ormai circa vent'anni che Rod era uscito

dall'adolescenza, tutto a un tratto si sentì tornare ragazzino. Quella donna era adorabile. Affascinante. Unica. E probabilmente, sì, era una Valchiria.

Sotto lo sguardo sorpreso di Clara, l'uomo scese dalla macchina e con gesto confidenziale le scostò una ciocca di capelli dal viso.

«Scuse accettate» mormorò con voce intima e carezzevole.

Oh, no. Guai in vista!, riflettè Clara con una smorfia di disappunto. Erano due anni che era divorziata e molti di più che non aveva un uomo ed era fermamente intenzionata a non infrangere questo glorioso primato. Pertanto, se ci teneva alla sua tranquillità, doveva stare in guardia da questo biondone con l'aria del seduttore.

«Ehi, giovanotto, sarà meglio che faccia il bravo» lo ammonì con severità, strascicando le parole all'uso del Tennessee.

Le bionde sopracciglia di Rod s'incurvarono leggermente, mentre un sorriso per nulla intimidito gli affiorava sulle labbra.

«Non faccio mai il bravo» confessò candidamente. «Ma perché questi modi da ragazzotta di campagna quando fino a pochi minuti fa parlava con accento *radicai chic?*»

«Gli uomini mi piace stupirli» replicò Clara con forzata ritrosia. «Confonderli, stordirli, fargli perdere il filo... Ma adesso, mi dica, posso fare niente per lei?»

Rod appoggiò il bicchiere sul cofano della macchina e avanzò d'un passo.

«Qualcosa di che tipo?» insinuò con malizia mentre Clara indietreggiava infastidita.

«Che so... procurarle una spazzola per panni o uno strofinaccio da cucina» si offrì lei.

«Che ne direbbe di un rospo?»

Clara fece una smorfia contrita e si girò verso la casa, fingendo di guardarla mentre in realtà era solo un pretesto per distogliere l'attenzione da quel biondone atletico e fascinoso.

«Be', meno male che lei non è tipo da tragedie greche» mormorò strascicando ancora la voce. «Sapesse come mi sento sollevata anch'io!»

Rod smise di scrollarsi la polvere di dosso e la fissò con occhi che riflettevano stupore.

«Perché non la smette di modulare la voce e non parla in tono normale? Mi sta facendo venire un gran mal di testa, sa?»

Clara trasalì, sentendo il suo amor proprio sul punto di ribellarsi. In

poche parole, quello sconosciuto le stava dicendo che era ridicola e che avrebbe fatto meglio a piantarla con quella stupida sceneggiata. Clara tentò di aprire bocca, ma l'uomo la prevenne.

«Macchine come quella non dovrebbero circolare» annunciò con allegria.

Clara si risentì.

«Se vuole mandarmi il conto della tintoria e dell'autolavaggio, s'accomodi pure. E se vuole un altro bicchiere di vino, non faccia complimenti, glielo vado a prendere. Ma sia chiara una cosa: non intendo star qui a scusarmi mentre lei si diverte a prendermi in giro.»

«Mi piace» commentò Rod annuendo con il capo. E continuò passando a darle del tu. «Voglio dire, mi piace la tua voce vera.» Francamente, di lei, non gli piaceva solo la voce ma anche tutto il resto.

Clara si portò le mani sui fianchi.

«Stammi a sentire, bello, sarà meglio che ti ci abitui perché di solito parlo così.»

«Non chiedo di meglio» replicò Rod, porgendole la mano. «Scusami, sono proprio un cafone. Non mi sono ancora presentato. Molto lieto, Rod Norville.»

Clara accettò la mano che le veniva offerta.

«Ah, allora sei il cugino di Jake, quello che fabbrica tende e borse da viaggio.»

Rod si lasciò abbagliare dal suo sorriso. All'inferno Clara Remington e l'appuntamento combinatogli dal cugino. Questa rossa Valchiria era assai più intrigante.

«Un tempo lavoravo per Viv ad Atlanta» mormorò lei. «Mi chiamo Clara Remington.»

Un'espressione di sconcerto si disegnò sul volto di Rod, mentre la mano indugiava sopra quella di Clara. Poi, tutto d'un tratto, proruppe in una risata.

«Che cosa c'è?»

«Questo è troppo. Oh, Jake, Jake, Jake...» sghignazzò Rod, lasciandosi andare contro la portiera della BMW. «Meryl Streep, ma pensa tu...»

Clara rimase a fissarlo per un breve istante: mai risata maschile le era parsa più eccitante.

«Cosa c'è di tanto divertente, che mi faccio una risata anch'io?» annunciò d'un tratto, realizzando che era *lei* l'oggetto di tanta ilarità.

«Mio cugino Jake si era premurato di farmi una tua descrizione, ed è inutile dire che non corrisponde affatto. Certo, conoscendolo, c'era da aspettarselo. Ma non capisco perché Vivian non abbia messo subito le cose in chiaro. Mi aspettavo che fossi...»

«Smorfiosa, pedante e con la puzza sotto il naso?»

A Rod si gelò il sorriso sulle labbra. Clara era sbiancata in volto e i suoi occhi grigi avevano assunto un bagliore metallico.

«No» disse scuotendo la testa. «Ma mi aspettavo una giovane donna sofisticata e gentile.»

Clara si pentì del tono brusco delle sue parole.

«È passata tanta acqua sotto i ponti dall'ultima volta che ci siamo visti con Jake e Viv e forse loro si ricordano ancora della vecchia Clara. Ma nel frattempo sono cambiata. A ogni modo, ti chiedo scusa per esserti saltata in testa a quel modo. Non avrei dovuto.»

«Clara!» gridò una voce.

Clara si girò di scatto e vide Viv sul portico che agitava il braccio in segno di saluto.

«Vivvy!» E tornando a guardare Rod Norville, mormorò con voce strascicata: «Su, bello. Andiamo dentro a prenderci una birra che così ti sciacqui la polvere dalla gola».

Rod le rivolse una parvenza di sorriso. Quel suo continuo strascicare la voce cominciava a essere frustrante.

«Okay, pupa» replicò facendole il verso. «Fammi strada tu.»

«Ooch! Calmati bambino mio!» gridò Vivian, accarezzandosi il pancione e allungando le gambe sulla sdraio, mentre Jake glielo sfiorava con tocco gentile. Clara, in disparte, osservava la scena con meraviglia.

«Che calci poderosi tira» commentò il futuro padre, guardando la moglie con espressione adorante e strappando a Clara due lacrimucce di commozione.

«Posso sentire anch'io questo terremoto di bambino?»

«Ma certo» annuì Viv raggiante.

Clara si avvicinò all'amica e le appoggiò le mani sul ventre, sentendosi sopraffare dalla stessa emozione che aveva visto riflessa nel volto di Jake. Emozione e invidia.

«Oh, Viv» sussurrò con voce roca. «Il mio figlioccio sarà un bambino meraviglioso.»

Rod, che fino a quel momento se n'era stato seduto in silenzio ai piedi di Vivian, si allungò con il braccio per toccarle il pancione, sfiorando inavvertitamente la mano di Clara.

«Sarà anche il mio figlioccio» annunciò pacato.

Erano ore che la teneva d'occhio e ormai aveva intuito il suo segreto. Clara Remington si sentiva sola e il vedersi attorniata da gente sposata con figli non faceva che aumentare la sua depressione.

Quando Rod le sfiorò la mano, Clara si sentì avviluppare da un insolito calore. *Quest'uomo mi sta facendo perdere la testa,* disse a se stessa, ripensando al *barbecue party* che ormai volgeva al termine. Ogniqualvolta si girava, Rod Norville era lì accanto, a fissarla in silenzio con sguardo di aspettativa. Lo stesso sguardo del cacciatore che sta per balzare sulla preda.

Clara ritrasse la mano con un gesto brusco.

«Viv non mi aveva detto che saresti stato tu il padrino.»

«Lo so che è insolito» fece Jake, «avere per padrini due persone che non sono sposate tra di loro, ma non volevamo nessun altro.»

(Sean si stiracchiò sull'erba e Noah cominciò a saltargli sullo stomaco, abbandonandosi a gorgheggi infantili e a gridolini di gioia. «Rod, dovresti... dovresti deciderti ad avere un figlio» disse Sean.

«Anche Clara» saltò su Vivian candida. «Le sono sempre piaciuti i bambini. A proposito, ne vuoi ancora una mezza dozzina?»

«Per l'amor del cielo, no» replicò Clara. Per avere dei figli bisognava prima trovare marito, e questo rendeva meno allettante la prospettiva della maternità. «A curare i due marmocchi di Angel Faye, m'è passato tutto l'entusiasmo.»

«Credevo che fossi la sua segretaria personale, non la sua babysitter» obiettò Rod, mentre i suoi occhi verdi scandagliavano quelli grigi di lei.

«Segretaria personale, galoppina, bambinaia, e chi ne ha più ne metta. Da quando lavoro per Angel Faye, non ho più una mansione precisa. Il che mi ricorda» s'interruppe, guardando l'orologio, «che ho quarantacinque minuti buoni di strada per arrivare alla fattoria e stasera devo rientrare presto.»

«Peccato che non abbiamo avuto neanche il tempo di parlare» sospirò Viv. «Ti chiamo domani. Okay?»

Clara annuì, consapevole di ciò che si nascondeva dietro le parole inespresse dell'amica. Viv di certo voleva interrogarla sul suo recente

divorzio da Paul per scoprire come mai non fosse più la ragazza romantica e sognatrice di una volta. Ma la spiegazione era semplice: Clara non voleva subire altre disfatte sentimentali, e il solo modo per evitarle era stare alla larga dagli uomini.

«D'accordo, mammina» scherzò Clara salutando l'amica. «Purché la predica non sia troppo lunga.»

«Niente prediche, tesoro, solo una bella chiacchierata» replicò Viv in tono materno.

Clara si alzò e salutò i presenti.

«Buonanotte, e grazie ancora dell'invito.»

«Guida con prudenza» l'ammonì Sean.

«Lo farò.»

«Ti accompagno alla macchina» disse Rod, alzandosi.

«Non è il caso che ti disturbi» obiettò Clara.

«Nessun disturbo» insistette lui. «Al contrario, è un piacere.»

Per un pezzo camminarono in silenzio, accompagnati dal frinire delle cicale e dalla tiepida sferza dell'aria notturna.

«Clara...» mormorò Rod, arrestandosi d'un tratto.

«Che c'è?» fece lei.

«Volevo dire che nonostante i tuoi sforzi non sei riuscita a ingannarmi.»

«Ingannarti?»

«Sì, facendomi credere che sei diversa da quello che sei. Ho notato come ti sei commossa nel toccare la pancia di Viv e con quale amore tenevi in braccio il piccolo Noah. Sei una ragazza sensibile, altruista e...»

«Non ti sembra di esagerare? In fondo mi conosci appena.»

«Per capire certe cose basta uno sguardo. E adesso, ti prego, non cercare di convincermi che tra noi non è scattato qualcosa.»

«Che animo romantico» commentò Clara con malcelata ironia, colpita suo malgrado dall'intensità delle sue parole.

Rod non fece caso al tono sottilmente ironico di lei, e si sporse in avanti sfiorandole le labbra con un bacio. Clara non reagì, e quando lui si ritrasse lo guardò con distacco.

«Perché lo hai fatto? Non crederai che al giorno d'oggi un bacio significhi ancora qualcosa?»

«L'ho fatto perché hai bisogno di affetto e perché preferisco vederti infastidita piuttosto che avvilita.»

«Non sono affatto avvilita» si affrettò a controbattere Clara, «e non ho

neppure bisogno di...» Ma un altro bacio di Rod le troncò le parole in gola, un bacio che pur non essendo né intimo né esigente non fu neppure fuggevole e delicato come il precedente.

Clara tenne le labbra serrate anche se il cuore batteva come impazzito. Le labbra di Rod sapevano di vino, la sua pelle profumava di tabacco misto a colonia.

«Se credevi di fare colpo, hai fatto fiasco, amico» decretò Clara con voce di sfida quando Rod si ritrasse. «Non sei riuscito nemmeno a...»

Stavolta la bocca di Rod l'aggredì con prepotenza mentre la lingua che s'insinuava tra le sue labbra ancora socchiuse. Clara boccheggiò, sentendosi permeare dal calore intimo del suo respiro e arrendendosi quasi subito all'urgenza dei suoi assalti.

Quando tornò in sé, lo respinse con decisione e, mentre Rod indietreggiava, sentì scemare il calore delle sue mani forti dai fianchi.

«Buonanotte. E te lo ripeto per l'ultima volta: non sono interessata.»

«Non dirlo a me, ma alla tua bocca che sembrava pazza dei miei baci» replicò lui con calma.

Clara scoppiò in una risatina nervosa dopodiché si voltò e risalì in macchina.

«Sai una cosa, signor Norville? Anche quando baci sei arrogante come pochi!»

Negli occhi di Rod guizzò un lampo divertito.

«Ti sei chiusa la gonna nella portiera, dolcezza.»

«Nessun problema» ribatté Clara dando uno strattone alla gonna e lacerando ovviamente il tessuto. Possibile che niente riuscisse a smontarlo?

«Scusa, non facevi meglio a riaprire la portiera?» chiese lui sornione.

«Eccoti accontentato» sbottò lei, aprendola con una tale irruenza che lo colpì in pieno.

«Ooch!»

«Santo cielo, Rod, ti ho fatto male?» gemette Clara con voce contrita. «Stasera sono una frana e non combino altro che guai.»

Soffocando una risatina, Rod si strofinò il ginocchio.

«Devo ammettere che colpisci duro, ma non basta questo a smontarmi. Vorrà dire che prima d'invitarti a cena, mi procurerò una corazza.»

«E chi ti dice che accetterò l'invito?»

«Perché non dovresti? In fondo, sei sola anche tu.» Poi, mentre Clara lo

fissava con sguardo allibito, si girò e cominciò a risalire il vialetto. «Buonanotte, dolcezza» mormorò a metà strada. «E grazie del bacio.»

Capitolo 2

«CLARAAAA! TELEFONOOOO!»

Con una smorfia di esasperazione, Clara sollevò gli occhi dalla scrivania ingombra di corrispondenza, contratti, documenti e opuscoli vari e sollevò la cornetta del telefono formando il numero di uno degli interni. Era tipico di Harlan urlare a squarciagola dall'altro capo della casa invece di servirsi dell'interno.

«Pronto?» rispose una voce allegra di bambino. «Clara, sei tu?»

«Harlan, quante volte te lo devo dire che non si urla da una stanza all'altra? Non sei capace di alzare il ricevitore o di fare quattro passi fin qui?»

«Quel tizio ha chiamato ancora» si affrettò a informarla Harlan, il figlio di dieci anni di Angel Faye. «E la mamma dice che non sta bene mentire.»

«Non ti ho chiesto di mentire ieri quando ha chiamato il signor Norville. Ero occupata, *molto* occupata e non potevo assolutamente rispondere al telefono.»

«Ma adesso non sei mica occupata.»

«Cerca di parlare come si deve altrimenti tua madre ti scortica vivo.»

«Cos'ho detto che non va?»

«Non sta bene dire *mica*.»

«Okay. Allora gli dico che non sei occupata.»

Seguì il clic della comunicazione interrotta e qualche istante dopo suonò la linea privata.

«Sì?»

«Che simpatico quell'Harlan» echeggiò sensuale e vibrante la voce di Rod. «Chi lo direbbe che è una peste?»

«Per la verità, la peste è sua sorella Angelina, meglio nota come Harlette.»

«Mi piacerebbe conoscere anche lei e mi piacerebbe anche invitarti a cena.»

Clara si passò la mano sulla fronte. Stando a Vivian, quell'uomo era un formidabile stratega nell'arte di circuire le donne. Meglio tenere le distanze

e non lasciarsi lusingare.

«Come ti ho già spiegato l'altra volta, tesoro, non sono interessata. Niente di personale, intendiamoci, perché Dio solo sa se anche a me non piace divertirmi. Ma lavoro sette giorni su sette e sono quasi sempre in viaggio. Come vedi, dunque, non ho proprio tempo.»

«Tempo per che cosa? Per mangiare?» ridacchiò Rod per nulla scoraggiato. «Ascolta, Clara, se vuoi che giochiamo alla tua maniera, io ci sto. Ah, mi fa piacere che il tuo accento stia migliorando. Stai facendo pratica, suppongo.»

Clara sbuffò, spazientita.

«Ti diverti proprio a tormentare la gente, vero?»

«Ascolta, so che sei reduce da un divorzio difficile ed è naturale che te ne stia sulle difensive...»

«A quanto pare Viv ti ha spiattellato tutto. D'accordo, non ho avuto un divorzio facile, ma in quanto a stare sulla difensiva... ti sbagli. Sono solo molto occupata.»

«Chissà perché non mi convinci» obiettò Rod con scetticismo. «Ma sta' tranquilla, non ti forzerò ad accettare il mio invito. Sono un uomo paziente e aspetterò il momento giusto. *Au revoir,* bambola.»

«*Au revoir*» replicò Clara in tono piccato, sentendo la sua risata gorgogliare all'apparecchio.

Aveva appena riagganciato che un ragazzino lentigginoso, rosso di capelli e con l'espressione furbesca, fece capolino dalla porta.

«È il tuo ragazzo?» s'informò.

«No, Harlan. Non è il mio ragazzo» rispose Clara soffocando un sorriso. Harlan e Angelina erano proprio due adorabili mascalzoni. «Dov'è tua sorella?»

«A lezione di equitazione, in scuderia. Ma non vieni ad assistere al servizio fotografico della mamma? C'è la zia Tiny che la sta facendo impazzire.»

«Il servizio fotografico? Oddio...» gemette Clara alzandosi di scatto dalla scrivania. «Tu va' pure avanti, Harlan, che io arrivo subito. E chissà che non mi riesca di trascinare via anche zia Tiny.»

Nell'altra ala della casa, mezza moderna e mezza folk di Angel Faye, si trovavano una sala d'incisione, una palestra e un ampio locale utilizzato per mille scopi, che quel giorno era stato adibito a studio fotografico. Dalla porta socchiusa filtravano delle voci femminili.

«Zia Tiny, lo sanno tutti che ho un seno da maggiorata!»

«E che c'entra? Hai anche le lentiggini sul fondoschiena, ma non le metti certo in mostra sulle copertine dei tuoi dischi!»

Clara fece un respiro profondo prima di entrare nella stanza. In un angolo, il fotografo e i suoi assistenti ingannavano il tempo rifocillandosi a birre e panini. Il manager di Angel Faye, Muncey Schwartz, se ne stava seduto su una sedia pieghevole con le braccia conserte, l'aria sconfitta e una sigaretta mezza fumata che gli spenzolava di lato dalla bocca.

«Zia Tiny» azzardò Clara timidamente, attirando l'attenzione di un'anziana signora con i capelli bianchi che se ne stava in piedi davanti a un'irriconoscibile Angel Faye. «Phicum ha detto che la limousine sarebbe stata pronta alle due, e sono già le due e dieci...»

«Oh mio Dio!» esclamò la donna tutta infervorata. «Devo scappare.» E girandosi verso Angel Faye, coperta da chili di cerone, ciglia finte e belletto, mormorò, indicando la scollatura dell'abito di lamé: «Non capisco che bisogno hai d'imbottirti a quel modo. Staresti molto meglio al *naturale*».

«Il mio *look* da maggiorata richiede un adeguato davanzale» replicò Angel Faye strizzando l'occhiolino a Clara. «Sai una cosa, zia Tiny? Se t'imbottissi un po' anche tu, forse Phicum si deciderebbe finalmente a farti la dichiarazione.»

«Ah, furbacchiona!» commentò zia Tiny scappando via con un'agilità insospettata per i suoi ottantun anni.

«Perbacco» gemette Angel Faye non appena se ne fu andata. «Chi l'avrebbe mai detto che la vecchia zia Tiny si sarebbe presa una cotta per il mio autista? Bisogna ammettere, però, che di tutti gli uomini in circolazione, Phicum è l'unico per cui valga la pena di fare follie.»

L'immagine di Rod Norville si affacciò subito nella mente di Clara che non seppe scacciare il ricordo della bocca di lui sulla sua. Che voglia di rivederlo e riprovare le stesse emozioni!

«Clara, che ti prende? Perché tutto d'un tratto quell'espressione assorta? Non ti farai prendere ancora dalla malinconia dopo quello che mi è costato fartela passare!»

Clara si riscosse, abbozzò una smorfia e scrollò la testa.

«Sta' tranquilla, Angel Faye. Finché resto con te non corro di questi rischi.» E soppesandola con simpatia soggiunse: «Capo, te l'ha mai detto nessuno che sei uno schianto, sia in versione *naturale* che *imbottita?*».

Angel Faye rise forte: la sua voce vibrava melodiosa come le note di un flauto.

Con in mano la penna e l'immancabile block notes, Clara controllò la lista degli appunti e poi gettò uno sguardo alla gente che affollava la sala.

«Mi basta guardare tutta questa gente» sussurrò Angel Faye a bassa voce, «per capire che il parco divertimenti di *Angel Land* otterrà un successone. Clara, prendi nota di quello che dico perché questi appunti mi serviranno alla Camera di Commercio la prossima settimana. Cribbio, ti rendi conto che sto dicendo un mucchio di cavolate!»

«Cavolate però di sicuro effetto» mormorò Clara, osservando il pubblico di appaltatori che affollava la sala del *Vanderbilt Plaza Hotel,* pronti a strapparsi a suon di milioni l'appalto per i lavori *dell'Angel Land,* un progetto che attualmente stava molto a cuore ad Angel.

Qualche minuto dopo, mentre Clara prendeva appunti sul colore delle piastrelle da installare nelle sale d'attesa e Angel Faye terminava il suo bravo discorsetto al microfono, due uomini si avvicinarono al palco.

«Ciao, Earl» mormorò Angel Faye a denti stretti riconoscendo l'ex marito. «Me l'avevano detto che saresti passato da queste parti.»

«Ho portato con me un amico» annunciò Earl aggiungendo in tono complimentoso: «Sai, dolcezza, che ti trovo proprio in forma?».

A quel punto, Clara sollevò la testa dai fogli e si girò verso l'ex marito di Angel Faye, Earl Bowden, uno dei tanti finanziatori del progetto *Angel Land.* Ma quando lo sguardo scivolò alle spalle dell'uomo, per poco non le cadde il blocchetto di mano. L'amico di cui parlava era nientedimeno che Rod Norville. Due occhi verdi si scontrarono con un paio di occhi grigi, la cui proprietaria si sentì stringere un nodo alla gola.

«Anche tu mi sembri in forma» stava dicendo Angel Faye all'ex marito.

Earl ammiccò.

«Sai com'è, no? Noi scapoli dobbiamo per forza tenerci su.»

«Ho sentito dire che ti sei messo con una diciottenne».

«Allora hai sentito male. Ne ha venti, non diciotto.»

Né Clara né Rod prestarono molta attenzione a quel vivace battibecco tra ex coniugi, impegnati com'erano a guardarsi fisso. Clara non immaginava di rivedere Rod tanto presto e Rod non immaginava di sentirsi così attratto da Clara.

«Chi non muore si rivede» mormorò lui in tono scherzoso.

«Già.»

Rod sembrava incapace di staccarle gli occhi di dosso, quasi a volersi imprimere nella memoria ogni particolare che la riguardasse: dai lunghi capelli rossi, che le ricadevano mossi sulle spalle, al vestito bianco, dalla cintura con la fibbia sbalzata in argento e turchesi alla collana e agli orecchini anch'essi di turchesi, agli stivaletti con il tacco di pelle chiara.

«Angel Faye, Clara, vi presento Roderick Norville» disse Earl, passando alle presentazioni. «È il presidente della *B&N Canvas Products* e si è appena assicurato un contratto di fornitura per l'*Angel Land.* Mi chiedo solo come abbia potuto accettare a condizioni così vantaggiose, per noi, s'intende. Ma evidentemente il nostro Rod sa cavare sangue anche dalle rape.»

Rod si decise finalmente a distogliere lo sguardo da Clara e porse la mano ad Angel Faye.

«Sono un suo fervente ammiratore da anni, signora Darnell» mormorò Rod. «E ci tenevo a ottenere l'appalto indipendentemente dal margine di profitto.»

Tutte storie, pensò Clara, guardando con disappunto la sua datrice di lavoro soggiacere al fascino adulatorio di Rod. Come faceva a non capire che era tutta una farsa?

«Clara, tesoro, quand'è che hai conosciuto questo bel pezzo di giovanotto?» domandò Angel Faye con voce provocatoria.

«A una festa.»

«Mi ha preso a sassate» precisò Rod.

«Non è vero» ribatté Clara, sorridendo tra il serio e il faceto. «Conosco ben altri espedienti per attirare l'attenzione di un uomo.»

«Ho i lividi che possono testimoniarlo» insistette Rod.

Angel Faye rise e batté le mani.

«Be', visto che andate così d'amore e d'accordo, perché non andate a pranzo insieme?»

«Ma come farai per gli appunti!» protestò Clara con vivacità, tremando al pensiero di ritrovarsi da sola con Rod.

«Glieli prendo io» si offerse Earl, strappandole letteralmente di mano la penna e il blocchetto. A due anni dal divorzio, Earl era innamorato più che mai dell'ex moglie.

«Grazie, Earl» ammiccò Rod, rivolgendo ad Angel Faye un altro dei suoi incredibili sorrisi. «Su, Clara, che cosa aspettiamo a filarcela?»

«Come vuoi, bello» disse lei strascicando la voce e suscitando nel suo *capo* un'altra risata divertita.

Seduta davanti a Rod al tavolo del ristorante, non poté evitare di riflettere che sembrava un fotomodello uscito dalle pagine di *Uomo Vogue.* Ma ad accentuare il suo fascino non era tanto l'eleganza dell'abito blu e della camicia a righine, quanto la disinvoltura che traspariva da ogni suo gesto. Sorseggiava il tè ghiacciato con la stessa noncuranza con cui di solito si sorseggia il vino e spezzava le chele dell'aragosta come se mangiarla fosse stata una arte. Suo malgrado, Clara era come ipnotizzata dai suoi modi.

«Perché non mangi?» disse lui tutto d'un tratto, agitando la forchetta in un monito scherzoso. «Anch'io voglio togliermi la soddisfazione di guardarti mentre mangi.»

A Clara affiorò spontaneo un sorriso. Che osservatore acuto! Non gli sfuggiva proprio niente.

«Sai perché ti guardo? Voglio capire che cosa si nasconde dietro quella faccia da adulatore.»

«Adulatore?» obiettò Rod inarcando perplesso un sopracciglio. «Non capisco dove vuoi parare.»

«Te lo spiego subito. Perché hai accettato quella commessa per *Angel Land* quando sai già che probabilmente ci rimetterai del denaro? Non ne vedo il vantaggio...»

«Oh, il vantaggio c'è» la interruppe Rod. «Grazie a questo contratto avrò la scusa per frequentarti. E questo lo considero un affare di tutto rispetto.»

Clara era così scioccata che impallidì di colpo. I casi erano due: o faceva lo sbruffone per rendersi interessante, o era così interessato a lei da non riuscire a nasconderlo. Ma questa seconda eventualità era troppo assurda per essere vera.

«Mi rendo conto che non sarà facile darti la caccia» riprese Rod mentre Clara continuava a fissarlo esterrefatta, «ma sono un tipo tenace.»

Finalmente lei ritrovò la favella.

«Non so se ti dai sempre tanta pena con tutte le ragazze che baci. Ma se lo fai solo con me, sappi che perdi il tuo tempo. Le tue attenzioni mi lusingano, questo è innegabile ma, come ti ho già detto l'altra volta, sono fuori concorso.» «Parlami del tuo ex marito.» «Come hai detto?» chiese seccata Clara colta alla sprovvista dalla domanda. «Per essere un estraneo sei un bel ficcanaso, sai.»

«Non sono un estraneo» ribatté Rod. «Noi due siamo amici o perlomeno potremmo diventarlo.» «Non mi sembra che pensassi all'amicizia l'altra settimana quando mi hai baciato.»

«Quando *ci siamo* baciati» puntualizzò lui. «L'amicizia, comunque, non esclude il resto.»

«Se per *il resto,* bello, ti riferisci a una relazione, sarà meglio che ci metti una croce sopra. Di relazioni sentimentali non ne voglio più sapere finché campo.» Rod la guardò con curiosità. «Se non vuoi una relazione sentimentale, allora, forse ti andrebbe bene una storia di sesso...»

Accidenti, sbuffò Clara dentro di sé, *questa me la sono proprio cercata.*

«Il sesso non è poi così determinante» obiettò con voluto distacco.

«Forse. Ma un po' di sesso condisce la vita e contribuisce a renderla più eccitante. Noi due potremmo divertirci un mondo insieme, sai?»

«Non lo metto in dubbio, bello» replicò con prontezza Clara. «Ma a scherzare con il fuoco c'è il rischio di bruciarsi, e io non vorrei proprio che il tuo cuore finisse in cenere.»

«Non credi che formeremmo una coppia perfetta? Io con il cuore in fiamme e tu con il cuore infranto.»

«Oh, il mio cuore non è più infranto da un pezzo. È guarito anche se certe cicatrici rimangono.»

«Lo so» mormorò Rod con voce suadente. «Ti capisco.»

«Perché non facciamo un patto?» propose Clara, soffocando un brivido di frustrazione. «Visto che Jake ti dipinge come un così bravo ragazzo, non potremmo restare soltanto amici?»

«Mi fa piacere che tu abbia preso informazioni sul mio conto» disse Rod con una smorfia sfacciata.

«Prendo sempre informazioni sugli uomini che baciano a tradimento.»

«Mmm, sentiamo, cos'altro ti ha detto il cugino Jake?»

«Che sei amante degli animali e che paghi regolarmente le tasse.»

«E poi?»

Clara si mosse a disagio sulla sedia.

«Che sei molto carino con le tue amichette... e pare che tu ne abbia una nutrita schiera.»

«Mmm» mormorò Rod corrugando la fronte. «Scommetto che il buon Jake ti ha anche detto che dormo su un letto rotondo ad acqua, vero?»

«No, no» si affrettò a negare Clara. «Al contrario, mi ha assicurato che sei di gusti tradizio... Accidenti, era un tranello e io ci sono cascata in

pieno!»

Rod rise.

«Ma cosa dici? Volevo solo farti ammettere che sono un tipo per bene e rispettabile e che non ho l'abitudine di saltare addosso a tutte le donne che incontro. Il mio cuore palpita per una donna sola...»

«Una *sola* alla volta, vorrai dire» rettificò Clara con malizia. «Comunque sia, la cosa non mi riguarda. Non voglio diventare la donna di nessuno, fossi anche la *sola.* Perciò, dammi retta, restiamo amici.»

Rod scosse la testa con riluttanza.

«E va bene» borbottò a malincuore. «Vada per l'amicizia. Ma non illuderti d'aver vinto la guerra, questa era solo una battaglia.»

Capitolo 3

CLARA SI SPORSE verso il corridoio dell'aereo e con il braccio attirò l'attenzione dello steward.

«Sì?» mormorò l'uomo parlando piano per non svegliare Angel Faye che dormiva accanto a Clara, nel sedile vicino al finestrino «Tra un quarto d'ora atterreremo all'aeroporto di Nashville. Vuole sempre che dica al comandante di avvertire il servizio di sicurezza?»

Clara annuì.

«Certo. Dal momento che con noi viaggiano anche i figli della signora Darnell, voglio essere certa di avere una scorta.»

L'uomo fece un cenno d'assenso e si allontanò verso la cabina di pilotaggio, mentre dalla fila posteriore una mano infantile si allungava verso Clara.

Sentendosi toccare i capelli, Clara si voltò, trovandosi faccia a faccia con la versione in miniatura di Angel Faye Darnell.

«Ooh, che spavento!» esclamò con esagerato stupore mentre Angelina scoppiava a ridere e si copriva la bocca con una mano, stringendo nell'altra un orsacchiotto di pezza.

«Garetta, possiamo venire con te e la mamma ad *Angel Faye Land?*» supplicò la bambina ammiccando verso il fratello che dormiva con la testa reclinata contro il finestrino. Clara sorrise e scosse la testa.

«Phicum vi porterà a casa direttamente dall'aeroporto. Dopo due settimane passate a New York tu e Harlan avete bisogno di riposo.»

«Ma anche noi vogliamo venire alla festa.»

«Non sarà una festa divertente e inoltre ci sarà una confusione d'inferno.»

«A che ora sarete a casa tu e la mamma?»

«Verso l'ora di cena.»

«Claretta, lo sai che l'altra notte hai parlato nel sonno?»

Clara guardò la bambina con espressione di rimprovero.

«Credevo che avessi promesso di addormentarti subito se fossi restata a dormire con te!»

«Era tutta una finta» ridacchiò la bambina. «Vuoi sapere che cosa hai detto?»

«Sentiamo» rispose Clara cercando di darsi un contegno severo.

«Hai detto...» Angelina fece una smorfia timida. «Hai detto» ripeté, imitando la voce sdolcinata di Clara: «"Oh, Rod, fallo ancora...". Sembrava che parlassi sul serio, sai?».

Clara guardò la bambina con scetticismo.

«Mi stai raccontando una frottola.»

«No, no. L'hai detto sul serio. Due volte.»

«Io... e con questo?» ribatté Clara, allungandosi a farle solletico sulla pancia.

Angelina soffocò una risatina infantile che svegliò Angel Faye.

«Che cosa succede?» mormorò con voce assonnata.

«Niente, capo. Torna pure a dormire.»

«Gli uomini, puah» borbottò Angel Faye senza aprire gli occhi. «Lasciali perdere, Clara. Sono tutti uguali. Dicono solo tante belle parole e poi...»

Già, rifletté Clara, guardando le nuvole al di là del finestrino. Tante belle parole come Rod Norville, l'uomo che suo malgrado avrebbe rivisto quel pomeriggio.

Per il momento *Angel Faye Land* era solo un agglomerato di spiazzi vuoti e capannoni senza tetto che a Clara sembravano tanti occhi senza ciglia, con tendoni provvisori allestiti qua e là per ospitare la conferenza stampa e il barbecue promozionale.

Mentre si faceva largo tra un gruppetto di hostess che distribuiva distintivi e opuscoli pubblicitari, Clara rifletté che da qualche parte in quel marasma doveva esserci anche Rod. E un attimo dopo, quasi evocato dai

suoi pensieri, la voce calda di Rod Norville la sorprese di spalle.

«Ciao» disse Clara, voltandosi di scatto e soffocando un moto di sorpresa. «Credevo non saresti venuto.»

«E perché non avrei dovuto? Non sono il tipo che si lascia sfuggire l'occasione di partecipare a un barbecue gratis, specie se ci sono tante belle ragazze con cui lustrarsi la vista.» Ma a dispetto del tono scherzoso, Rod sembrava interessato più a Clara che alle altre ragazze presenti. «Com'è andata a New York?» s'informò.

«Bene. Siamo arrivati giusto due ore fa.» «Sembri stanca.»

«Tante grazie» replicò lei con una smorfia ironica.

«Volevo dire che sembri diversa con i capelli raccolti» soggiunse Rod soppesandola con intensità.

«Grazie» ripeté Clara, abbassando lo sguardo sul vestito color lampone che sembrava fatto apposta per accentuare il rosso tiziano dei capelli. «Immagino che il tuo fosse un complimento.»

Rod fece un sorriso distaccato che infastidì Clara. Poi qualcuno lo chiamò, e lui si girò a scrutare la folla agitando il braccio in segno di saluto. Dopodiché, malgrado gli costasse una fatica d'inferno piantarla in asso dopo due settimane che non la vedeva, si allontanò con un sorriso di affettato distacco: «Ci vediamo, tesoro. Non lavorare troppo, mi raccomando».

«Che ti venisse un accidenti, brutto...» imprecò Clara sotto i denti, irritata per il modo brusco in cui era stata liquidata. Attorno a lei, intanto, si era levato un coro di voci femminili.

«Dio» mormorò una delle ragazze che distribuiva distintivi. «Cosa non farei per ritrovarmi su un'isola deserta con *quello*.»

«Io mi accontenterei di starci anche su un'isola affollata» le fece eco un'altra ragazza.

«Io di starci punto e basta» ribatté un'altra.

Clara si allontanò con espressione imbronciata, scrutando qua e là tra i presenti in cerca di Rod. Voleva chiedergli a che razza di gioco stava giocando, anche se una cosa era chiara: di qualunque gioco si trattasse, la perdente era lei.

Mentre se ne stava seduta con Angel Faye al tavolo del barbecue, con l'immancabile taccuino per gli appunti tra le mani, Clara scrutò la folla in cerca di Rod. Chissà dove si era andato a cacciare? Lo scovò, infine, attorniato da un gruppo di giornaliste che ridevano divertite delle sue

battute.

Rod si accorse che Clara lo stava osservando malgrado fosse evidente che faceva di tutto per dissimulare il proprio interesse. Tuttavia non era l'unica. Anche lui, seppure di sottecchi, seguitava a fissarla e il suo sguardo indugiava ora sulle sue morbide curve, ora sul bel taglio ovale del suo viso.

A un certo punto, Clara e Angel Faye si alzarono dal tavolo e compirono un breve giro tra la gente che gremiva il tendone, fermandosi infine ai piedi di un palco allestito in un angolo. Nel prendere in mano il microfono, Angel Faye si chinò verso Clara e la convinse che non aveva più bisogno di lei.

«Clara, tesoro, vatti a sgranchire le gambe e a prendere un drink. Per oggi abbiamo finito con gli appunti. E, comunque, fra non molto devo cantare.»

«Come vuoi, capo» rispose Clara a malincuore, allontanandosi dopo aver consegnato il taccuino degli appunti all'anziano autista Phicum.

In disparte, Rod continuava a seguire le sue mosse. A guardarla si sarebbe detto che non sapesse che cosa fare, e difatti, dopo essersi strusciata le mani nella gonna in un gesto tra lo sconfortato e l'indeciso, si andò a sedere in un angolo, lontana dal clamore.

Basta con gli inaugi, si disse, accingendosi a raggiungerla. Se Clara non ne aveva il coraggio, ci avrebbe pensato lui a porre fine a quel gioco di sguardi e tentennamenti.

Ma prima che avesse il tempo di muovere un passo, si sentì afferrare per il braccio da un'avvenente brunetta.

«Balliamo?» lo invitò la ragazza, abbagliandolo con un sorriso che avrebbe fatto la fortuna di qualsiasi fabbricante di dentifrici.

La sorpresa fu tale che Rod esitò un istante di troppo, quanto bastò alla bella sconosciuta per gettargli le braccia al collo e trascinarlo al centro del locale dove altre coppie stavano già ballando.

Intrappolato ormai nelle spire della brunetta, a Rod non rimase che seguire Clara da lontano. Così assistette impotente alla scena di un giovanotto che le si avvicinava pimpante e si chinava confidenzialmente a mormorarle qualcosa all'orecchio. La risata allegra di Clara lo colpì malgrado la distanza come una stilettata al petto.

Dannazione, imprecò sotto i denti, tornando a concentrarsi per un attimo sulla sua partner. Che cosa gli aveva fatto Clara Remington per scatenare

in modo così incontrollato la sua gelosia?

Quando finalmente, dopo un paio di balli con la tenace brunetta e altrettanti con una bionda da schianto che gli si era letteralmente catapultata anche lei tra le braccia, Rod riuscì a districarsi dalle sue ammiratrici, di Clara non c'era più neanche l'ombra. La poltroncina pieghevole era vuota.

Maledizione, sbottò a denti stretti. Nessuna donna era mai riuscita a tormentarlo a quel modo per poi svanire nel nulla.

«Rod!»

La voce inconfondibile di Clara lo inchiodò sul posto.

«Dove ti eri andata a cacciare?» l'apostrofò lui, quando gli si parò dinanzi con un'espressione che tradiva stizza e irritazione.

Naturalmente, Clara si guardò bene dal dirgli che era rimasta in disparte a spiarlo mentre si sollazzava tra le braccia delle sue ammiratrici. Ormai aveva intuito il suo gioco ed era decisa a porvi fine.

«Voglio ballare» annunciò in tono che non ammetteva repliche.

«Che tu lo voglia poco importa» replicò lui. «Tanto ti ci avrei costretta lo stesso.» E senza dire altro la condusse a ballare.

«Guarda che non stiamo ballando un lento...» sibilò Clara quando Rod la strinse a sé premendosela con irruenza contro i fianchi. In effetti la *band* stava suonando un pezzo movimentato dei *Beach Boys.*

«E con questo? Quando ballo con una ragazza, mi piace stringerla» ribatté lui. «Su, tesoro, non fare quella faccia e mettimi le braccia al collo.»

«Non ci penso neanche! Anzi, se non la pianti di stringere così, mi metto a urlare.»

«Vorrà dire che ti tapperò la bocca con un bacio.»

«Non oseresti mai fare una cosa del genere.»

«Vuoi mettermi alla prova?» minacciò Rod abbassando lievemente la testa come a dimostrarle che faceva sul serio.

«E va bene» si arrese Clara, gettandogli le braccia al collo. «Ma appena finisce questa canzone, chiamo i guardiani.»

«No che non lo farai. A meno che tu non voglia causare imbarazzo alla povera Angel Faye. E tu non lo vuoi, vero?»

L'espressione di Clara era quella di una sconfitta.

«Intanto, però, è a me che causi imbarazzo. Si può sapere perché lo fai?»

«Per insegnarti a essere meno disinvolta con il sesso maschile. Non è

giusto flirtare a quel modo quando degli uomini te ne infischi. Cosa credi? Ti ho visto poco fa mentre ridevi con quel tizio.»

«Rod, per l'amor del cielo, ci stanno guardando!»

«E allora?» ribatté lui, incollandosela addosso come una seconda pelle.

«Smettila, ti prego» lo supplicò Clara.

«A patto che tu mi spieghi una cosa.»

«E va bene» acconsentì lei con riluttanza, accorgendosi che era l'unico modo per fargli allentare la presa. «Cos'è che ti devo spiegare?»

«Perché ti comporti come se gli uomini fossero tutti dei bastardi egoisti come il tuo ex marito?»

Clara trattenne il respiro.

«Mio marito non era un bastardo egoista.»

«Ho sentito dire che ti tradiva.»

«Era un debole e aveva un sacco di problemi. Voleva diventare un campione di tennis ed è stato molto frustrante per lui scoprire di non averne il talento.»

«E secondo te la frustrazione giustifica il tradimento?» «Tu non capisci...»

«Forse. Ma quello che non capisco è come mai, se con lui non sei rimasta scottata, hai tanta paura di metterti con un altro uomo.»

«Non ho affatto paura. Ti ho già spiegato un'altra volta che...»

«Non venirmi a raccontare ancora la storiella dell'altra volta, perché tanto non ci credo.»

«Se non ci vuoi credere, è affar tuo!» sbottò Clara. «A ogni modo, che ti piaccia o no, non m'interessa avere una relazione. Né temporanea né duratura. Non m'interessa punto e basta. E adesso che ho risposto alle tue domande, lasciami andare.» Rod scosse la testa. «Non ancora.»

«Ti ho detto lasciami!» sibilò lei arrossendo. «Clara, tu mi desideri quanto ti desidero io. Tra di noi, lo sai anche tu, c'è qualcosa di speciale.» Clara decise di cambiare tattica. «Ascolta, bello, se vuoi corteggiarmi, fa' pure, ma risparmiami la solita tiritera che siamo fatti l'uno per l'altro. Tanto non ci casco...» Invece, da qualche parte nel suo cuore, le parole di Rod iniziavano a far breccia.

«Non affannarti a negare l'evidenza. Siamo anime gemelle» mormorò Rod riducendo la voce a un roco sussurro mentre la sua mano le esercitava una gentile pressione sulla schiena. «Sono un uomo paziente, sai?»

«Conosco i tipi come te» ribatté Clara. «Per voi le donne sono come

giocattoli. Prima le volete e poi le buttate via.»

«Questo è il solito luogo comune» polemizzò Rod. «Io non sono come gli altri uomini, e presto ti ricrederai.»

«Quando gli asini voleranno!» ironizzò lei. «E adesso, lasciami!»

Stavolta, Rod la prese in parola e di punto in bianco Clara si trovò senza sostegno.

«Arrivederci, signorina Remington, e grazie per il ballo» disse Rod ritraendosi.

«Addio, signor Norville. Spero non ci si veda mai più.»

«Temo che questo sia impossibile. La settimana prossima sarò in California, ma conto di chiamarti appena torno.»

E, portandosi la mano alla fronte in un saluto militaresco che a Clara suonò come un insulto, girò sui tacchi dileguandosi tra la folla.

Per qualche minuto, continuò a fumare come una ciminiera. Poi, quando i fumi della rabbia si diradarono e i pensieri confusi si dipanarono, nella sua mente cominciò ad affacciarsi prepotente un desiderio di vendetta.

Mi vendicherò, bofonchiò a denti stretti. *Perdio, se mi vendicherò!*

Capitolo 4

«Mmm» mormorò Ala Mason con quella sua voce roca da accanita fumatrice. «Si direbbe che se lo sia preso tutto lui il sole della California! Vuoi scommettere, Sean, che ha lavorato sì e no un'ora al giorno?» L'anziana segretaria sollevò lo sguardo su Rod, socchiudendo leggermente gli occhi per focalizzarlo meglio. Erano diversi anni che Ala lavorava alla *B & N Canvas Products* come segretaria di direzione ed era una donna simpaticissima nonostante i modi autoritari e burberi da sergente maggiore. «Che bella abbronzatura» commentò Sean. «Superfluo dire che non hai neanche sentito la nostra mancanza.»

«Ci mancherebbe» replicò Rod con una smorfia scherzosa.

«Scommetto però che ti è mancata quella rossa con gli occhi grigi» gli disse con aria imbronciata. «E scommetto che gli sei mancato anche tu. Venerdì è venuta di persona a recapitarti una busta. Sembrava un invito. Te l'ho messa di là, sulla scrivania.»

Senza perdere altro tempo, Rod raccolse la ventiquattrore che aveva appoggiato sulla scrivania di Ala e si diresse nel proprio ufficio.

«Quanta fretta» borbottò Sean reprimendo una risatina.

Rod non gli fece caso e si precipitò a controllare la pila della corrispondenza. La lettera di Clara era in cima al mucchio, vergata a mano con una calligrafia tondeggiante tipicamente femminile. Nella foga di leggerla poco ci mancò che non strappasse busta e lettera insieme.

Rod, è tutta la settimana che ti penso in continuazione. .. esordiva la missiva.

Rod scorse in fretta il resto del contenuto, prorompendo in un'allegra risata.

«Qui gatta ci cova» mormorò, infilandosi l'invito nel taschino della giacca.

Era lunedì mattina e Clara stava facendo colazione in cucina assieme ai bambini. Con loro c'erano anche Creedance, la governante di colore, una robusta e simpatica matrona che all'occorrenza fungeva da tutrice ai terribili Harlan e Angelina; Yakimoto, il cuoco giapponese, specialista in piatti frugali o nell'elaborazione di avanzi, e Phicum, l'autista, che si stava lanciando in una accorata protesta riguardo al menù della colazione.

«Possibile che dobbiamo sempre mangiare roba integrale?» borbottò, storcendo il naso davanti al pane di mais che Yakimoto aveva appena sfornato.

«Smettila di lamentarti» lo redarguì il giapponese. «Questa è la mia specialità.»

«Adoro il tuo pane di mais» si erse a sua difesa Clara e Yakimoto, in segno di gratitudine, abbozzò un inchino. Poi squillò il telefono nel grande foyer della villa.

«Linea privata» annunciò Creedance.

«Vado io» disse Clara, affrettandosi lungo il corridoio, illuminato dai caldi raggi del sole di giugno che filtrava dai finestroni alti quasi fino al soffitto.

«Pronto? Villa Darnell» disse Clara, sollevando il ricevitore dalla consolle di marmo accanto all'ingresso. «Ciao, tesoro. Ti ho riconosciuto subito.» Una sensazione di calore che s'irradiava dal petto in tutte le parti del corpo assalì Clara quando riconobbe la voce roca e profonda di Rod.

«Ciao» mormorò, lasciandosi scivolare sopra una sedia. «Suppongo che tu abbia ricevuto il mio invito. Spero solo di non averti dato un preavviso troppo breve.»

«Non c'è problema. Lo smoking è sempre pronto nell'armadio. A che ora devo passarti a prendere venerdì sera?»

«Mmm, forse non mi sono spiegata abbastanza chiaramente. A quest'asta di beneficenza avrebbe dovuto andarci Angel Faye, ma poiché aveva già dei precedenti impegni ha chiesto a me se potevo sostituirla. È un'asta che ha luogo tutti gli anni e Angel Faye ci tiene tantissimo. Per questo vuole che ci andiamo con la limousine e l'autista.» Clara fece una pausa a effetto. «Passo a prenderti io alle sette. Ti va bene?»

Rod borbottò una risposta affermativa.

«Anch'io come lo smoking sono sempre pronto.»

Clara sospirò. Aveva un modo di lanciare frecciatine e sottintesi che prima o poi l'avrebbe fatta impazzire.

«Sapevo ti saresti reso subito disponibile.»

Il breve silenzio che seguì dette a Clara l'illusione di averlo punto nel vivo, ma la smentita arrivò sull'onda secca della sua risata.

«E io sapevo con quanta impazienza aspettavi che aderissi all'invito.»

Clara avvampò mentre veniva scossa da un brivido di eccitazione. Meglio ripiegare su argomenti di conversazione meno insidiosi, decise.

«Il lago di Percy Priest è un posto incantevole e l'asta avrà luogo nell'attuale sede del *Centro di Ricerca e Conservazione Ambientale,* che fino a non molto tempo fa ospitava un esclusivo padiglione di caccia» soggiunse Clara.

«Immagino che per l'occasione sfoggerai un giubbino sfrangiato con le borchie e degli stivaletti da cowboy, anzi no, da *cowgirl* con il tacchetto...»

Clara fece una risatina e strascicò la voce, imitando la cadenza del Tennessee.

«Non temere, bello. Farò del mio meglio per non deluderti.»

«Claraaaa!» Clara sobbalzò, stordita dalla potenza dell'urlo di Harlan. «Corriii! Sul latte ti si sta formando la pellicina bianca!»

«Quale prospettiva disgustosa» commentò Rod in tono scherzoso, sollecitandola ad andare. «Allora intesi. Ci vediamo venerdì.»

«Sì» disse Clara fingendo noncuranza. «Grazie ancora per aver accettato l'invito. Ti prometto che passerai una giornata... memorabile.»

«Ci conto» mormorò lui. «*Adieu.*»

«*Adieu.*»

Rod lasciò scivolare la cornetta sulla forcella e si abbandonò all'indietro sulla sedia, le mani intrecciate dietro la testa, lo sguardo rivolto al soffitto.

Chissà che cosa aveva in mente Clara, che cosa si nascondeva dietro quel suo improvviso cambio di atteggiamento? Un brivido lo percorse a fior di pelle: una reazione fisica sempre più frequente da quando la conosceva. Nei suoi trentanove anni di vita, Rod aveva frequentato e amato molte donne, ma nessuna, come Clara, gli aveva provocato gli stessi brividi.

Poiché quella sera Phicum aveva la serata libera, Clara si era fatta mandare un sostituto da un'agenzia di Nashville. L'interessato, un inglese trapiantato negli Stati Uniti ormai da diversi anni che non aveva perso tuttavia né l'accento né la tipica flemma britannica, annunciò con sussiego all'interfono che erano arrivati a casa del signor Norville.

«Eccoci, *madame.* Scendo a chiamare il signor Norville.»

«Grazie, Waldo» disse Clara mentre la macchina rallentava in prossimità di una villetta e imboccava un vialetto sassoso che si arrestava davanti a un portico.

«Torno subito» disse Waldo scendendo dalla macchina e percorrendo un tratto di giardino.

Nell'attesa, Clara aprì il mobile bar mimetizzato nella parete che fronteggiava il sedile e tirò fuori lo specchio che Angel Faye era solita riporvi. Rimirandosi in esso controllò che trucco e pettinatura fossero perfetti. Poi, prima di riporlo, si dette una rassettata al vestito, accavallando le gambe in modo che lo spacco scoprisse un lembo di coscia.

Uno scalpiccio di passi sull'acciottolato preannunciò il ritorno dell'autista accompagnato da Rod.

«Prego, signore.»

«Grazie, Waldo» sentì Rod mormorare mentre l'autista gli apriva la portiera posteriore della limousine e indietreggiava per farlo salire. La prima cosa che vide quando s'infilò nell'abitacolo fu una gamba femminile accavallata, inguainata in un paio di sensualissime calze nere. La gamba terminava con una scarpa di raso rossa con il tacco alto e sottile. «Salve, tesoro» sussurrò con voce leggermente roca, scivolandole accanto nell'impeccabile smoking nero.

«Ciao» disse Clara.

Rod fece scivolare il braccio sullo schienale di pelle imbottita, inalberando il più disinvolto dei sorrisi mentre Waldo richiudeva la portiera e scivolava al posto di guida. *Accidenti,* rifletté, lasciandosi

inebriare per un momento dal profumo seducente di lei, *temo di essere nei guai.*

«Dove sono gli stivaletti e il giubbotto con le borchie?» domandò con molta serietà. «Confesso che sono tremendamente deluso.»

«Volevo darti un saggio dell'altra mia metà.»

Rod annuì, con un sorriso appena abbozzato che gli aleggiava sulle labbra.

«Il colore del tuo vestito mi ricorda quello di un buon *rosé.* Accentua il colore ramato dei tuoi capelli.»

L'abito di Clara sembrava fatto apposta per stuzzicare l'immaginazione: scoperto su una spalla, formava un grosso fiocco sull'altra, mentre il corpetto aderiva al busto rivelando l'assenza di reggiseno e scivolava carezzevole sui fianchi per terminare con uno spacco né troppo profondo né troppo castigato, sufficiente tuttavia a incoraggiare erotiche fantasie.

«Davvero sei deluso?» chiese Clara con voce roca.

«Oh, sopravviverò» si schermì lui, rilassandosi sul sedile.

Le labbra di Clara si curvarono in un lento sorriso.

«Sei in forma smagliante» mormorò. «Irresistibile come sempre.»

«Mmm» mormorò Rod con una smorfia sarcastica. «Carino da parte tua.» In realtà non capiva il perché della messinscena. Clara gli piaceva così com'era, al naturale, non quando si atteggiava a ingenua ragazza di campagna, né tantomeno, come in quel momento a divoratrice di uomini.

Clara era tesa anche se cercava di non darlo a vedere. Non le si addiceva proprio il ruolo della fatalona, malgrado facesse del suo meglio per recitare con convinzione la parte. Fortuna che il tragitto durava solo venti minuti.

Seduto all'altra estremità del sedile, Rod non si decideva a toglierle gli occhi di dosso, il che non faceva che accrescere il suo disagio. D'altronde, in fatto di occhiate, non è che Clara gli fosse da meno. Dell'abbigliamento non le era sfuggito nemmeno un dettaglio: dalla giacca nera con i *revers* in seta lucida, allo sparato inamidato con il collettino rigido ripiegato ai bordi, ai pantaloni di taglio classico dietro cui s'indovinava la gamba atletica, Rod trasudava virilità da tutti i pori e la fossettina sul mento non faceva che accentuarne il fascino sensuale.

D'un tratto, Clara si rese conto che lui la stava fissando con pari intensità e, per sottrarsi all'imbarazzo, esordì con piglio deciso: «Parlami di te. Voglio conoscerti meglio».

Rod la fissò con espressione acuta, con gli occhi che tradivano un moto

di fastidio. Lei se ne compiacque: il suo intento era proprio quello di incrinare l'autocontrollo di Rod allo stesso modo in cui lui incrinava il suo.

«Fammi tutte le domande che vuoi» disse in tono duro.

Soppesandolo con finto candore, Clara cominciò a subissarlo di domande personali, scoprendo, tra le altre cose, che detestava il suo secondo nome, Foster, e che aveva chiamato il suo cane Chester in onore del fratello maggiore. Venne a sapere inoltre che aveva la passione per i viaggi e che all'epoca del college aveva girato l'Europa per due anni. Sean, il suo socio in affari, era un ex compagno di università e la loro amicizia si era rafforzata nei campeggi di montagna o nelle escursioni di pesca.

«Non ti ci vedo in tenuta da pesca, né tantomeno nell'atto di gettare la lenza» commentò Clara.

Rod represse una smorfia esasperata.

«Ho forse l'aria del damerino cui piace ammuffire nei salotti bene? Adoro pescare e appena posso mi piace ossigenarmi nel verde dei boschi.»

«E va bene» concesse Clara. «Non sei un damerino.»

Nel frattempo erano sopraggiunti nelle vicinanze del lago di Piercy Priest sulle cui sponde si trovava il padiglione di caccia nel cui interno avrebbe avuto luogo l'asta benefica. Una luce soffusa illuminava l'antico portico di legno a cui si accedeva con una breve rampa di scalini. Nel parco che circondava il padiglione erano stati allestiti i tavoli dei rinfreschi, tra i quali passeggiavano con noncuranza invitati elegantemente vestiti. Da qualche parte, all'interno del padiglione, le note di un pianoforte accompagnavano in sottofondo la conversazione a ritmo di jazz.

Quando Rod aiutò Clara a scendere dalla limousine, lei lo prese sottobraccio e gli si incollò al fianco come un francobollo, indifferente alla reazione sconcertata di lui.

«Qualcosa non va, Rod?» domandò con candore.

«Non fare la finta tonta» le replicò. «Sai benissimo che cosa non va. Togli subito quel braccio e smettila di strusciarti come una gatta.»

«Non capisco che cosa vuoi dire...»

Rod la scostò con gentile fermezza.

«Smettiamola con i giochini, Clara. Se volevi mettermi a disagio, ci sei riuscita. Congratulazioni.»

Clara rimase colpita dall'accento sincero delle sue parole. Rod le piaceva *sul serio* e queste stupidaggini cominciavano a stancare pure lei.

Chissà, forse non c'era niente di male nell'abbassare un po' la guardia.

«Scusa se mi comporto così, ma è da quando ci siamo conosciuti che mi sento manipolata. Volevo renderti la pariglia. Farti sentire allo stesso modo in cui a volte mi fai sentire tu.»

«Tutto quello che ho fatto da quando ti conosco l'ho fatto a fin di bene. Tu mi piaci molto, Clara, e sento che siamo fatti per stare insieme. Non voglio forzarti, credimi, ma aspetto che un giorno tu cambi idea.»

«Rod, io...» balbettò lei, mentre un nodo di emozione le serrava la gola. Per un attimo fu sul punto di dirgli che provava anche lei gli stessi sentimenti, ma la forza del proprio impulso la spaventò. «Per il momento so solo che le mie energie sono tutte concentrate sul lavoro, ma forse...»

«Basta così. Non dire più niente» la interruppe Rod con un sorriso tenero. «Quel *forse* mi aiuterà a sperare nel futuro.»

Clara lo guardò con occhi lucidi di commozione e afferrandosi al braccio che lui le porgeva lo seguì all'interno del padiglione.

Da quando lavorava per Angel Faye, Clara aveva incontrato Preston Manchester III in svariate occasioni, ma trattandosi perlopiù di incontri di lavoro Preston l'aveva sempre corteggiata con discrezione. Quella sera, invece, malgrado la presenza di Rod, non smise un attimo di indirizzarle sorrisini o strizzatine d'occhio maliziose.

«Dimmi una cosa» disse Rod al termine della cena che seguì il rinfresco. «Ti spiacerebbe molto se quell'occhio glielo mettessi fuori uso per sempre?»

«A me non tanto, ma ad Angel Faye sì» mormorò Clara curvandoglisi sull'orecchio. «È innocuo, credimi. Non per niente Angel Faye lo definisce scherzosamente *un grasso cicisbeo d'altri tempi.*»

«Non poteva scegliere soprannome più appropriato» convenne Rod, abbandonandosi sulla sedia e raccomandandosi prudenza. *Non spaventarla, amico, con la tua gelosia, altrimenti la perderai prima ancora di averla conquistata,* si rimproverò mentalmente. «Quando esco in dolce compagnia» si affrettò a correggere il tiro, «per principio non sopporto che si corteggi la mia donna.»

Clara, a cui quello sprazzo di gelosia aveva appena regalato un brivido di emozione, si sentì tutto a un tratto avvilita e delusa. Dunque non si trattava di un interesse speciale nei *suoi* confronti, ma soltanto di una questione di orgoglio maschile.

«Non dovresti sentirti offeso» replicò. «In fondo non sono la *tua* donna, ti pare?»

«Grazie tante» ironizzò Rod. «Adesso sì mi sento tranquillo.»

Nello sguardo di Clara balenò fugace un lampo di sofferenza, ma scomparve troppo in fretta perché Rod potesse averne la certezza. Intanto, un noto personaggio televisivo di nome Wes Westerland stava richiamando l'attenzione dei presenti per poter dar inizio all'asta.

«Signore e signori, siate magnanimi» incalzò Westerland dal palco «e ricordate che ogni singolo dollaro che verrà raccolto questa sera sarà devoluto al *Centro di Ricerca e Conservazione Ambientale di Piercy Priest.* Voglio ricordarvi che abbiamo una quantità di bellissimi oggetti» soggiunse, elencando a uno a uno le donazioni in lizza per l'asta.

Rod gli prestò un orecchio distratto, intento com'era a studiare il profilo di Clara. Tuttavia, quando sentì pronunciare il nome di Angel Faye Danieli, si riscosse di colpo.

«Sì, signori, abbiamo la chitarra su cui Angel Faye Darnell ha composto il suo primo *hit* di successo.»

Rod si sporse in avanti.

«Lo sapevi?» domandò a Clara.

«Certo» annuì lei. «Tutti gli anni, Angel Faye offre qualcosa di suo per l'asta. Stavolta ha voluto donare la sua vecchia chitarra, un oggetto che per lei ha sempre avuto un importante valore affettivo.»

Dall'altra parte del tavolo, Preston stava facendo dei cenni a Clara. Rod lo fulminò con un'occhiata truce, ma l'uomo non si diede per vinto.

«Devo assolutamente aggiudicarmi la chitarra di Angel Faye!» sussurrò abbastanza forte perché Clara sentisse. Lei gli rivolse un sorriso d'incoraggiamento. Sarebbe stato bello poter dire ad Angel Faye che la sua vecchia chitarra era stata aggiudicata per un migliaio di dollari.

Passò del tempo prima che Wes Westerland mettesse all'incanto la chitarra di Angel Faye, un semplice strumento di legno chiaro con la cinghia in cuoio.

«Per questo oggetto propongo una partenza di cinquecento dollari» annunciò il banditore, sollevando la chitarra e facendola ruotare sulla testa dei presenti.

Preston alzò il braccio e poi si girò sorridendo verso Clara.

«Cinquecento dollari a quel signore laggiù!» esclamò Westerland tutto animato. «Su, signori, chi offre cinquecentocinquanta? Cinquecentocinquanta e uno...»

Clara si guardò in giro. Nessuno pareva intenzionato al rilancio. Poi,

tutto d'un tratto, si udì l'urlo del banditore.

«Mille dollari!» sentenziò, guardando qualcuno alle spalle di Clara.

Preston guardò accigliato nella stessa direzione e dopo un attimo di riflessione fece un ulteriore rilancio di cinquecento dollari.

«Millecinquecento!» gridò.

«Millecinquecento!» ripeté Wes, fissando con espressione incredula l'uomo alle spalle di Clara, che rilanciò di altri cinquecento dollari. «Duemila!»

Clara sgranò gli occhi in faccia a Preston, che nel frattempo era diventato tutto paonazzo.

«Tremila!» rilanciò con determinazione mentre Clara boccheggiava portandosi una mano alla gola.

«Tremila e uno... tremila e due...» gridò Wes, interrompendosi quasi subito per annunciare l'ennesimo rilancio. «Quattromila! Quattromila per quel signore laggiù!»

Stavolta Clara si girò completamente, curiosa di vedere in faccia il misterioso scommettitore.

«Riesci a vedere chi è?» domandò a Rod. «Da qui non capisco...»

Rod scrollò con noncuranza le spalle.

«Non saprei. A ogni modo è un uomo di indubbio buongusto.»

«Chiunque sia voglio dargli un bacio. Angel Faye sarà entusiasta.»

Mentre Clara tornava a girarsi verso il palco, Rod alzò gli occhi al cielo in un'espressione a metà tra il compiaciuto e il divertito.

«Signor Manchester» incalzò il banditore rivolgendosi a Preston. «Ha intenzione di rilanciare?»

Preston si agitò nervosamente sulla sedia e sbuffando come un mantice esclamò: «Quattromilacinquecento».

Seguì una pausa breve ma intensa, al termine della quale Wes gridò: «Il signore laggiù offre cinquemila. Ebbene, signor Preston, intende aumentare ancora l'offerta?».

Preston si afflosciò come un pallone sgonfiato, le labbra serrate in una smorfia sottile. Clara lo vide scuotere la testa in segno di diniego.

«Venduto!» proclamò Wes. «Venduto al signore laggiù in fondo per cinquemila dollari! Congratulazioni.»

Clara si girò, decisa più che mai a scoprire l'identità del misterioso acquirente, e vide Rod alle sue spalle che sorrideva sornione, con l'aria del gatto che ha ingoiato il canarino.

«Tu! Sei stato tu...» disse allibita Clara.

Gli occhi verdi di lui si accesero di trionfo.

«Il bacio lo reclamerò più tardi» mormorò deciso. *E non solo quello,* aggiunse dentro di sé.

Capitolo 5

«Ho sempre desiderato una vecchia chitarra» disse Rod, porgendo il suo nuovo acquisto a Waldo e seguendo Clara dentro la limousine. «E chissà che non impari a suonarla.»

«Già, perché no?» commentò Clara. «Comprarla è stato un bel gesto e sono sicura che Angel Faye ne sarà felice.»

Rod inarcò un sopracciglio e abbozzò un sorriso di malizia.

«L'ho fatto per il bacio.»

Clara distolse lo sguardo mettendosi a guardare fuori dal finestrino.

«Sembra di essere racchiusi in un bozzolo» mormorò soprappensiero. «È come se il resto del mondo non esistesse.»

«Il bacio» insistette Rod, mettendosi una mano sul cuore. «E sì che non dovrei insistere per avere qualcosa che eri disposta a concedere a uno sconosciuto.»

Senza preavviso, Clara scivolò dalla sua parte, incorniciandogli il volto con le mani e premendogli le labbra sulla bocca. Rod soffocò un brivido di sorpresa e si abbandonò al dolce sapore della sue labbra, al calore umido della sua lingua che gli scivolava nella bocca, ingaggiando con la sua una gentile schermaglia. Proprio nel momento in cui stava per abbracciarla, le mani di Clara abbandonarono il suo volto e lei si ritrasse in fondo al sedile.

«Non ti arrendi mai, vero?» mormorò con voce roca. «E appena puoi ti metti a fare il playboy. Ma io non ho paura.» In realtà le tremavano le mani e aveva il cuore in subbuglio. Per padroneggiarsi si allungò verso il frigorifero. «Posso offrirti un po' di champagne?»

Rod la guardò con intensità, mentre il cuore gli batteva all'impazzata. E così erano tornati ai giochini?

«Sei sicura che sia un'idea saggia, Clara? Non vorrei che l'alcool ti disinibisse troppo.»

«Non preoccuparti» lo tranquillizzò lei, ripromettendosi di circuirlo proprio come stava facendo adesso lui.

Trasse dal frigorifero una bottiglia di champagne ghiacciato e posò il secchiello che la conteneva sopra una mensola estraibile, allungandosi a prendere due coppe di cristallo.

Mentre Rod stappava la bottiglia, Clara si sfilò con noncuranza le scarpe e ripiegò le gambe sul sedile.

«A che cosa brindiamo?» domandò allungando i bicchieri verso Rod affinché li riempisse.

Nell'oscurità dell'abitacolo, Rod inarcò le sopracciglia chiare e provvide a versare lo champagne. Poi mentre le toglieva di mano uno dei due bicchieri, mormorò con un sorriso severo: «Ai giochetti».

«Credevo non ti piacessero» replicò lei, facendo tintinnare le coppe di cristallo.

«Oh, li adoro. Ma solo quando posso infrangerne le regole.»

«Capisco.»

Per qualche istante sorseggiarono in silenzio lo champagne, poi Rod mise da parte il proprio bicchiere e fece cenno a Clara di avvicinarsi.

«Vieni qui, tesoro. Fammi vedere di cosa sei capace. Smettiamola di stuzzicarci e divertiamoci un po'.»

«Come vuoi, bello» civettò Clara strascicando la voce. «Ma ti avverto che con me avrai vita dura.»

«Correrò il rischio» ribatté Rod versandole dell'altro champagne. «Intanto, cerca di rilassarti.»

«Sono rilassata» obiettò lei bevendo con avidità una lunga sorsata di champagne che già cominciava a darle alla testa.

«Allora vieni qui vicino a me» incalzò lui. «Appoggiati alla mia spalla e lasciati andare.»

Clara gli scivolò accanto sul sedile, accoccolandosi al suo fianco e reclinandogli la testa sulla spalla. Per una volta voleva provare l'ebbrezza dell'abbandono, la gioia di assecondare solo l'istinto.

«Una volta mi hai chiesto di parlarti di me» mormorò lui con dolcezza: la sua mano le scivolava dietro la schiena e le si arrestava sul fianco. «Adesso sono io che voglio sapere qualcosa di te.»

Soffocando una risatina, Clara mormorò: «Di secondo nome, caro Foster, mi chiamo Ann. Clara Ann McMahon Remington».

«Sei figlia unica o hai dei fratelli anche tu?»

«Un fratello maggiore che si chiama Chad e che produce documentari per *National Geographic* e una sorella più giovane che si chiama

Clementine.»

«Clementine?» ripeté lui con un mezzo sorrisetto.

«Noi però la chiamiamo Clemee. Non ci crederai, ma di professione fa il meccanico e possiede un'officina molto ben avviata nel Minnesota.»

«Com'è che ha scelto una professione così insolita?»

«Suo marito faceva il collaudatore di automobili.»

«Perché adesso non lo fa più?»

La voce di Clara si adombrò di tristezza.

«È morto l'anno scorso, in un incidente.»

«Mi dispiace.»

«Purtroppo nella vita accadono spesso cose tristi che ci fanno soffrire» sospirò Clara, sollevando leggermente la testa per guardarlo. «Per questo vorrei avere il carattere forte di Angel Faye. Lei sì che riesce a tenere tutto sotto controllo.»

«Non illuderti che Angel Faye sia immune dalla sofferenza.»

«Be', a vederla si direbbe di sì. A ogni modo mi piacerebbe essere di pietra.»

«Che sciocchina» mormorò Rod con dolcezza. «Io ti voglio in carne e ossa, non in pietra.»

Clara si lasciò cullare dalle note suadenti delle sue parole.

«Già. Ma è proprio con te che dovrei esserlo»

«Non capisco...»

«Tu sei in cerca di qualcosa che io non posso darti. Per sette anni mi sono dedicata anima e corpo a un uomo, e adesso voglio occuparmi soltanto di me stessa.»

«Frequentare un uomo non implica necessariamente rinunciare alla propria indipendenza» obiettò Rod. «Come in tutte le cose, basta trovare un equilibrio.»

Clara sospirò.

«L'equilibrio che dici tu non è facile da raggiungere anche se sulle riviste femminili se ne fa un gran parlare. Per tutta la durata del mio matrimonio sono stata schiava delle mie romantiche fantasie. Figurati che ero capace di piangere per un bel tramonto... Adesso basta. Invecchiando sono maturata.»

«Mi spiace che non piangi più alla vista di un bel tramonto. Sì, vorrei tanto averti conosciuta a quei tempi.»

«Oh, avresti riso di me. Ero una sciocca tutta casa e fornelli.»

«Non trovo affatto sciocco dedicarsi alla casa e ai fornelli» obiettò Rod, tentato di dirle che anche lui era un tipo pantofolaio, amante dei piaceri e della tranquillità domestica. Ma Clara non gli avrebbe mai creduto.

«Sapessi come invidio voi uomini che mandate tutto in tintoria e andate sempre a mangiare al ristorante» sospirò Clara, «Scommetto che hai la cameriera e che non sai neanche cuocerti un uovo al tegamino.»

«E se ti dicessi che non ho la domestica e che i pasti me li cucino da me? Che mi piace fare le pulizie e occuparmi del giardino?»

Clara rise forte e con gusto.

«Forse ci crederò quando gli asini voleranno!»

Rod provò una fitta al cuore. Quello che aveva appena detto era la verità. Gli piaceva cucinare e rassettare la casa e il suo passatempo preferito era occuparsi del giardino.

«Se ho capito bene, dolcezza, non vuoi risposarti né ora né mai?»

«Esatto» confermò Clara, lieta che Rod non potesse guardarla in viso. In realtà dentro di lei, da qualche parte, c'era il desiderio insoddisfatto di una casa, un marito, dei figli. Ma Rod come poteva capire questa contraddittoria esigenza se era arrivato alla soglia dei quarant'anni senza mai essersi sposato?

«C'è mai stato un momento nella tua vita in cui hai pensato al matrimonio?» gli domandò a bruciapelo.

«Ho sempre avuto la pessima abitudine di mettermi con donne di carriera e non siamo mai riusciti a raggiungere un compromesso.»

«Allora puoi capirmi» osservò lei. «In fondo anche tu sei un uomo pratico che non si fa illusioni.» Già, ma allora perché insisteva tanto per intrecciare una relazione seria con lei?

Rod la guardò con un moto di tristezza. Era così languida e sensuale malgrado il tono aspro delle sue parole. Lo champagne aveva allentato i suoi freni inibitori, e sedurla sarebbe stato un gioco da ragazzi. Se lo avesse fatto, però, avrebbe rovinato tutto.

«Oh, Clara, Clara» mormorò in tono di blando rimprovero. «Scommetto che da qualche parte dentro di te si nasconde ancora una donna capace di piangere per un bel tramonto.»

«No» rispose lei con fermezza. «Non voglio più piangere per nessuna ragione al mondo.»

Seguì un attimo di silenzio in cui entrambi, quasi per mutua intesa, sollevarono il viso a guardarsi. Poi, irresistibilmente attratti l'uno dall'altro

si ritrovarono a baciarsi con passione.

«Clara... Clara...» mormorò Rod con voce rotta dall'eccitazione. La sua lingua si ritraeva dagli umidi recessi della sua bocca per tracciarle il contorno delle labbra.

«Rod...» gli fece eco lei con voce ansimante. «So quello che ho detto sul fatto di essere soltanto amici, ma è troppo tempo che sono sola e ti desidero come non ho mai desiderato un altro uomo.» Tacque per riprendere fiato. «Non m'importa del sentimento, non voglio romantiche promesse... Voglio solo continuare a sentirmi così.»

Rod la guardò con occhi brucianti di eccitazione mentre lei abbassava la spallina del vestito affinché lui l'accarezzasse senza impedimenti.

«Non voglio che tu abbia rimpianti» le sussurrò Rod all'orecchio. «Ssst» lo zittì lei tappandogli la bocca con un dito e affrettandosi ad abbassarsi il corpetto del vestito.

«No» si ribellò Rod.

«Perché no?» fece lei, strofinandogli il naso sul collo e sbaciucchiandolo per farlo cedere.

«Perché tutto d'un tratto m'è venuto un terribile mal di testa al pensiero di aver speso cinquemila dollari per una vecchia chitarra.»

«Oh, Rod» gemette Clara, infilandogli le mani sotto la giacca e plasmandogli i muscoli del torace con il palmo della mano. «Hai un corpo magnifico, solido e forte come una roccia...»

«Clara, controllati. Fra un minuto siamo a casa mia.»

«Meglio così. La limousine è comoda, ma il letto è meglio.»

«Clara, controllati! Sei troppo su di giri.»

«Forse» disse lei con voce strascicata. «Ma la colpa è tua.»

«Hai ragione. Non dovevo versarti tutto quello champagne.»

«Se credi che sia troppo brilla per capire quello che faccio, ti sbagli. Ho deciso che mi voglio divertire infischiandomene delle conseguenze. Voglio concedermi una notte di passione ma senza complicazioni emotive.»

«Se parlassi sul serio, non avrei difficoltà ad accontentarti.»

«Ti assicuro che non m'innamorerò di te se andiamo a letto insieme. Voglio solo divertirmi, provare un po' di calore umano.»

Rod fece un cenno di diniego e la strinse a sé, appoggiando la guancia sulla sua testa, e affondandole le labbra nei capelli. Restarono così per qualche minuto, immobili, in silenzio, finché la voce dell'autista non li

riscosse.

«Signor Norville, siamo arrivati a casa sua.»

La limousine rallentò davanti al cancello della villa e i pneumatici stridettero sulla ghiaia del vialetto. Rod si districò dall'abbraccio di Clara e con molta fermezza la sospinse dall'altra parte del sedile, curvandosi su di lei e dandole un bacio al centro della fronte.

«Buonanotte, Clara» mormorò, apprestandosi a scendere dalla macchina.

Clara lo fissò con espressione sconcertata: il suo desiderio traspariva evidente dallo sguardo.

«Aspettami... vengo anch'io. Waldo può benissimo tornare senza di me.»

Rod scosse di nuovo la testa e proruppe in una risatina sommessa.

«Non sono quel genere di uomo» obiettò.

E prima che lei avesse il tempo di protestare, aprì la portiera della macchina e scese con un agile balzo, trovandosi di fronte l'impeccabile Waldo.

«Grazie, Waldo» mormorò all'autista che gli porgeva la chitarra. «La signora è pronta per rientrare a Villa Darnell.»

«Molto bene, signore» replicò Waldo con aria compassata, scivolando di nuovo al posto di guida.

«Ci sentiamo domani, tesoro» disse Rod, ansioso di sottrarsi alla lusinga dei suoi occhi grigi. Mai come in quel momento gli costava fatica rinunciare alle profferte di una donna.

«Buonanotte» mormorò Clara con voce spenta, e con lo sguardo che esprimeva un moto di turbamento.

Perché Rod si comportava con tanto distacco? Perché la respingeva proprio adesso che era pronta a cedergli?

Improvvisamente ebbe il dubbio che la stesse manovrando, che il suo comportamento fosse solo una tattica.

«Mi sta manipolando di nuovo!» esplose risentita. «Vuol farmi vedere che è lui che comanda.» E dopo aver premuto il bottone dell'interfono annunciò a Waldo di aspettarla in macchina.

«Sissignore» rispose l'autista con deferenza.

Clara spalancò la portiera con foga e senza curarsi d'infilare le scarpe scese dalla macchina. Rod non era ancora entrato in casa e stava armeggiando con le chiavi sulla porta d'ingresso. Incurante dei sassolini che le pungevano i piedi, Clara si precipitò su per il vialetto con le guance accaldate e in fiamme, in tinta con il vestito.

«Calmati, tesoro, e comportati da brava bambina» cercò di rabbonirla Rod quando lei si fermò con aria bellicosa sui gradini del portico.

«Non voglio rivederti mai più, edonista manipolatore che non sei altro!» inveì Clara. «Non sono un giocattolo e non mi piace essere usata!»

Poi, senza dire altro, fece dietrofront e corse via nella direzione da cui era venuta. Superato lo choc iniziale, Rod lasciò scivolare a terra chitarra e chiavi e la rincorse in fondo al vialetto.

«Manipolarti, io?» argomentò con voce tesa, afferrandola per un braccio e costringendola a fermarsi. «Dolcezza, se avessi voluto usarti, a quest'ora saresti già di sopra, nel mio letto!»

«Questo non è vero!» sentenziò lei. «Volevi costringermi a supplicarti in ginocchio di far l'amore con me. E pensare che ero sul punto di farlo! Per fortuna mi sono fermata in tempo.»

«Non mi stavo prendendo gioco di te!» gridò lui, agitandole sotto il naso l'indice accusatore. «Ti ho respinto soltanto perché non sei ancora pronta, perché non sai neppure tu quello che vuoi. Se facessimo l'amore, domani mi disprezzeresti.»

«Non è vero! Come fai ad affermare una cosa del genere?»

«Be', mettiamola in questi termini. Non farò l'amore con te finché tu non sarai pronta a farlo. Non m'interessa l'avventura di una notte. Voglio qualcosa di più di un semplice riempitivo. Credimi, Clara, lo faccio nel tuo interesse.»

«Ma no!» lo schernì lei, sgranando gli occhi con disprezzo. «Che cosa vuoi saperne tu di quello che è giusto per me? Ma non temere, questa è l'ultima volta che mi vedi... o che mi tocchi. E adesso, levami subito quella mano di dosso!»

Invece di abbandonare la presa, Rod aumentò la pressione sul suo braccio.

«Ci rivedremo e ci toccheremo *ancora*» ribatté, attirandola a sé e curvandosi a baciarla. «E ci baceremo *ancora*» concluse, prendendo possesso della sua bocca.

«Mmm!» Ma il verso soffocato di Clara morì sotto il dolce incalzare delle labbra di lui. Però non fu, come c'era da aspettarsi, un bacio passionale o rabbioso bensì un bacio delicato e gentile.

«Buonanotte» ansimò Rod ritraendosi per primo e accompagnandola alla macchina.

«Aspetta un attimo» protestò Clara ma lui la stava già sospingendo

dentro l'abitacolo. «Io... ti comporti in modo che non ci capisco più niente.»

«Allora siamo pari» disse lui, sollevandole le gambe e infilandogliele nella macchina. «Un giorno ti renderai conto che non puoi stare senza un uomo, e quel giorno avrà inizio la nostra relazione.»

Capitolo 6

«CASPITA, CLARA, quell'uomo ti ha fatto invecchiare di dieci anni!»

«Su, entra e non farmi di questi complimenti» borbottò Clara, aprendo la porta della sua camera e andandosi a raggomitolare sulla poltrona che c'era nell'angolo. Angel Faye si sedette sulla moquette a gambe incrociate, squadrandola dal basso in alto con intensità.

«Ieri sera, non avrai per caso commesso qualche sciocchezza?»

«Stavo per farlo» confermò Clara. «Ma Rod è un gentiluomo e me lo ha impedito.»

«Gentiluomo, un corno!» si ribellò Angel Faye. «Quello ti ha fatto girare talmente la testa fino al punto che non sapresti più distinguere la luna dal sole.»

«Forse hai ragione.»

«Sono stata sposata a Earl Bowden per molti anni e tutte le volte che m'illudevo di essere riuscita a capirlo, saltava fuori con qualche novità che mi lasciava di stucco. Credimi, tesoro, non si può mai sapere cosa frulla per la testa a un uomo.»

«Già.»

«Lo so che sono una rompiscatole senza peli sulla lingua, ma sono preoccupata a morte per te, tesoro. Quell'uomo potrebbe farti soffrire.»

«Non sei affatto una rompiscatole» la rassicurò Clara, «anche se ci tieni a farlo credere in giro.»

«Ehi, che non ti scappi detto una parola. Alla gente piacciono le rompiscatole come me. Piuttosto, che cosa intendi fare con quel Norville? Lo rivedrai?»

«Neanche per sogno.»

«Bene. Quando chiama gli facciamo dire che non vuoi essere disturbata.»

Clara scosse la testa con una smorfia contrita.

«Sarebbe una vigliaccata. No, gli devo parlare di persona...»

«Alt, tesoro» la interruppe Angel Faye. «Parlare con un uomo del genere non servirebbe a niente. Non sei d'accordo?»

Clara annuì stancamente. Dire a Rod che non voleva più saperne era come incitarlo a darle la caccia.

«Allora siamo intesi» annunciò Angel Faye alzandosi da terra. «E adesso che è sistemata la faccenda di Norville, scendiamo a farci uno spuntino.»

Rod si fermò con la macchina davanti al cancello in ferro battuto, osservando tra le sbarre l'enorme villa in stile coloniale di Angel Faye Darnell. Sembrava una fortezza: inaccessibile e protetta; una fortezza al cui interno si trovava Clara.

«Desidera, signore?» gli domandò la guardia armata che controllava l'accesso alla villa.

«Sono Sean Bridges e devo consegnare a Tiny Doolittle dei progetti per *Angel Land*.»

La guardia annuì.

«La signorina Doolittle ha chiamato poco fa per informarmi del suo arrivo. Entri pure, signor Bridges.»

Rod rimontò in macchina e attese che la guardia azionasse il dispositivo di apertura automatica del cancello, dopodiché risalì il viale fiancheggiato di piante che conduceva all'ingresso della villa.

Posteggiata la BMW nell'apposito spiazzo riservato alle auto, accanto alla limousine di Angel Faye e al furgoncino scassato di Clara, salì i gradini del portico e suonò il campanello.

La porta si aprì di colpo e sulla soglia comparve una bambinetta con i capelli castani e a cui mancavano gli incisivi.

«Sei Sean?» domandò con aria distratta.

Rod annuì, prendendo nota mentalmente della tuta rosa e delle scarpe da ginnastica. «E tu chi sei? Sembri un gelato alla fragola.»

La bambina ridacchiò, mettendo in mostra la fessura tra i denti.

«Io sono Harlette» annunciò, indietreggiando nell'ampio foyer e gettando uno sguardo preoccupato verso lo scalone nell'angolo.

«Se c'è qualche problema che posso aiutarti a risolvere, senza complimenti.»

La bambina lo fissò con espressione malinconica e infine scosse la testa.

«La mamma è in camera sua che piange perché deve venire della gente a pranzo e non abbiamo niente da mangiare. Quelli del servizio ristorante hanno telefonato che non possono venire.» La bambina si concesse una pausa. «E zia Tiny ha l'affanno e non riesce a respirare.»

«È forse malata?»

«No. Soffre di iper... ipervenzione.»

«Mmm, l'ipervenzione è una faccenda seria» commentò Rod con aria grave. «Sai dove posso trovare Clara Remington?»

«È in cucina con zia Tiny. Vieni, ti accompagno.»

Rod la seguì attraverso un dedalo di corridoi finché non sfociarono nei pressi della cucina. Harlette si fermò sulla porta e Rod fece altrettanto.

«Continua a respirare così» sentì Clara che mormorava con voce che subito gli sembrò meno pimpante del solito. «Tra un istante vedrai che starai meglio.»

«Io devo andare dalla mamma» lo informò la bambina. «Ciao.»

Impulsivamente, Rod le dette una stretta sulla spalla.

«Andrà tutto bene. Non temere. Va' pure dalla mamma che io vedo cosa posso fare qui, Harlette.»

La bambina arrossì di colpo e lo guardò con un sorriso timido.

«Il mio vero nome sarebbe Angelina» mormorò come se gli stesse facendo una confidenza importante.

Rod represse un sorriso e si chinò su di lei.

«E il mio nome vero sarebbe Rod Norville» le sussurrò all'orecchio. «Sono qui in incognito.»

Angelina gli indirizzò un'occhiata cospiratoria e annunciò piano: «Clara parla sempre di te nel sonno e l'altro giorno l'ho trovata nel giardino di zia Tiny che piangeva come una fontana. Mamma dice che sta facendo la cosa migliore».

«Dovevo immaginarmelo che sotto c'era qualcosa» borbottò Rod, pensando a tutte le telefonate a vuoto che aveva fatto durante la settimana.

«Adesso devo proprio andare» lo informò Angelina, scappando via di corsa. «Ciao, ciao.»

Mentre la bambina scompariva in fondo al corridoio, Rod mosse qualche passo verso la cucina.

«Meno male, zia Tiny, che ti sta tornando il colorito» sentì Clara sospirare mentre si ritraeva dall'anziana donna dopo averle praticato l'ennesimo massaggio alla schiena.

Zia Tiny fece un respiro pesante e si lasciò cadere le braccia in grembo.

«Mi dici adesso che cosa facciamo?» piagnucolò. «Se almeno Yakimoto non avesse chiesto una giornata di ferie!»

Clara sospirò di nuovo, sforzandosi di arginare la tensione che ormai la divorava da qualche giorno.

«Anche Yakimoto non avrebbe potuto far fronte con così poco preavviso a un pranzo per venti persone.»

«Quale pranzo?» disse Rod avanzando nella stanza.

Clara si girò di colpo, allibita, e per un lungo istante rimase a fissarlo incapace di mascherare l'improvvisa ondata di gioia che l'assalì. Era da venerdì sera, quando si erano lasciati, che sentiva la sua mancanza.

«Conoscendoti, avrei dovuto aspettarmi una sorpresa del genere. Come hai fatto a...?»

«Signor Bridges!» esclamò Tiny. «M'ero completamente scordata del nostro appuntamento.»

«Oooohh» fece Clara, passandosi una mano nei capelli e fissando Rod con sguardo di rimprovero. «Ora mi è tutto chiaro. Hai imbrogliato zia Tiny.»

«Lasciamo perdere» tagliò corto lui, togliendosi la giacca e allentandosi il nodo della cravatta. «Sbaglio o dobbiamo preparare un pranzo per venti persone?»

«Già» sospirò zia Tiny, affrettandosi a spiegare come stavano le cose. «Angel Faye ha invitato a un pranzo d'affari il governatore e alcuni importanti funzionari e dirigenti dell'Ente del Turismo. Ma il servizio ristorante che doveva fornirci il pranzo ha appena telefonato per disdire la prenotazione!»

«Claraaa!» risuonò l'urlo di un ragazzino.

«Scommetto che è Harlan» commentò Rod mentre Clara annuiva.

«C'è il fioristaaa!»

«Vado a dire a Creedance di occuparsene lei» disse Clara.

«No. Ci vado io» si offerse zia Tiny. «Creedance deve stare di sopra con Angel. Accidenti, ma perché Phicum non si sbriga a tornare? Signore del cielo, abbi misericordia di una povera vecchia...»

E biascicando fra i denti, zia Tiny si allontanò dalla cucina, mentre Clara si accasciava con aria sfiduciata su una sedia.

«È inutile» mormorò scuotendo la testa sconsolata. «Non possiamo rimediare così sui due piedi un pranzo per venti persone. Gli invitati

saranno qui tra meno di un'ora.»

«Vuoi dire che abbiamo tutta un'ora a disposizione?» scherzò Rod. «Perfetto. In sessanta minuti si possono fare meraviglie!»

«Come no» sospirò Clara con scetticismo. «A patto che andiamo da *McDonald's* a fare incetta di hamburger.»

«Su, su» ordinò Rod agitando le mani. E quando Clara si fu alzata l'attirò a sé e la baciò con dolcezza. «Dio, sapessi quanto mi sei mancata.»

Clara resistette ma soltanto un istante, lasciandosi subito catturare dal tepore delle sue braccia.

«So che sei arrabbiato con me per non aver risposto alle tue chiamate» esordì. «Tuttavia...»

«Tuttavia, non c'è tempo per discutere delle nostre faccende personali, se non vogliamo che Angel Faye faccia una brutta figura con i suoi ospiti. Su, tesoro, fammi vedere che cosa c'è in dispensa.»

Clara si sporse in avanti e gli diede un bacio sulla guancia.

«Sei troppo buono per essere vero» mormorò con accento sincero. «Ma mi arrendo. Su, vieni che ti mostro la dispensa.»

Rod sorrise. Finalmente Clara stava sciogliendo le sue riserve.

«Non riesco a crederci, Clara. Quell'uomo ha compiuto un autentico miracolo!»

Angel Faye era raggiante e dall'altro lato del tavolo di cucina sorrideva compiaciuta.

«In cucina sono un asso» dichiarò Rod senza falsa modestia.

«Una via di mezzo tra l'Artusi e il Carnacina» scherzò Clara.

«Hai poco da prendere in giro» l'ammonì Rod con affettata severità, ammiccando in direzione della grossa zuppiera al centro del tavolo. «Su, versaci dentro la pasta e condiscila con un goccio d'olio.»

Dal suo posto accanto ai fornelli, Creedance sollevò la testa dalla pentola che stava rimestando.

«Non sapevo neanche che esistesse la salsa di broccoli. Chissà che sapore ha.»

«Disgustoso, te lo dico io» dichiarò Phicum, storcendo il naso con una smorfia schifata. «Puoi rimestare quella sbobba finché vuoi, tanto il sapore non cambia.»

«Sta' zitto, Phicum» lo redarguì Angel Faye. «La salsa di broccoli è una vera delicatezza.»

«E inoltre è veloce da preparare» soggiunse zia Tiny, impegnata a sistemare della frutta su un vassoio con l'aiuto di Harlan e Angelina.

In quel preciso istante squillò il campanello d'ingresso il cui suono riproduceva le note iniziali del primo hit di successo di Angel Faye: *Mamma guida una Topolino.*

«Ci siamo» annunciò la padrona di casa, allontanandosi per andare ad aprire. «Gli ospiti stanno arrivando.»

La cosa buffa fu che Rod non solo rimediò il pranzo, ma lo servì anche in tavola, vestendo per l'occasione i panni inconsueti del maggiordomo. Sopra gli eleganti pantaloni color cammello e l'impeccabile camicia beige con i polsini d'onice nero, si era infilato un grembiulone bianco da cucina, completando il tutto con un tovagliolo candido ripiegato sul braccio.

«Angel Faye, dov'è riuscita a scovare un simile campione di bravura?» s'interessò una delle gentili ospiti, gettando a Rod uno sguardo furtivo. La donna, una vistosa signora dall'aria matronale, non aveva fatto altro che guardarlo da quando si era seduta.

Dall'altra parte del tavolo, Clara soppesò la donna con un moto di fastidio e al tempo stesso di compiaciuto orgoglio. Rod era un bell'uomo destinato di conseguenza a suscitare l'ammirazione femminile ma, per fortuna, il suo interesse era rivolto soltanto a lei.

«Me l'ha trovato Clara» rispose Angel Faye con un sorriso soddisfatta.

La donna si girò con un sorriso verso Clara.

«Piacerebbe anche a me poter usufruire dei suoi servizi. Posso sapere dove l'ha scovato, mia cara?»

«Oh, certo. Faceva il buttafuori in uno *striptease club* per sole donne. Non è vero, Arnold?»

La donna e gli altri commensali si voltarono sconcertati verso Rod.

«Signori, vi prego, non lasciatevi trarre in inganno dalla signorina Remington. In realtà facevo la guardia del corpo della cantante rock Madonna. Già, ma poi lei si è messa con Sean Penn e io mi sono trovato disoccupato. Ci pensava lui a prendere a cazzotti i fotografi e i fan troppo insistenti.»

«Santo cielo!» esclamò la matrona portandosi la mano alla bocca. «Certo che lavorare per Angel Faye dev'essere tutta un'altra musica.»

«Be', talvolta devo fare il duro anche con i fan della signora Danieli, ma in questo modo non mi annoio mai» annunciò Rod con solennità, ritraendosi con il vassoio vuoto verso la cucina.

Dai commensali si levò un coro di risate e lo stesso governatore parve divertito dalle battute di spirito di Rod.

«Non è una sagoma?» commentò Angel Faye con entusiasmo, mentre Clara la fissava con sguardo incredulo. Possibile che Rod avesse conquistato anche lei? «Clara, tesoro, intanto che aspettiamo il caffè, ti spiacerebbe andare a prendere il taccuino degli appunti? Sai che subito dopo pranzo dobbiamo discutere di affari.»

Clara si alzò da tavola e si diresse verso la studio, ma prima passò dalla cucina per vedere Rod. Lo trovò che fischiettava davanti alla cucina a gas sulla quale aveva appena messo a bollire il bricco del caffè.

«Che cosa ci fai da queste parti?» le domandò Rod girandosi.

«Sto andando in studio a prendere il blocco degli appunti per Angel Faye.» E, accingendosi a passar oltre, soggiunse: «Devo riconoscere che hai proprio la stoffa del *tombeur de femmes.* Peccato che nel Tennessee la legge vieti gli harem».

«Peccato» replicò Rod con un sospiro dispiaciuto. «Se la legge non fosse così severa noi uomini non saremmo costretti a svolazzare da una donna all'altra. Clara... dove vai?» Ma lei si era già incamminata in fondo al corridoio.

Qualche istante dopo, quando ripassò davanti alla cucina, Rod la raggiunse e la costrinse a fermarsi.

«Per caso non sarai gelosa?» le domandò a bruciapelo.

«Chi, io? Ma come ti viene in mente un'idea del genere? Sono anni che ho bandito questa parola dal mio vocabolario.»

«Clara, ti prego, non fare così...» mormorò Rod avvertendo l'amarezza della sua voce.

«Così come?» obiettò lei irrigidendosi tutta e sottraendosi alla pressione della sua mano.

Rod non cercò di fermarla, malgrado l'improvvisa ondata di tenerezza che lo aveva travolto. Clara aveva bisogno di tempo per familiarizzare con l'idea di legare la propria vita a un altro uomo. E, per il bene suo e di entrambi, Rod era disposto a darle tutto il tempo necessario.

Quando gli ospiti se ne andarono, dopo essersi profusi in complimenti sulla raffinatezza del menù e sull'impeccabilità del servizio, Angel Faye corse in cucina tutta pimpante a ringraziare Rod.

«Sei stato un tesoro!» esclamò. «Non so davvero come ringraziarti.»

«Troveremo il sistema» commentò lui ammiccando verso Clara che in

quel momento non poteva vederlo essendo chinata sopra il lavello.

Angel Faye soffocò un'esclamazione e infine annuì con un sorriso complice. Ormai Rod aveva trovato in lei un'alleata.

«Clara, tesoro, quest'uomo deve tornare in ufficio» annunciò gesticolando verso la porta. «Lo accompagni tu alla macchina?»

Clara rialzò la testa dal piatto che stava asciugando e guardò Angel Faye con espressione interrogativa.

«Ma io stavo...»

«Qui può andare avanti Creedance» tagliò corto Angel Faye. «Per oggi, tesoro, hai fatto abbastanza.»

Rod ammiccò sornione e raccolse la giacca, afferrando Clara per il gomito e trascinandola con decisione alla porta.

«Andiamo, tesoro. Non hai sentito gli ordini del capo? Ah, ho lasciato in una busta sulla credenza i documenti che mi aveva richiesto Tiny.»

Mentre camminavano verso la BMW nella calda brezza estiva, Clara si scusò: «Mi dispiace di averti evitato tutta la settimana, ma...».

«Non dire altro» la interruppe lui. «Me lo sono meritato. Ti confesso però che è stata dura respingerti quella sera. Ti desideravo da impazzire e ho dovuto far ricorso a tutto il mio autocontrollo.»

Clara cercò di fugare con una risatina nervosa l'emozione improvvisa suscitata da quell'ammissione.

«Hai perso un'occasione d'oro» scherzò.

«Non lo credo. Io ti voglio, Clara, più di quanto abbia mai voluto nessun'altra donna. Ma ti voglio consenziente e convinta fino in fondo di ciò che fai.» Detto ciò le prese la mano e gliela accarezzò con dolcezza. «Nel frattempo, sono disposto ad aspettare con pazienza e a corteggiarti con discrezione.»

Clara abbassò lo sguardo per sottrarsi all'intensità penetrante dei suoi occhi verdi.

«Ti ho già detto che non è possibile» scosse la testa con ostinazione. «Non posso darti nient'altro che amicizia, ma non è questo ciò che vuoi.»

«Quello che voglio è farti felice ed essere felice io con te. Non capisci che siamo perfetti l'uno per l'altro? Che insieme formeremmo una coppia molto affiatata? E sai bene che non mi riferisco solo al sesso. Ti prego, Clara, finiamola una volta per tutte con i giochini.»

«Quali giochini? Non sto scherzando, Rod. Credimi. E se fossimo qualcosa di più che semplici amici, rischierei con la mia insicurezza di

rovinare il nostro rapporto.»

«Che genere di uomo ci vorrebbe per farti sentire sicura?»

Clara abbozzò un sorriso triste.

«Oh, un uomo semplice, tranquillo, timido forse. Un uomo che non chiede troppo, che non mette continuamente alla prova il mio...»

«Il tuo amore?» domandò Rod, fermandosi a riprendere fiato. Clara, io ti amo, e voglio che mi ami anche tu. Concedimi un'occasione, ti prego» la incalzò con voce urgente mentre gli occhi di lei si colmavano di pianto. «Non respingere il mio amore.»

«Io... non voglio correre rischi» balbettò lei.

«Però l'altra sera eri disposta a correrne.»

«Forse lo ero, ma soltanto a parole. Rod, non chiedermi qualcosa che non sono in grado di darti. Desidero esserti amica, nulla di più.» Rod reagì come se lo avesse investito un colpo di frusta, e i suoi occhi esprimevano un'espressione ferita, tormentata. «Ti prego» lo supplicò Clara. «Non mi odiare per questo.»

Rod deglutì e serrò con forza la mascella.

«Che cosa suggerisci?» domandò ritrovando una parvenza di autocontrollo. «Che non ci vediamo più se non per lavoro?»

«Sì» confermò lei in un fioco sussurro.

Rod si ritrasse e aprì la portiera della macchina, scivolando in silenzio dietro il volante.

«Hai vinto» annunciò in tono piatto.

Clara scosse la testa.

«No, ti sbagli» mormorò. «Non mi sento vittoriosa.»

Rod girò la chiave nel cruscotto e uscì in retromarcia sul vialetto. Clara alzò il braccio in un cenno di saluto e lui ammiccò con la testa. Ma se lei si aspettava di vederlo sorridere, rimase delusa.

Aveva vinto, sì, ma mai vittoria risultò amara quanto la sconfitta.

Capitolo 7

«CHIUDI LA PORTA!» urlò Angel Faye, annaspando carponi sul pavimento nel disperato tentativo di acchiappare uno dei fuggiaschi, intendendosi per *fuggiasco* uno dei criceti di Harlan, dodici per la precisione, sfuggito dalla spaziosa gabbia in cui era ospite con i suoi simili. A provocare tutto quel

trambusto era stato lo stesso Harlan che per sbadataggine si era dimenticato di richiudere la gabbia.

Clara corse a chiudere la porta, appoggiandovisi con espressione spaventata.

«Capo, conosci la mia lealtà e sai bene che per te mi butterei nel fuoco, ma non chiedermi, per favore, di acchiappare uno di quei *così* pelosi.»

«Tesoro, neanch'io vado matta per questi *così* pelosi, ma ho un appuntamento con Muncey Schwartz tra mezz'ora e subito dopo devo correre alle prove in sala incisione!»

«E allora che cosa aspetti ad andare!» gridò Clara a cui stavano per saltare i nervi. «A quelle bestiacce ci penso io. Basta che chiudi la porta quando esci e che mi mandi su Creedance o Phicum.»

«Non gridare così!» urlò Angel Faye con voce piagnucolosa, mentre il rimmel cominciava a colarle sulle guance. «Non ho tempo per... Eccoti, ti ho acchiappato finalmente!» sbottò, infilando un grasso criceto dentro l'apposita gabbia.

«Non piangere o ti sbaverai il trucco» disse Clara con voce incrinata.

«Non piangere... tu» ribatté Angel Faye, alzandosi dal pavimento e lasciando cadere le braccia sui fianchi.

«Abbiamo tutte e due i nervi a pezzi» sentenziò Clara.

«Oh» gemette Angel Faye in preda allo sconforto. «Ma perché la vita è sempre così complicata? Tesoro, hai un aspetto orribile, sai? Se stare lontana da Rod Norville ti riduce in questo stato, meglio che riprendi a vederlo. Ascolta...» Angel Faye s'interruppe e tirò su col naso. «Prendi gli appunti che ti ho dettato stamattina e portaglieli in ufficio. Almeno così avrai una scusa per incontrarlo.»

Clara la guardò con espressione sospettosa.

«Perché tutto d'un tratto questa gran simpatia per Rod Norville? Che fine ha fatto la donna-tutta-d'un-pezzo che gli uomini se li fa ballare sul dito? E come la mettiamo con tutti quei bei discorsi sull'indipendenza femminile?»

«Ma tu non sei indipendente!» ribatté Angel Faye. «E sai perché? Perché non sapresti guardarlo negli occhi senza provare alcuna emozione. Solo quando riuscirai a farlo, potrai considerarti *indipendente.*»

«Tu dici che non saprei farlo?» raccolse la sfida Clara. «E io te lo dimostro andando da lui oggi stesso.»

Angel Faye annuì.

«Fa' come dico» borbottò, «ma non seguire il mio esempio.» E

scuotendo la testa tra le lacrime scappò fuori dalla stanza.

Clara seguì Sean Bridges nel capannone dove gli operai lavoravano con alacrità accompagnati in sottofondo dal rumore di decine di macchinari.

«Quanti sono gli operai?» gridò a voce alta seguendo Sean al centro del capannone.

«Trenta!» rispose lui facendo un cenno con il braccio. «Guarda, stanno finendo la tenda che ospiterà lo zoo dei piccoli animali ad *Angel Land.*»

Passando tra gli operai, si diressero in un angolo del capannone dove trovarono Rod ripiegato su una macchina per cucire. Nonostante il rumore fosse quasi assordante, a Clara parve di sentire egualmente il battito forsennato del suo cuore.

Rod non indossava nient'altro che un paio di jeans aderenti e degli stivaloni di gomma, e il sudore che gli colava sul petto e sulle braccia non faceva che accentuare il suo fascino virile.

Un operaio corse incontro a Sean e gli mormorò qualcosa all'orecchio, e Sean annuì girandosi verso Clara: «Mi vogliono al telefono!».

«Va' pure! Non preoccuparti.»

Mentre si avvicinava a Rod, Clara non poté impedirsi di ammirare quel magnifico corpo seminudo. Faceva un certo effetto vedere peli grigi frammischiati a peli biondi su quel torace possente, che cionondimeno conservava tutta la sua prestanza giovanile. I capelli biondi gli spiovevano sulla fronte spaziosa, aggrottata nello sforzo di concentrazione. Quello di Rod non era il volto di un ragazzo, bensì di un uomo adulto e maturo a cui i segni dell'età conferivano fascino e bellezza.

Rod scorse Clara con la coda dell'occhio, e dopo un primo istante di stupore sollevò la testa a guardarla. Notò che portava un vestito rosso, scollato e senza maniche che dava pieno risalto alla sua figura statuaria.

«Ciao» mormorò laconico, costringendosi di proposito ad assumere un'aria di distacco.

Clara contraccambiò il saluto con un cenno del capo e si fermò a qualche metro di distanza, stringendo la mano sulla cartelletta di pelle che conteneva i documenti che gli mandava Angel Faye. Trascorse qualche minuto prima che Rod si decidesse a interrompere il proprio lavoro e a muoverle incontro, facendole cenno di seguirlo in ufficio.

Dall'area di produzione passarono direttamente al magazzino d'imballaggio e spedizione, e da qui, attraverso una porta a vetri,

arrivarono negli uffici.

«Puoi aspettare un istante?» disse Rod, scomparendo in un ufficio e tornando di lì a poco con indosso una polo a righe gialle, verdi e blu.

«Ho dei documenti e degli appunti da parte di Angel Faye» esordì Clara con voce incerta.

«Tutto qui?» disse lui in tono quasi brusco.

Clara ebbe un sussulto.

«No... ecco... casomai avessi dei dubbi su quello che c'è scritto, non hai che da chiamarmi.»

Clara guardò in direzione della porta. Non avrebbe mai dovuto recarsi lì. Era stata un'idea disastrosa. Un fiasco vero e proprio.

«Be', ci vediamo» mormorò azzardando un timido sorriso. «Io... ciao.»

Senza dire altro, cominciò ad avviarsi alla porta, mentre gli occhi le bruciavano e le gambe le pesavano come piombo. *Accidenti a lui,* pensò. Accidenti a se stessa e al momento in cui lo aveva respinto.

Ma prima che avesse raggiunto la porta, sentì dei passi alle spalle seguiti dalla calda pressione del braccio di Rod che la tratteneva.

«Aspetta» mormorò. «Se non hai troppa fretta, vorrei mostrarti il mio ufficio.»

Nella sua voce c'era una nota di urgenza che intenerì Clara. Dunque non era solo lei a sentirsi vulnerabile e ansiosa.

«Be', dieci minuti più, dieci minuti meno non sono poi la fine del mondo, non sono poi così di fretta» replicò con un sorriso gentile, captando negli occhi di Rod un guizzo di sollievo.

Rod la prese sottobraccio e percorse un breve tratto di corridoio che sfociava nell'ufficio di Ala. La donna aveva la testa ripiegata sulla scrivania, ma non appena lo sentì arrivare alzò subito lo sguardo.

«Occupati tu di questi documenti» le ordinò Rod, lasciandole cadere sulla scrivania la busta con gli appunti di Angel Faye. «Ah, non passarmi telefonate.»

Ala annuì e Rod scomparve nel proprio ufficio con Clara che restò colpita innanzitutto dal gusto moderno ed essenziale dell'arredo. La scrivania di Rod era di mogano scuro proprio come si aspettava che fosse e la poltroncina girevole era di pelle imbottita nera. Qua e là, a ravvivare l'austerità dell'ambiente, contribuiva il tocco vivace di alcune piante sempreverdi.

Rod si staccò dal fianco di Clara e si avviò spedito verso il frigobar,

incassato in una delle scansie basse di un mobile che occupava mezza parete. Clara, intanto, familiarizzava con l'ambiente, concentrando la propria attenzione su un gruppo di fotografie incorniciate alla parete.

«I tuoi genitori?» domandò indicandoli con il dito.

«Lowenbrau e Pepsi» annunciò Rod, che naturalmente si riferiva al contenuto del frigo.

«Originali come nomi» scherzò Clara con una risatina, studiando la fotografia di una giovane donna bionda che somigliava moltissimo a Rod. «Scommetto che questa è tua sorella Jessica, anzi no, com'è che l'avevi soprannominata quella sera all'asta...?»

Inginocchiato per terra davanti al frigorifero, Rod si passò la mano nei capelli scoppiando in una risatina. Poi, scuotendo la testa, si alzò da terra e si girò sorridendo verso Clara.

«Dio, quanto mi sei mancata» mormorò con dolcezza.

Clara si aggrappò con la mano al bordo della scrivania.

«Anche tu mi sei mancato» ammise con voce roca. «Però non è per questo che sono venuta qui. Volevo dimostrare a me stessa che possiamo essere soltanto amici, ma evidentemente è impossibile.»

«Se come dici tu è impossibile, perché provarci?» ribatté Rod con filosofia raggiungendola accanto alla scrivania.

«Angel Faye dice...»

«Sono stufo di quello che dice o pensa Angel Faye» annunciò con fermezza intrappolandola con lo sguardo. «Oggi sei venuta qui perché *volevi* vedermi anche se c'è una parte di te che si rifiuta di accettare questa realtà. Maledizione, questo tuo contraddirti continuo finirà col distruggermi. Voglio una spiegazione. Me la devi.»

Clara lo fissò con rammarico.

«Come vuoi.»

Ma era difficile trovare il bandolo della matassa, dipanare il groviglio dei suoi pensieri in un filo coerente.

«Non pensare» la incalzò Rod. «Parla.»

Clara fece un respiro profondo e annuì.

«Non voglio che la mia vita sia di nuovo sconvolta dalla passione, né voglio ritrovarmi a dipendere per amore da un uomo.»

«Che cosa ti fa pensare che potrebbe accaderti di nuovo?»

«Quando mi sono sposata la prima volta ero una sciocca ragazzina romantica che viveva in funzione del matrimonio e del suo uomo. Ero

dipendente non solo economicamente ma soprattutto affettivamente. Senza Paul mi sentivo persa, vuota, inutile. Poi la sua carriera di tennista ha cominciato a traballare e io ho dovuto cercarmi un'occupazione per far quadrare il bilancio. Ed è stato a quel punto che mi sono accorta di aver perso i contatti con la realtà, di aver vissuto di riflesso anziché in prima persona. Allora mi sono tuffata a capofitto nel lavoro aggrappandomi alle soddisfazioni che ne ricavavo.»

«Clara, non si vive di solo lavoro. Non ci si può estraniare dal mondo solo perché una volta è andata male. Non puoi soffocare i tuoi sentimenti per paura di soffrire. La vita è rischio, emozione.»

«Sarà» concesse lei. «Ma rischio, brivido ed emozione non fanno per me. Preferisco una vita monotona ma tranquilla.»

«Allora ti ci vorrebbe un uomo spento e senza attrattive.»

«Perché? Non mi serve un uomo. Sto bene così. Scusa, ma adesso devo proprio scappare» mormorò guardando l'ora. «L'artrite di zia Tiny ha avuto una recrudescenza e ho promesso di tornare in tempo per portarle a spasso il cane. Anche Bobi soffre di ipertensione come la sua padrona se non fa la sua passeggiatina alle quattro e trenta precise.»

Rod scoppiò in una risatina e si offerse di accompagnarla alla macchina.

«Che auto possedevi prima di comprarti quello scassatissimo furgoncino?» domandò.

«Una vecchia Toyota coperta di adesivi. Perché?»

«Oh, semplice curiosità» decretò con una smorfia vaga. «Ci vediamo.»

«Ciao» disse lei salendo in macchina e avviando il motore.

«*Au revoir*» borbottò lui, infilando la testa dentro il finestrino e sfiorandole la bocca con un bacio.

Due giorni dopo, alle quattro e trenta precise, Clara lasciò la villa di Angel Faye per portare a spasso il barboncino di zia Tiny.

«Hambone, non scendere dal marciapiede!» gridò al cane che, scodinzolando sotto gli alberi del viale, camminava incautamente sul bordo del marciapiede. Era una giornata di caldo opprimente, e né la magliettina di cotone leggera, né i mini short che indossava riuscivano a mitigare la calura.

Lo sferragliare di un motore alle sue spalle la fece sobbalzare. A Singing Acres, la zona residenziale in cui sorgeva *Villa Darnell,* le macchine non sferragliavano ma semmai sussurravano. E così, dopo essersi chinata a prendere in braccio Hambone, si voltò verso la fonte di quel fastidioso

rumore.

Una vecchia *Station Wagon* anni '60, di un insolito colore verde menta, si era fermata a pochi metri di distanza e dall'interno un tipo bizzarro la stava fissando con intensità.

Oh, no, gemette Clara. Di sicuro si trattava di un fan di Angel Faye a caccia di autografi o di feticci per la sua collezione. Che fare? Raggiungere di corsa il cancello della villa e chiamare la guardia di sicurezza o far finta di niente?

Mentre ragionava sul da farsi, l'uomo aprì la portiera e scese dalla macchina. E fu a quel punto che Clara notò che aveva una vaga rassomiglianza con Rod. *Mio Dio,* boccheggiò, *non è possibile che sia lui!*

L'uomo indossava un paio di occhiali cerchiati di tartaruga dalle spesse lenti e aveva tutti i capelli tirati all'indietro, lucidi di brillantina. Indossava la più brutta e sgargiante camicia hawaiana che le fosse mai capitato di vedere, infilata in un goffo paio di pantaloni beige con le bretelle, così alti di vita da arrivargli a metà pancia. Ma non era finita: dal risvolto dei pantaloni, così corti da apparire ridicoli, spuntavano dei buffi calzini colorati e un paio di dimesse scarpe da tennis bianche.

«Salve» disse l'uomo con esagerata solennità, spingendosi sul naso gli occhiali e strizzando gli occhi come una talpa. «Spero di non aver disturbato la passeggiata del suo cane.»

Clara scoppiò a ridere come una matta, stringendo al petto il povero Hambone che guaiva senza capire.

«Tu... tu...» balbettò tra le risa. «Che cosa... come ti è venuto in mente di conciarti così?»

Rod si schiarì la gola con un colpetto di tosse e strattonò in vita i suoi ridicoli calzoni.

«Voglio presentarti il mio alter ego... Foster.»

«Foster? Ma non è il tuo secondo nome?» domandò Clara, asciugandosi gli occhi e portandosi la mano alla bocca.

«Il mio *io* nascosto» annunciò Rod con una smorfia. «La parte ignota di me, la meno appariscente, la più intellettuale e senza dubbio la più rassicurante. Le donne per Foster non sono mai impazzite.»

«Ci credo» ridacchiò Clara. «Sei un mostro!»

«Meglio così» replicò Rod, piegandosi dentro la macchina e tirando fuori un bouquet di rose bianche. «Per te» annunciò gentile. «Grazie» mormorò Clara, rimettendo a terra il povero Hambone e accettando i fiori,

mentre Rod tornava a ripiegarsi dentro la macchina e ne tirava fuori un libro, dal titolo assurdo quanto improbabile: *Ipotesi scientifiche sulla vita amorosa dei lombrichi.*

«Pensavo se ne potesse discutere a cena davanti a un succulento hamburger e a un piatto di untuose patatine fritte.»

«Non c'è niente di più allettante di hamburger con contorno di patatine» replicò Clara, commossa dagli sforzi di Rod di metterla a suo agio e farla ridere. «Ma dove sei andato a pescare quei ridicoli occhiali da miope?»

«Questi?» fece Rod indicando le lenti. «Sono gli occhiali che portavo quando andavo al liceo.» Detto fatto se li tolse e strizzando gli occhi come una talpa annaspò l'aria con le mani. «Clara, dove sei? Non ti trovo più.»

«Sono qui» rispose lei agguantandogli la mano e scoppiando in una risata. «Su, rimettiti gli occhiali. Non fare il buffone.»

Rod obbedì con una smorfia contrita.

«Dicevo sul serio, sai? A scuola mi prendevano in giro per via degli occhiali e le ragazze non volevano saperne di farsi rimorchiare.»

«Povero, caro» mormorò Clara con un'espressione tra il serio e il faceto. «Chissà quanto hai sofferto.»

«Neanche te lo immagini. Su, salta in macchina con quel cane che ti accompagno alla villa. Adesso che finalmente sono riuscito a rimorchiare una ragazza non voglio perdermi il divertimento per colpa di quel quadrupede!»

«Fammi capire bene» disse Clara, rincorrendo nel piatto l'ultima patatina fritta. «Il tuo primo appuntamento con una ragazza l'hai avuto quando sei andato al college e nella squadra sportiva non ti volevano perché eri goffo e ossuto.»

Rod confermò con un largo sorriso, gli occhi verdi che scintillavano divertiti dietro degli occhiali.

«E c'è di più. Ero un secchione e avevo i brufoli tanto che i compagni mi chiamavano Brufolo Bill.»

«Oh, Rod» mormorò Clara guardandolo con tenerezza dall'altra parte del tavolo. «Ma è terribile.»

«Che ci vuoi fare» si strinse nelle spalle lui. «*C'est la vie.*»

Clara stava per dire qualcosa quando una voce infantile alle sue spalle la zittì di colpo.

«Mamma!» esclamò un bambino dietro di lei, puntando il dito su Rod.

«Hai visto quant'è brutto quel signore lì?»

Mentre la madre del ragazzino diventava rossa come un peperone e trascinava via a strattoni il figlio, Rod scoppiava a ridere sotto lo sguardo incredulo e imbarazzato di Clara.

«Scusami» disse, tornando improvvisamente serio. «Non deve essere piacevole per te startene seduta in un locale pubblico assieme a uno che potrebbe concorrere al premio *Mister Brillantina.* Vuoi che ce ne andiamo?»

«Per carità. Sei così carino che fai tenerezza. Anzi, il primo che osa dire ancora qualcosa lo strozzo con queste stesse mani.»

«Faresti questo per me?» s'illuminò in un sorriso lui.

«Sì, Foster. Certo che lo farei.»

«Clara Anne» mormorò Rod allungando la mano sul tavolo per catturare la sua. «Se stasera t'invitassi a pattinare, verresti?»

«Chiedimelo e lo saprai» replicò lei con gli occhi che brillavano di emozione. Si preannunciava una serata densa di sorprese.

Rod era perfettamente a suo agio nonostante gli sguardi perplessi che il suo abbigliamento inconsueto attirava, mentre Clara, al suo fianco, era spensierata come non le accadeva da tempo. Ormai era più di un'ora che schettinavano mano nella mano, sudati e sorridenti, esaltati e felici.

«Sei bravissima» disse Rod trascinandola in un passo all'indietro e facendole compiere una mezza giravolta.

«Ci sono un sacco di altre cose in cui eccello» rise lei, cominciando a elencarle.

«L'ho sempre pensato che saresti la moglie ideale» commentò Rod con un sogghigno. «Sai cucinare, cucire, lavorare a maglia e...»

«Cambiamo argomento, ti dispiace? Parlare di mariti e matrimoni mi mette i crampi allo stomaco.»

«Solo perché una volta hai commesso un errore, non significa che debba ripetersi...»

«Rod, anzi Foster, questo argomento è tabù!»

Rod storse la bocca in una smorfia.

«Come vuoi, ma devo dirti un'ultima cosa. Il povero Foster si è preso una bella cotta per te e non sarebbe giusto da parte tua togliergli ogni speranza. Anche i brutti come il sottoscritto hanno diritto...»

«Dici bene, amico, sei proprio brutto» sghignazzò un ragazzino

sfrecciandogli di fianco.

«Visto?» si sfogò Rod assumendo un tono vittimistico. «Ce l'hanno tutti con me. Non piaccio proprio a nessuno.»

«Questo non è vero» si accalorò Clara. «A me piaci tantissimo.»

La vecchia *Station Wagon* si fermò stridendo davanti al patio della villa dalle cui finestre non filtrava neanche una luce.

«Angel Faye e i ragazzi sono via per il weekend» spiegò Clara, ripiegando su un sicuro argomento di conversazione. «Credo che fosse stanca e avesse bisogno di un po' di riposo.»

«Quella donna lavora troppo» convenne Rod. «A proposito di Angel Faye, che mi dici delle voci che circolano sul suo conto?»

«Quali voci?»

«Quelle sui suoi presunti amanti. C'è del vero o sono soltanto pettegolezzi?»

«All'inizio credevo anch'io che Angel Faye avesse un sacco di amanti. Ma poi, conoscendola, ho capito che era tutta una montatura. In realtà, malgrado le apparenze, Angel Faye è una donna molto riservata e sola.»

Come te, rifletté Rod con tristezza, imponendosi il silenzio nonostante lo sforzo che gli costava. Il suo unico desiderio in quel momento era trascinare Clara tra le sue braccia e stringerla appassionatamente per tutta la notte. Ma la pazienza era sempre stata una delle sue più apprezzabili virtù.

«Foster» sussurrò Clara protetta dall'oscurità, «erano anni che non passavo una serata così spensierata.»

«E questo è solo l'inizio» promise Rod. «Pensa a come ti divertirai quando ci metteremo a discutere della vita amorosa dei lombrichi. Dobbiamo uscire di nuovo, ma solo su una base totalmente platonica.»

«D'accordo» rise Clara, sperando in cuor suo che Rod prendesse l'iniziativa fornendole così il pretesto per giustificare il proprio cedimento. Stavolta, a dispetto di tutto, era decisa a concedergli un'occasione.

«Be', si è fatto tardi. È ora che vada» disse Rod, sentendosi vuoto e depresso all'idea di lasciarla. «Clara Ann, ti accompagno alla porta.»

«Perché non vieni dentro a prendere un bicchiere di... di latte?»

«No, grazie. È quasi mezzanotte e non vorrei trasformarmi in una zucca con i brufoli.» Doveva andarsene al più presto prima che la tentazione lo tradisse.

«Okay, Cenerentolo» replicò Clara, dissimulando la delusione. «Accompagnami alla porta.»

Quando scesero dalla macchina, Rod la prese per il gomito in un gesto che gli era abituale e l'accompagnò alla porta.

«Buonanotte» mormorò con semplicità senza accennare a baciarla. E vedendo la sua delusione si affrettò a spiegare: «Non bacio mai una ragazza al primo appuntamento. Sai, per non rovinarle la reputazione».

«Non sapevo che le zucche con i brufoli si facessero simili scrupoli» sorrise Clara con sguardo rattristato. «Buonanotte, Foster.»

Qualche istante dopo, quando ebbe richiuso la porta, Clara vi si appoggiò con la fronte e soffocò un sospiro. Perché nascondersi dietro quegli stupidi giochini? Perché non avere il coraggio di essere se stessi?

«Smettila di leccarmi i piedi, Chester. Non sono dell'umore adatto» sbottò Rod, togliendosi di dosso l'asciugamano e lasciandolo cadere sul muso del cane, accucciato per terra ai suoi piedi in fondo al letto. Ma Chester non si dette per vinto e continuò imperterrito a strofinargli il muso contro i piedi. «Vorrei che ti vedesse Clara» borbottò. «Scommetto che è l'unica persona al mondo che ti troverebbe carino.»

D'un tratto, sotto i drappeggi dell'asciugamano che Rod gli aveva gettato addosso, Chester drizzò le orecchie mozze e si rizzò sulle zampe, abbaiando a un rumore percettibile a lui soltanto.

«Sarà il gatto del vicino che ha saltato di nuovo la staccionata» lo rassicurò Rod, scompigliandosi i capelli ancora umidi per la recente doccia.

Chester abbaiò di nuovo, poco convinto della spiegazione, e quasi contemporaneamente si udì il trillo del campanello. Rod guardò la sveglia digitale sul comodino. Chi poteva mai essere all'una di notte?

«Certo che è un gatto ben sfacciato per suonare alla porta a quest'ora. Vieni, Chester, andiamo a dargli una bella lezione.»

L'inaspettato visitatore non era ovviamente il felino della villa accanto, bensì un essere umano in carne e ossa. Clara.

«Clara!?» esclamò Rod aprendo la porta d'ingresso. «È... è successo qualcosa?»

Clara scosse la testa, scuotendo la coda di cavallo che si era fatta al centro della nuca.

«Ciao» mormorò con semplicità.

«Santo cielo, Clara, non riesco a credere ai miei occhi» mormorò Rod scuotendo la testa davanti all'abbigliamento dimesso di lei: un camicione di flanella che la infagottava tutta e un paio di pantaloni di felpa senza forma che le cascavano addosso.

«Scusa l'ora» disse Clara con voce flebile, «ma ho cominciato a leggere quel libro sui lombrichi e non vedevo l'ora di discutere certi dettagli con te. Sempre che non sia troppo tardi...»

Certo che non era troppo tardi. Rod non aspettava altro.

Capitolo 8

«Clara Ann» mormorò Rod sconcertato. «Tu sei...»

«Ansiosa di provarci.»

«... incredibile» concluse, cingendole i fianchi e attirandola a sé. Clara gli gettò le braccia al collo e lo fissò da dietro gli occhiali. «Lo sai che non ho mai visto degli occhiali più brutti» si lamentò Rod. «Si può sapere dove sei andata a pescarli?»

«Sono miei» confermò lei annuendo con un sorriso strano. «Anch'io sono miope e di solito porto le lenti a contatto.»

«Non mi dire!»

«Già. E per quanto da ragazzina non avessi i brufoli, ero piatta come un asse da stiro, tant'è che mio fratello mi aveva soprannominato così. Devo dire che mi sono sviluppata abbastanza tardi.»

«Oh, ma ne è valsa la pena» mormorò Rod con voce vellutata.

Si baciarono con dolcezza mentre arretravano dalla porta, consapevoli che per l'irruenza e la passione ci sarebbe stato tempo poi. Rod sollevò un braccio per disfarle la coda di cavallo, e subito una cascata di capelli ramati le si sciolse sulle spalle, catturando lampi di luce e accendendosi di caldi bagliori.

«Rod, sento uno strano solletichìo ai piedi» mormorò Clara d'un tratto.

«Probabilmente è Chester» ridacchiò lui. «Ho un cane feticista, non lo sapevi?»

Clara abbassò la testa e vide Chester che le si strusciava ai piedi, con il mozzicone di coda ritto in aria.

«Che carino» mormorò intenerita.

«Che ti dicevo, Chester? Solo a una donna come Clara poteva piacere un

simile sgorbio. E ora stai buono e mettiti a cuccia... che noi abbiamo altro da fare.»

Qualche minuto dopo, mentre sorseggiavano champagne sul bordo della piscina, Clara si sporse verso Rod per depositargli un bacio sul mento, proprio nel punto in cui aveva la fossetta.

«Mmm, non sarai per caso un pochino feticista anche tu?»

«Oh, soltanto quando si tratta di fossette nel mento» borbottò lei.

«Clara, Clara...» gemette Rod, infilandole le mani sotto il camicione e massaggiandole la schiena, mentre lei gli nascondeva la faccia contro il petto e ascoltava il pulsare eccitato del suo cuore. «Non ti sembra che faccia caldo?» soggiunse Rod, mentre le dita annaspavano ansiose con l'elastico che reggeva in vita i pantaloni. «Questi non ti servono.»

«Hai ragione» confermò lei, lasciando che glieli abbassasse sui fianchi.

«E non ti servono neanche questi» seguitò, facendo l'atto di toglierle gli occhiali.

«No» ammise lei con un sorriso dolce. «A distanza ravvicinata ci vedo più che bene.»

«Vorrà dire allora che staremo il più vicino possibile» disse lui, invitandola a seguirlo. «Vieni, facciamo un giretto.»

Rod le fece passare un braccio attorno alla vita mentre Clara lo cingeva per i fianchi, e insieme cominciarono un giro di ricognizione per la casa al termine del quale approdarono in camera da letto.

«Questa è la camera padronale» spiegò Rod con voce venata di emozione, ammiccando verso l'ampio letto a due piazze che occupava da solo tutta una parete.

«Quello non è un letto!» obiettò Clara, a cui non era sfuggita l'estrema raffinatezza dell'arredo: tutto nero e grigio, con lampade di acciaio brunito che diffondevano una luce soffusa. «Ma semmai un monumento all'eleganza...» *E alla spensieratezza del viveur,* aggiunse tra sé, riflettendo che a completare l'insieme mancavano solo lenzuola di seta lucida nera. Ma per quanto amante del lusso e di gusti ricercati, Rod non era un tipo decadente e la biancheria da letto la prediligeva grigia.

Tutto d'un tratto, Clara si accorse che era aumentata la pressione dell'abbraccio e che sia lei che Rod si stringevano come a fondersi in un corpo solo.

«Non ho mai desiderato una donna come desidero te» disse lui in un roco sussurro. «Nel mio ietto, nella mia casa, nella mia vita.»

Clara gli accarezzò con dolcezza il viso, tracciandogli con i polpastrelli il contorno della mascella.

«Non so se posso essere parte della tua vita» mormorò scuotendo la testa leggermente.

«Cominciamo a fare un passo alla volta» propose lui. «Prima il letto, poi la casa, per il resto si vedrà.»

«Rod, guarda che non ti prometto niente...»

«Non ti sto chiedendo promesse» ribatté lui. «Prendiamo la vita come viene, giorno dopo giorno, notte dopo notte.»

Si baciarono di nuovo, con trepidante lentezza, abbattendo le ultime barriere che ancora li separavano. Clara chiuse gli occhi e si abbandonò trasognata all'umida pressione delle sue labbra.

«Amore...» mormorò Rod con voce spezzata e tremante.

Era la prima volta che la chiamava *amore,* e Clara ebbe un brivido di emozione... Erano anni che nessuno più le rivolgeva teneri vezzeggiativi, che nessuno più le dedicava così tante attenzioni.

«Non so se resisterò» gemette, riavendosi dallo stato di torpore in cui era scivolata. «La tua sola vicinanza mi ubriaca.»

«Dimmi che cosa devo fare per rendere questa notte memorabile» disse Rod, curvandosi a baciarla sul collo.

«Lo stai già facendo» replicò lei, commossa fino alle lacrime. «Voglio essere tua, Rod. Passare la notte qui con te.»

Rod annuì, prendendola per mano e conducendola con dolcezza verso il letto. «Aspettami qui» mormorò. «Torno in un attimo.»

Riapparve di lì a qualche istante con i bicchieri e lo champagne che avevano lasciato sul bordo della piscina e appoggiò tutto sul comodino di fianco al letto.

«A che cosa vuoi brindare?» domandò, porgendole da bere e facendo tintinnare i bicchieri.

«A noi due» propose lei. «Alla notte che ci aspetta. E a te, Rod, che rendi tutto così meraviglioso... che mi fai sentire rinata.»

Rod, che solitamente mascherava le proprie emozioni dietro una faccia di divertito distacco, stavolta non riuscì a dissimulare la contentezza. Tutto il suo viso sprizzava gioia ed emozione e i suoi occhi verdi brillavano di una luce profonda. Lentamente posò il bicchiere, e l'istinto suggerì a Clara che l'attesa era terminata. Si abbracciarono con trasporto, scivolando all'indietro sul materasso che cedette leggermente sotto il peso dei loro

corpi. Rod cominciò a slacciarle il camicione, l'unico indumento che Clara indossava oltre alla biancheria intima, mentre lei gli sbottonava la giacca del pigiama, scoprendogli il torso nudo e premendovi contro il palmo delle mani.

Nel breve volgere di qualche istante si trovarono entrambi nudi, gli abiti affastellati per terra in un disordinato mucchio. Gli occhi di Rod si soffermarono sul corpo di Clara, esprimendo gioia, ammirazione, rispetto, adorazione; lo sguardo di Clara, invece, pur riflettendo le stesse emozioni, era venato di commozione, da un'ombra che Rod scambiò per malinconia. Difatti, mentre si accingeva ad accarezzarla, si ritrasse bruscamente con una smorfia preoccupata e ansiosa. Ma Clara si affrettò a rassicurarlo con un timido sorriso.

«Non farci caso se piango» mormorò con voce spezzata. «Sono commossa, felice, pazza di gioia e tu... tu sei così sensibile, così gentile che... Oh, scusa, penserai che sono una sciocca.»

«E come potrei» disse lui, curvandosi su di lei e asciugandole con i baci gli occhi umidi di pianto. «Oh, Clara, sapessi quanto ti amo.»

«No» si ribellò lei. «Non dirlo... no.»

«Ssss» la zittì lui scivolando con le labbra fino alla sua bocca. «Se ancora non puoi dirmi che mi ami, non sentirti in colpa. È successo tutto troppo in fretta e tu sei confusa, disorientata. Ma io sono sempre stato un uomo paziente e saprò aspettare.»

«Spero che la tua pazienza non si esaurisca troppo presto.»

Rod ridacchiò debolmente.

«Se devo essere sincero, in questo preciso istante, mi sento tutto fuorché paziente...»

«So come ti senti» disse lei con un sorriso debole, passandogli le braccia attorno la schiena e accarezzandolo con voluttà.

«Oh, Clara... Clara» gemette Rod, stringendole il viso tra le mani e baciandola con delicatezza. «Dio quanto ti desidero.»

«Anch'io» gli fece eco il mormorio roco di lei. E mentre il respiro si frantumava in gola e il cuore scoppiava dentro il petto, Clara si lasciò abbracciare dal suo sguardo, eccitare dalle sue carezze, incendiare dalle sue infuocate effusioni.

«Clara» disse Rod con voce sempre più incontrollata e rantolante. Le sue mani si chiudevano a coppa sul suo seno e le sue dita le stuzzicavano i capezzoli frementi. «Dio come sei bella.»

Il suono della sua voce, il calore delle sue mani, la pressione calda della sua bocca che nel frattempo era scesa a succhiarle i capezzoli, rischiavano di farla impazzire di eccitazione. Clara gettò indietro la testa e s'inarcò il dorso in una muta e inequivocabile supplica.

«Davvero le mie carezze riescono a farti tutto questo?»

«Oh, Rod... Rod!» esclamò lei in un sussurro afono, sollecitando altre effusioni, altre infuocate carezze.

Nella sua vita, Rod aveva fatto l'amore con tante donne, ma mai nessuna si era eccitata né lo aveva eccitato come Clara. Perché Clara era diversa. Perché Clara era *sua,* malgrado non lo avesse ancora ammesso a parole. Rod però era un uomo pratico che badava ai fatti, e i fatti confermavano che Clara lo amava.

«Ti prego, Rod...» gli sussurrò lei all'orecchio: ogni suo nervo fremeva, ogni lembo di pelle s'incendiava alla pressione eccitata del suo corpo.

«Non ancora» temporeggiò lui, malgrado l'urgenza del proprio desiderio. «Voglio che questa notte duri il più a lungo possibile. Voglio protrarre il tuo piacere fino a farti impazzire...» E senza dire altro, le insinuò una mano nel grembo e cominciò a praticarle intime carezze, scatenando in lei brividi convulsi e incontrollati.

«Rod...» ansimò Clara con voce sempre più ansimante. «Io... non è giusto che tu pensi soltanto al mio piacere...»

«Ma il tuo piacere è anche il mio» la zittì lui, sigillandole la bocca con un bacio ruvido e appassionato.

Qualche istante dopo, quando Rod si ritrasse per riprendere fiato, Clara ne approfittò per prendere le redini del gioco, per porre fine a quello stillicidio di conturbanti emozioni. E, spalancate le gambe, lo guidò nel suo grembo con gentile fermezza, allacciandolo a sé in una morsa tenace.

«Dio mio, Clara...» gemette Rod affondando agilmente dentro di lei e incitandola a muoversi al ritmo incalzante delle sue spinte.

«Oh, Rod...» gli fece da contrappunto lei, sentendosi colmare di felicità a ogni suo successivo assalto. «Ti amo, Clara» tornò a ripetere lui. «Ti amo come non m'era mai accaduto prima d'ora.»

Parole che esaltarono Clara, spaventandola al tempo stesso, forse perché riflettevano in lei sentimenti analoghi. Sì, *anche* lei amava Rod, malgrado non fosse ancora pronta a dichiararlo. Lo amava con tutta la forza di cui era capace, perché era il solo uomo che fosse mai riuscito a penetrarle nell'anima.

«Stringimi forte, Rod, più forte che puoi.»

Rod le passò le mani sotto le natiche, attraendola a sé per aumentare la pressione del contatto.

«Clara, amore mio, lasciati andare...»

E mentre Clara si abbandonava all'urto sempre più impetuoso dei suoi assalti, si sentì colmare da un intimo benessere e da un dolce languore, mentre i suoi sensi intorpiditi venivano scossi fino allo spasimo. *Ti amo, Rod. Dio quanto ti amo.*

Capitolo 9

«SILENZIO, CHESTER, SE fai un solo verso ti tappo la bocca con il nastro isolante» lo ammonì Rod con severità, agitandogli il dito davanti al muso. Chester soffocò un guaito e lo seguì in camera da letto dove Clara dormiva ancora, con un'espressione sorridente e distesa.

Prima di dare inizio al suo piano di conquista, Rod volle gettarle un ultimo sguardo. Dopo la notte appena trascorsa era deciso più che mai a legarla a sé in modo definitivo, ma poiché Clara era riluttante a impegnarsi in un rapporto stabile, sarebbe ricorso alla vecchia tattica del *vivi alla giornata.*

«Sta' zitto, Ches» sgridò di nuovo il cane quando questi accennò un timido uggiolio. «Su, usciamo di qui.»

Lasciarono la camera da letto che Clara sorrideva ancora con l'espressione distesa e rilassata di chi sta sognando cose felici.

Devo stupirla, si ripromise Rod, *eccitarla, divertirla, altrimenti non riuscirò mai a fare breccia nel suo cuore. Clara non ne vuol sapere di tranquillità domestica? E io le farò credere di condurre vita scatenata da playboy. Clara si aspetta un uomo che non sappia neanche cucinare un uovo? E io farò sparire tutti i miei manuali di gastronomia e fingerò di andare al ristorante tutte le sere.*

Detto questo, si mise all'opera raccogliendo i libri di cucina dentro uno scatolone, che imboscò nello sgabuzzino, e svuotando il frigorifero e la dispensa di ogni provvista che non fosse essenziale. Dopodiché andò nello studio e fece incetta di fotografie: soprattutto quelle che ritraevano il piccolo Noah, ora alle prese con l'albero di Natale, ora con la candelina della torta di compleanno. Se Clara le avesse viste, poteva giustamente

sospettare che avesse un debole per i bambini, e questo avrebbe compromesso irrimediabilmente l'intero progetto.

Quando ebbe finito anche con le fotografie, si sedette alla scrivania e consultò le Pagine Gialle alla voce: pulizie e manutenzione giardini, prendendo nota su un foglietto degli indirizzi e numeri telefonici. Clara voleva un tipo alla Blake Carrington, non un uomo tuttofare con velleità di *casalingo.*

Clara si risvegliò con il sorriso sulle labbra e nei pensieri il ricordo eccitante della notte appena trascorsa. Perché mai ostinarsi a essere libera e senza legami quando non desiderava altro che di risvegliarsi accanto a Rod tutte la mattine? Voleva dividere con lui i piccoli piaceri dell'intimità, come quello di far colazione insieme, leggere il giornale o far l'amore di prima mattina...

«Mmm» mormorò, allungando languidamente il braccio dalla parte di Rod e sgranando gli occhi quando trovò le lenzuola vuote.

Dov'era andato?, si chiese balzando a sedere nel letto e guardandosi intorno. La porta della camera da letto era accostata e dal bagno comunicante non giungeva alcun rumore. Che fosse andato a fare jogging? Avvolgendosi intorno ai fianchi a mo' di pareo un telo di spugna, sgusciò fuori dalla camera da letto e percorse a piedi nudi il corridoio.

«Rod? Dove sei?»

Dal fondo del corridoio, da dietro una porta, spuntò il muso schiacciato di Chester che le trotterellò incontro con la lingua penzoloni. Alle spalle del cane sopraggiunse Rod.

«Buongiorno dolcezza» esclamò con aria pimpante, sistemandosi la cintura della vestaglia da camera sotto cui era evidente che non indossava niente. «Perché non andiamo in piscina a farci una nuotata e poi usciamo a far colazione? È stato bello stanotte, vero, pupa?»

Clara lo fissò tra il confuso e io sconcertato. Che fine aveva fatto l'uomo dolce e sensibile con cui aveva fatto l'amore tutta la notte?

«Grazie della proposta, tesoro, ma devo tornare a *Villa Darnell*» replicò con un sorriso che più artefatto non si poteva. E senza dire altro si girò e tornò in camera.

Rod scosse la testa e fece una smorfia perplessa. Che accidente aveva fatto di sbagliato? In fondo stava solo cercando di compiacerla comportandosi con disinvolto distacco.

Clara s'incamminò verso la camera da letto, indifferente al fatto che Rod

la stesse seguendo.

Era ferita, delusa, e non vedeva l'ora di andarsene. Entrò in bagno e richiuse la porta dietro di sé, poi si andò a sedere sul bordo della vasca stringendosi la testa tra le mani.

D'un tratto, la porta si aprì e apparve Rod con uno sguardo che tradiva ansia.

«Clara?» mormorò andandolesi a inginocchiare davanti. «Che cosa ti succede? Devi proprio andartene via adesso?»

Aveva un tono così suadente che Clara sentì vacillare le sue resistenze.

«Be'...» balbettò mentre la ragione lottava per non farsi sopraffare dall'istinto. «Io... credevo che avessi da fare e non volevo essere di troppo.»

«Stavo per tornare a letto da te, tesoro» spiegò lui.

«Oh» mormorò lei notando che anche lui era turbato per qualcosa.

«Pensavo che *dopo*» disse Rod con accento malizioso «si potesse andare a mangiare da qualche parte.»

«Perché non restiamo qui invece? Potrei preparare io una buona colazione. Le frittelle, sai, sono la mia specialità.»

«Temo di non avere gli ingredienti necessari. Purtroppo il mio frigorifero offre solo latte e pan carré.»

Clara non si lasciò smontare.

«Potrei preparare del pane tostato...»

Rod le fece scivolare un braccio attorno alla vita e scosse la testa.

«Non voglio che alzi un dito quando sei qui da me. Divertiti e basta.»

«Per divertirsi bisogna avere lo stomaco pieno» obiettò lei. «Se mi fai preparare dei toast...»

«Ho detto di no» ripeté Rod con una punta di esasperazione nella voce, e Clara si sentì in colpa per aver insistito tanto. Possibile che dopo una sola notte d'intimità si comportasse già come se fossero sposati?

«Hai ragione, lasciamo perdere la colazione e concentriamoci sul divertimento...» mormorò con un sorriso che era tutta una lusinga.

Rod curvò la testa e la baciò con trasporto, mentre le mani le scivolavano dai fianchi alle natiche.

«E se lo facessimo in piscina?» suggerì con voce eccitata.

«In piscina?» ripeté lei.

«No, facciamolo qui» cambiò idea Rod, sospingendola con gentilezza sulla stuoia che rivestiva il pavimento del bagno.

«Meraviglioso...» sospirò lei. E quella fu l'ultima parola che si scambiarono per molto tempo.

Clara avvicinò il guanciale in modo da non doversi allungare troppo per baciare la spalla di Rod o per strofinargli la punta del naso dentro le orecchie. Era spossata, priva di energie, e il minimo movimento le costava fatica. D'altronde era comprensibile alla luce dei fatti più recenti: un'interminabile maratona di sesso e una scorpacciata di giochini erotici che li aveva tenuti impegnati tutta la mattinata e buona parte del pomeriggio.

«Dovrei chiamare la villa» mormorò Clara, osservando pigramente le lancette dell'orologio che segnavano le cinque.

«A che scopo?» borbottò Rod senza fare una piega. «Non hai detto che sono tutti via per il weekend?»

«Be', sì» confermò lei. «Ma dovrò pur alzarmi e infilarmi qualcosa addosso. Non si può stare a letto tutto il giorno completamente nudi. Hai sentito, Rod? Dovresti vestirti anche tu.»

«E chi ha voglia di vestirsi?» fece Rod sfogliando il giornale alla pagina degli spettacoli e cominciando a leggere ad alta voce le critiche dei film.

«Rod, se non vogliamo saltare la cena dovremo pur alzarci» insistette Clara con petulanza.

«Possiamo sempre ordinare un'altra pizza come a mezzogiorno» ribatté Rod, ripiegando il giornale e gettandolo in fondo al letto.

«Rod...»

«Che c'è?» disse lui, distogliendo lo sguardo dal soffitto e girandosi sul fianco a guardarla.

Possibile che Clara si stesse annoiando?, si domandò tutto d'un tratto, interpretando per noia la sua espressione trasognata. Maledizione, come aveva fatto a dimenticare che Clara aborriva la vita domestica e che starsene tappata in casa tutto il giorno, sia pure per far l'amore, non era certo il suo ideale di divertimento?

Urgeva un rimedio, e senza pensarci due volte Rod si rizzò a sedere e balzò giù dal letto.

«Basta!» sentenziò con ritrovata energia. «Ho voglia di divertirmi, e tu?»

Clara, che pur sentendosi perfettamente appagata dal ritmo languido e sonnacchioso della giornata temeva al contrario che fosse Rod ad annoiarsi, si era imposta suo malgrado di dar segni d'impazienza. Così, alla

richiesta se avesse voglia di divertirsi, rispose con un entusiastico: «Meno male! Temevo che non me l'avresti mai chiesto».

Rod annuì, rimproverandosi mentalmente per non esserci arrivato prima.

«Ho un'idea. Ti riaccompagno alla villa così ti metti qualcosa di sexy e poi ce ne andiamo a ballare in qualche locale alla moda.»

«Oh, no» gemette Clara con un sospiro spontaneo. E quando Rod la fissò con aria interrogativa, si affrettò a soggiungere: «Volevo dire che siamo già stati a ballare insieme e che non è stata un'esperienza memorabile».

«Sì, ma a quei tempi non eravamo in rapporti *troppo* amichevoli. Ascolta, mentre tu ti fai la doccia e ti cambi io dò qualcosa da mangiare a Chester.»

Clara soffocò un altro sospiro. Francamente avrebbe preferito ordinare un'altra pizza e passare il resto della giornata a letto. Accidenti, se almeno in cucina ci fossero state sufficienti provviste avrebbe potuto rimediare uno straccio di cenetta, ma dispensa e frigorifero erano desolatamente vuoti.

«Perché la doccia non la fai prima tu?» mormorò, colpita da un improvviso attacco di pigrizia.

«Insisto, prima tu. Dopotutto sei tu l'ospite.»

Già, *l'ospite,* rifletté con amarezza, alzandosi dal letto e dirigendosi in bagno. Lei per Rod era semplicemente un'ospite. E pensare, invece, che si era illusa di poter essere qualcosa di più.

Clara si lasciò andare contro il poggiatesta della BMW e trasse un sospiro stanco. Se Rod insisteva ancora per andare a divertirsi da qualche altra parte, sarebbe stata costretta a dirgli che non ce la faceva più. Dopo essere stati a cena da *Arthur's,* un ristorante molto chic e ben frequentato, avevano ballato per quattro ore ininterrotte in una delle più note discoteche di Nashville. Dopodiché, per concludere in bellezza la serata, avevano passeggiato sul lungofiume ammirando le vetrine dei negozi che vi si affacciavano.

«Che cos'è questa puzza?» domandò Clara storcendo il naso e fiutando l'aria dentro l'abitacolo.

Rod, che aveva i piedi a pezzi e una tremenda voglia di sbadigliare, si riscosse di colpo e inspirò una bella boccata di quel disgustoso fetore.

«Accidenti» imprecò. «Ho dimenticato dentro il bagagliaio il sacco dei

rifiuti.» In realtà, si trattava delle sue provviste: pere, banane, kiwi, ananas e ogni sorta di altri prodotti deperibili che sotto il sole cocente di luglio erano fermentati fino a marcire.

«Rifiuti?» ripeté Clara con un moto di sorpresa. «Ma da te gli spazzini non passano?»

«Sì, certo» si affrettò a spiegare lui. «Di solito passano a giorni alterni, ma ieri mi sono dimenticato di mettere fuori il bidone della spazzatura. Be', non importa. Vorrà dire che ci fermeremo al primo cassonetto che troviamo per strada.»

«Nel frattempo sarà meglio tirar giù i finestrini» suggerì Clara, abbassando il suo e tappandosi il naso con le dita.

Rod annuì e seguì il consiglio.

«Vedrai. Sopravviveremo.»

Anche dopo essersi liberati dal puzzolente carico, nella BMW continuò ad aleggiare odor di banana e di ananas maturo.

«Sai una cosa?» disse Clara. «Di solito i rifiuti puzzano molto di più. Si direbbe quasi che tu abbia selezionato la roba da buttare.»

Più selezionata di così, rifletté Rod con una smorfia sarcastica, affrettandosi a cambiare discorso.

«Stavo pensando che domattina potremmo alzarci di buon'ora e andare a far colazione a Piercy Priest. Magari si potrebbe anche noleggiare una barca a vela e star fuori tutto il giorno. Domani sera, invece, si potrebbe andare a ballare in qualche altro locale.»

«Fantastico!» commentò Clara con entusiasmo, sfoderando il più convincente dei sorrisi. Accidenti, ma dove le andava a pescare tutte quelle energie? Possibile che non trascorresse mai una tranquilla seratina davanti alla tivù? Incredibile. Aveva gli occhi così cerchiati che sembrava un gufo; ma, per quello, in fatto di occhiaie non scherzava neanche lei, eppure Rod stava già pensando a come scatenarsi l'indomani! Bah, avanti di quel passo Clara non avrebbe resistito a lungo.

«Bene, eccoci arrivati» ammiccò Rod con un sorrisetto, quando di lì a qualche istante rientrarono a casa sua. «Allora, tesoro, vogliamo andare a letto?»

Erano quasi le tre del mattino e Clara cascava dal sonno, ma dal modo in cui Rod si era espresso non erano chiare le sue intenzioni. Così, nel dubbio, preferì fingersi disposta a un'altra notte di folle passione.

«Sono pronta, tesoro» mormorò, gettandogli le braccia al collo e

baciandolo con trasporto.

«Anch'io sono pronto» ribatté lui, restituendole il bacio con particolare ardore e trascinandola per mano verso la camera da letto.

Aaaah. Ancora semiaddormentato, Rod si stiracchiò nel letto allungando il braccio dalla parte di Clara. Si sentiva addosso una meravigliosa sensazione di benessere, come se avesse dormito un sonno profondo e ristoratore. In effetti era proprio andata così: arrivati a letto, sia lui che Clara si erano addormentati di botto l'uno nelle braccia dell'altro, dimentichi di qualsiasi proposito di follia.

Mentre annaspava con la mano nel letto vuoto, Rod fu investito da un pungente aroma di caffè e dal profumo tipico di pane appena tostato. A quel punto, si tirò bruscamente a sedere e si precipitò in bagno a mettere le lenti a contatto. Ma qualche istante dopo, mentre si guardava attorno in cerca della vestaglia, notò qualcosa che lo lasciò di stucco. Clara aveva pulito da cima a fondo il bagno, lustrato i sanitari, le piastrelle; provveduto al cambio degli asciugamani e annaffiato persino il filodendro assetato che cresceva nell'angolo.

No, maledizione, pensò con rabbia. Perché Clara l'aveva fatto? Senza pensarci due volte, si precipitò fuori dal bagno e corse giù in cucina dove la trovò affaccendata ai fornelli. Clara si era messa su una delle sue camicie sportive, che le copriva abbondantemente il fondoschiena e un pezzo di coscia, aveva i capelli sciolti in disordine sulle spalle ed era scalza.

Dalla finestra entrava la calda luce del mezzogiorno che catturava i bagliori ramati dei suoi capelli. Chester era accucciato a pochi passi da lei, e con il muso appoggiato sulle zampe anteriori la fissava con sguardo devoto.

Dio, che sogno, mormorò dentro di sé, pensando a quanto gli sarebbe piaciuto assistere a quella scena ogni mattina al proprio risveglio. Ma Clara non voleva essere intrappolata nelle pastoie della vita matrimoniale e da parte sua sarebbe stato un errore tattico far trapelare le proprie aspirazioni.

«Clara, si può sapere cosa diavolo fai? Vuoi forse che mi arrabbi?»

Clara si girò di scatto con in mano la spatola di legno. Dio, quanto era affascinante a piedi nudi e in vestaglia, con il viso ancora gonfio di sonno e i capelli arruffati. L'espressione tuttavia era decisamente arrabbiata.

«Che cos'ho fatto di male? Ah, scusa, dimenticavo che non ti piace far colazione in casa. Mi dispiace, sai, ma mi sono svegliata con una fame da lupi e non sono stata capace di resistere.»

Bugiarda, si rimproverò mentalmente Clara, che in realtà aveva minuziosamente programmato di preparare la colazione e servirgliela a letto.

Rod seguitava a fissarla con espressione adirata. Si vedeva che era seccato di averla trovata in cucina.

«Perché non ti siedi a tavola?» cercò di ammansirlo lei. «C'è del pane tostato anche per te e il caffè è ancora caldo.»

Anche per te, rifletté Rod, mentre alla rabbia subentrava un moto di disappunto. Dunque non aveva preparato la colazione per tutti e due, ma soltanto per sé.

«Non voglio che cucini quando vieni a casa mia» annunciò in tono dolce ma riprovevole, portandole via la spatola e afferrandola per entrambe le mani. «Se volevi farmi sentire in colpa, ci sei riuscita in pieno.»

«In colpa?» Clara lo fissò dapprima confusa e poi irritata. Possibile che bastasse una gentilezza per minacciare la sua indipendenza di scapolo? «Ti assicuro che se volessi incastrare un uomo, troverei di meglio che strofinargli la vasca da bagno!»

«Tu hai strofinato la vasca da bagno?»

«Non proprio, le ho solo dato una pulitina. Ho pensato che la cameriera se ne fosse scordata e volevo farti una cortesia. Ma non temere, ho dato l'addio a certi lavori domestici quando è finito il mio matrimonio.»

«Non mi piaci in vesti di casalinga» decretò Rod seccamente, malgrado il gesto di Clara lo avesse intenerito. «E so che non ti piaci neanche tu.»

Clara equivocò sul significato delle sue parole e si ritrasse di colpo, portando le mani dietro la schiena e intrecciandole con gesto nervoso.

«Mettiamo in chiaro una cosa» annunciò ostentando una calma che in realtà non provava. «Non ho alcuna intenzione di trasformarmi in angelo del focolare, né di mettere a repentaglio la tua carriera di scapolo. Il matrimonio è l'ultimo dei miei pensieri, e se ho fatto qualcosa per aiutarti, è stato per pura cortesia.»

«Capisco» dichiarò Rod massaggiandosi la nuca e trattenendosi dal dirle quanto apprezzava quel suo lato *domestico.* A quel punto sarebbe stata una mossa azzardata. Meglio pazientare. Non metterla alle corde. Pertanto disse l'esatto opposto di quello che pensava. «Molto bene. Adesso che

abbiamo chiarito le cose, pensiamo solo a divertirci senza ipotecare il futuro. Io ti amo, Clara, questo lo sai già. Ma non ho alcuna intenzione di cambiare stile di vita o rinunciare alla mia libertà.»

Quella brutale affermazione di. principio colpì Clara come uno schiaffo. Rod non ci teneva affatto a dare stabilità alla propria vita e l'amore che diceva di provare per lei era un sentimento labile e superficiale.

«Io...» balbettò Clara, interrotta quasi subito dallo squillo del telefono.

«Pronto?» disse Rod sollevando il ricevitore. «Sì, certo... gliela passo» E coprendo il microfono con il palmo della mano, disse a Clara che era per lei. «E Creedance. Cerca te. Pare che a *villa Darnell* siano sorte delle difficoltà.»

Preoccupata, Clara si precipitò all'apparecchio mentre Rod si traeva in disparte e la fissava con sguardo intenso. Chissà che cosa stava per dire prima che li interrompesse la telefonata di Creedance?

«Sì» la sentì mormorare all'apparecchio. «Certo, non preoccuparti. Sarò lì tra mezz'ora.»

«Immagino che il lavoro ti chiami» osservò Rod in tono piatto, imponendosi di assumere un atteggiamento di distacco.

«Già» equivocò Clara. «Pare che il divertimento sia finito. All'ultimo momento hanno chiesto ad Angel Faye di partecipare a un concerto benefico. Stasera stessa partiamo per Seattle e ci saranno un sacco di cose da organizzare.»

Rod si avvicinò a Clara e le circondò il viso con le mani.

«Chiamami appena torni» mormorò, sfiorandole la fronte con un bacio.

«Senz'altro» annuì Clara, inghiottendo il nodo che le serrava la gola. Chissà perché aveva lo strano presentimento che non sarebbe più tornata in quella casa.

Capitolo 10

ALL'APPARECCHIO RISUONÒ un urlo che si sarebbe sentito fino ad Atlanta.

«È un amore!» esclamò Jake con incontenibile entusiasmo. «Dovresti vederla, Rod. Tre chili e due etti di bambina! Con i capelli neri come quelli di Viv e gli occhi azzurri come i miei. Promette già di diventare uno schianto e dovrò cominciare sin d'ora a tenere a bada i giovanotti.»

Rod scoppiò a ridere.

«E Viv come sta? Il parto è andato tutto bene?»

«Nessun problema. Viv sembra fatta apposta per fare figli. Oh, Rod, sapessi quanto l'amo.»

«Non c'è bisogno di dirlo. Si capisce al volo.»

Jake riprese a parlare della figlia neonata mentre Rod ascoltava distrattamente, divorato dall'invidia.

«Viv vuole che telefoni anche a Clara. Anzi, la chiamo subito e poi ti faccio sapere.»

«Guarda che Clara non c'è. È partita per Seattle una settimana fa per un concerto di Angel Faye. Poi è saltato fuori qualcosa a Los Angeles e... morale della favola, non sono ancora tornate.»

«Mmm, vedo che sei molto informato sui suoi spostamenti» commentò Jake con una risatina. «Devo forse dedurre che tra te e Clara...»

«Sì, c'è del tenero. Presto o tardi ci sposeremo, anche se lei ancora non lo sa.»

«Quand'è che avete cominciato a fare sul serio?»

«Il primo giorno che ci siamo incontrati.»

«Caspiterina» fischiettò Jake all'altro capo dell'apparecchio. «È la prima volta da quando ti conosco che fai sul serio con una donna. Ma non metterle fretta, cugino. Probabilmente è come Viv, che non voleva saperne di sposarmi.»

«Non preoccuparti. Le ho detto che non sono interessato al matrimonio.»

«Cosa?» Seguì una pausa. «Mi giunge nuova come tattica, ma se funziona fammi un fischio.»

In quel momento si mise a ronzare l'interfono.

«Resta in linea un attimo, Jake» disse Rod premendo un pulsante. «Sì, Ala, dimmi.»

«C'è la rossa sulla due. Te la passo, sperando che finalmente ti torni il sorriso.»

«Prenditi il resto della giornata libero» disse Rod in un soprassalto di generosità. «Jake, scusa, ma ti devo lasciare. C'è Clara sull'altra linea. Baciami Viv e la piccolina e dille che verrò al più presto a trovarvi.»

«Rod, mi raccomando, non farti sfuggire niente con Clara. Viv ci tiene molto a darle lei la bella notizia.»

«Okay, cugino. A presto» disse Rod togliendo la comunicazione e premendo il pulsante dell'altra linea. «Clara, tesoro, non dirmi che sei in Alaska?»

«No. Siamo appena arrivati a Singing Acres e non ho ancora disfatto i bagagli.»

«Lascia perdere i bagagli. Li disferai un'altra volta. Adesso salta in macchina e corri subito a casa mia. Stasera andiamo a folleggiare in qualche locale alla moda e domani...»

«Non posso» lo interruppe Clara socchiudendo brevemente gli occhi. «Stasera ho visite e devo darmi da fare a trovare una camera d'albergo. Purtroppo alla villa non c'è posto, perché i Darnell si sono riuniti al completo.»

«Posso sapere chi stai aspettando?»

«Mio fratello Chad e mia sorella Clemee. Dato che erano tutti e due in partenza per Orlando hanno pensato di fermarsi a Nashville per farmi un salutino. Accidenti, se non mi sbrigo a trovargli una sistemazione, finiranno col passare la notte nella macchina di Clemee.»

«Perché non li porti da me? Sai che ho due camere libere.»

«Rod, non mi sembra il...»

«Niente storie. È deciso. Vengono al ristorante con noi e poi ci trasferiamo tutti a casa mia.»

«Sei molto carino, Rod, e ti ringrazio di cuore. Ma temo di non potermi fermare a dormire. Qui c'è bisogno di me e inoltre mi sentirei a disagio con Chad e Clemee nella stanza accanto.»

«Come vuoi» sospirò Rod, pensando al modo di convincerla a restare. «A che ora ci vediamo?»

«Alle sei, se non hai nulla in contrario.»

«Figurati. Allora vi aspetto.»

«Rod...»

«Sì?»

«È bello essere di nuovo a casa.»

Il clic della comunicazione interrotta impedì a Clara di sentire l'imprecazione soffocata di Rod.

Con il fiato sospeso e un occhio incollato al retrovisore, Clara si fermò davanti alla casa di Rod. Alle sue spalle, proprio come prevedeva, Clemee frenò con un brusco stridio di gomme bloccandosi a un pelo dal paraurti del Ford Transit. Influenzata dallo stile di guida del defunto marito, Clemee si comportava al volante come un rallista di professione. *Speriamo che Rod non stia guardando,* storse la bocca Clara, *altrimenti penserà che*

la guida a scatti sia un fattore ereditario!

«Santo cielo» borbottò Rod sotto i denti, sbirciando dalla finestra del soggiorno l'arrivo di Clara e dei suoi fratelli. «Allora è proprio ereditario.»

Clara nel frattempo era scesa dal furgoncino, e Rod si lasciò piacevolmente distrarre dalla vista del suo corpo. Si era messa una gonna jeans con una blusa bianca un po' civettuola e un paio di scarpe piatte da ballerina. Dio com'era sexy!, pensò Rod, guardandola incamminarsi verso il portico assieme a Chad e a Clemee che erano scesi proprio in quel momento dalla macchina sportiva di Clemee.

Chad era sulla trentina, alto, atletico, con lineamenti abbastanza marcati e i capelli più castani che rossi; Clemee, invece, era di qualche anno più giovane di Clara a cui somigliava nei tratti del viso e nel colore rosso dei capelli. Di diverso, rispetto alla sorella, aveva la struttura fisica un po' più robusta e la statura leggermente più bassa, ma l'espressione del viso tradiva lo stesso temperamento volitivo.

Dopo aver gettato dalla finestra un ultimo sguardo, Rod corse in cucina per accertarsi di non aver lasciato tracce del suo passaggio. Per tutto il pomeriggio era stato indaffarato a preparare salatini e tramezzini, ma a Clara avrebbe detto di averli comprati già fatti.

«E così la mamma disse: "Clara, tesoro, perché non ti vesti da strega o da stracciona? Per la festa di Halloween mi sembra la tenuta più appropriata...". E Clara rispose...»

«Basta, Chad!» lo rimproverò Clara arrossendo d'imbarazzo. «Di aneddoti su di me ne hai raccontati abbastanza.»

Rod soffocò una risata dall'altro capo del divano. Da quando erano tornati dal ristorante, Chad e Clemee non avevano smesso un istante di raccontare storielle divertenti sul conto di Clara, resi più loquaci verosimilmente dalle sue continue offerte di brandy.

«Prima che mi ubriachi del tutto, sarà meglio che vada a controllare il livello dell'olio nel motore» annunciò Clemee alzandosi dal sofà.

Rod si alzò prontamente per offrirle il suo aiuto, ma Clara gli fece segno di non dire una parola. Poi, quando Clemee se ne fu andata, Chad gliene spiegò la ragione: «Da quando è morto Tom, Clemee avverte spesso il bisogno di star sola. In quanto alla macchina, non permette a nessuno di toccarla, figuriamoci poi di guidarla! Apparteneva a Tom e per lei ha un valore speciale».

Clara fece un cenno d'assenso.

«Ho notato con sollievo che si sta riprendendo dalla disgrazia. Fino a qualche mese fa temevo che non ce l'avrebbe mai fatta.»

Rod guardò ora Chad, ora Clara.

«Si vede che siete molto uniti e vi ammiro molto.»

«Visto che stiamo parlando di cose serie» disse Chad con aria grave, «posso chiederti, Rod, che intenzioni ha la mia sorellina? Mi auguro che siano intenzioni serie...»

Rod storse la bocca in una smorfia, mentre il suo sguardo cercava quello di Clara.

«Temo di no» rispose scuotendo il capo.

«Bene» commentò Chad affettando un sospiro di esagerato sollievo. «Chiarito questo punto, mi sento molto più tranquillo. Ragazzi, avete la mia benedizione. E se volete, stanotte, potete pure dormire insieme. Rod, amico, sei un tipo simpatico e in gamba.»

Clara sentì il sangue defluirle dal viso e guardò Rod che prorompeva in una risata.

«Grazie della gentile concessione» mormorò rivolgendosi a Chad. «Ma purtroppo, fratellone, temo di non poterti accontentare. Stanotte devo assolutamente rientrare a *Villa Darnell...*»

Un rumore di passi dalla porta d'ingresso attirò la loro attenzione su Clemee.

«Mi serve la scatola degli attrezzi» spiegò, facendo capolino nella stanza. «Vado di sopra a prenderla.»

Chad le fece segno di fermarsi un istante.

«Clemee, diglielo anche tu a Clara che mamma e papà non sapranno mai che ha dormito sotto i nostri stessi occhi in casa di un uomo maturo.» E, rivolgendo a Rod un'occhiata comica, insistette: «Sei un uomo maturo, no?».

«Almeno così m'è sembrato l'ultima volta che mi sono visto allo specchio.»

«Di certo è più maturo di te» disse Clara rimbeccando il fratello.

«Non te la prendere, Claretta. Lo sai che a Chad piace scherzare» minimizzò Clemee con una nota di spirito. «Dammi retta, non tornare alla villa stanotte.»

«Che cos'è... una cospirazione alle mie spalle?» sbuffò Clara esasperata. Era chiaro che Rod aveva conquistato i suoi fratelli benché non fosse

ancora altrettanto chiaro come ci fosse riuscito. Forse il segreto era da ricercarsi nella sua cortesia e nell'impeccabile ospitalità.

«Siamo felici che Clara abbia trovato qualcuno» soggiunse Clemee guardando Rod. «Tu sei stabile, affidabile, concreto e via discorrendo? Molto bene. E non sei di quelli che cercano in una donna un surrogato della mamma? Meglio ancora. Allora sei l'uomo giusto per Clara.»

Clara era talmente imbarazzata da non riuscire a spiccicar parola. Sia Chad che Clemee si comportavano come se avessero di fronte il suo futuro marito, mentre Rod al matrimonio non ci pensava neanche lontanamente.

Doveva fare qualcosa, intervenire al più presto prima che la situazione sfuggisse a ogni controllo.

«Clemee, Rod e io non...»

«Sta' tranquilla, tesoro, noi due non ci formalizziamo, se tu e Rod amoreggiate un po' quando ci saremo coricati, vero Chad?» sorrise Clemee apprestandosi a salire in camera.

«Che pensiero carino» borbottò Clara a denti stretti, avvertendo su di sé l'occhiata maliziosa della sorella.

Rod scosse la testa e soffocò una risata.

«Purtroppo temo che Clara debba tornare a *Villa Darnell.* Ma grazie lo stesso dell'approvazione» mormorò con espressione grata.

Poco meno di un'ora dopo, esausti per il lungo viaggio, Chad e Clemee si ritirarono nelle rispettive camere, e da perfetto ospite qual era Rod li accompagnò di sopra per accertarsi di persona che avessero tutto ciò che gli serviva. In attesa del suo ritorno, Clara si acciambellò sul divano e, quando Chester la raggiunse sollecitando le sue attenzioni, si prestò più che volentieri a grattargli la testa pur di distrarsi dai suoi pensieri.

Passò qualche minuto e sulle scale si udirono i passi di Rod, seguiti dal clic dell'interruttore che si spegneva. Poi la sua figura si stagliò sulla porta del soggiorno, illuminato dalla luce soffusa della lampada da tavolo. Rod si avvicinò a Clara che senza un motivo apparente cominciò a tremare come una foglia, scossa da un fremito di paura e anticipazione nel contempo.

«Non fare caso a Chad e a Clemee» esordì con falsa disinvoltura, incapace di staccare gli occhi dal collare di Chester. «Sono convinti che sia a caccia di un marito e si divertono un mondo a punzecchiarmi.»

Rod la guardò con sguardo denso di emozione, e per un attimo parve sul punto di dire qualcosa d'importante. Invece scosse la testa e mormorò

laconico: «Se vuoi ti accompagno alla macchina».

«Rod, mi dispiace...»

Rod la zittì con un gesto.

«Non importa. Possiamo combinare per il weekend. Stavo pensando che si potrebbe fare un salto ad Atlanta a trovare Jake e Viv. Che ne dici?»

«Forse.»

Forse? C'era nella sua voce una nota di riserbo che non gli piacque. Dannazione. Malgrado non le stesse facendo alcuna pressione, Clara gli sfuggiva sempre più.

Il telefono dello studio si mise a squillare.

«Dev'essere Jake. Eravamo d'accordo che ci saremmo sentiti stasera.»

«Digli che li chiamerò domani.»

«Certo.»

Clara lo seguì con lo sguardo mentre lasciava la stanza, intuendo dalla rigidezza del passo e dalla tensione delle spalle la sua rabbia repressa.

«Vieni, Chester» mormorò alzandosi con un sospiro pesante. «Accompagnami in cucina che ho bisogno di un bicchiere d'acqua.»

Zampettando sulla moquette del corridoio, Chester la precedette in cucina e, mentre Clara cercava il bicchiere, sgusciò fuori dalla porta di servizio che si apriva su una piccola veranda. Tutto d'un tratto, si udì un tonfo seguito da un raschiare di zampe sul pavimento.

Clara si precipitò a vedere che cos'era successo e trovò Chester che rovistava per terra nel secchio dei rifiuti.

«Brutto cattivo, guarda che pasticcio hai combinato!» lo sgridò, abbassandosi a raccattare i rifiuti sparsi per tutta la veranda. «Ma che diamine.. .!» sbottò, mentre una ruga di perplessità le solcava la fronte. Dal secchio della spazzatura erano fuoriusciti cartocci di stagnola, vasetti vuoti di caviale, una confezione di salmone affumicato sotto vuoto, croste di formaggio e gambi di insalata. «Ma... non capisco perché Rod mi abbia raccontato una bugia. Che senso avrebbe avuto darsi tanto da fare per poi dire che non era stato lui?»

Quando ebbe finito di raccogliere i rifiuti e si fu lavata le mani, tornò in soggiorno ad aspettare l'arrivo di Rod.

«Jake e Viv non hanno ancora deciso che nome dare alla bambina» esordì Rod rientrando dallo studio. «Ah, non ti dico l'entusiasmo di Jake quando ha visto Viv allattare la piccola...» Rod s'interruppe di colpo notando l'espressione intensa con cui Clara lo stava fissando. «Se sei

pronta, ti accompagno alla macchina.» «No.» La voce di lei era ferma e decisa. «Credevo volessi andartene.» «Lo credevo anch'io, ma ho cambiato idea. Rod, sei un uomo meraviglioso e sono stata una sciocca a non capirlo prima» mormorò, andandogli incontro a braccia aperte. «Voglio restare qui stanotte. Voglio fare l'amore con te. Io... certe volte sono così confusa da non sapere più quello che voglio. Ci sono così tanti interrogativi sospesi, così tante domande senza risposta. Rod...»

«Non pensarci adesso» mormorò lui in tono suadente. «Dimentica le domande, gli interrogativi, pensa soltanto a noi. Ti amo, Clara, e mi sei mancata pazzamente.»

«Anche tu, Rod» gemette lei lasciandosi travolgere dall'impeto dei suoi baci.

Capitolo 11

«CLARA, DETESTO quanto te l'idea di questo tour europeo, ma sono tutti convinti che dovrei accettare. Ci pensi? due mesi lontana dai bambini!»

Clara e Angel Faye erano sedute nel salotto di *Villa Darnell* e stavano discutendo dell'eventualità di intraprendere un tour promozionale. L'ultimo disco della cantante era arrivato in Europa ai primi posti della hit-parade e il film che aveva appena terminato di girare era già campione di incassi negli Stati Uniti.

«Quando hai un disco ai vertici delle classifiche mondiali di vendita e un film che ha incassato in pochi mesi la bellezza di settanta milioni di dollari, un tour è doveroso, capo. Insomma, da un punto di vista strettamente professionale, devi partire.»

«Dannazione, Clara, non essere sempre così pratica» si ribellò Angel Faye soppesandola con un'espressione di malcelato fastidio. «Possibile che non t'importi di non vedere Rod per i prossimi due mesi? Da quanto tempo è che va avanti la storia tra di voi?»

«Sei mesi» mormorò Clara. «Per l'esattezza, sei mesi, due giorni e dodici ore» precisò guardando l'orologio e facendo un rapido calcolo mentale.

«Lo vedi? Sei talmente partita per quell'uomo che quasi quasi conti anche i minuti! Spero almeno ti renda conto con che tipo hai a che fare. Lascialo solo per un paio di mesi e le donne gli daranno l'assalto come api al miele.»

Clara sussultò alle parole di Angel Faye, ma ostentò noncuranza.

«Ognuno di noi conduce vita autonoma. Io non faccio domande su ciò che fa quando non siamo insieme, e la stessa regola vale per lui. Abbiamo un rapporto molto aperto. Quando sono con Rod, mi tratta come una regina, quando sono lontana, forse neanche mi pensa.» «Ooooh. Ora capisco perché sei tanto calma. Vuoi metterlo alla prova e questo tour capita proprio a fagiolo.» «Che cosa intendi dire?» «Partendo vuoi costringerlo a prendere una decisione. O abbocca all'amo o molla l'esca. Insomma, vuoi che ti supplichi di restare e magari ti chieda di sposarlo...»

«Non voglio affatto che mi sposi!» insorse Clara sulla difensiva. «Sono una donna indipendente e intendo restarlo.»

«Sciocchezze» borbottò Angel Faye scuotendo la testa e uscendo dalla stanza.

Ala Mason indicò a Clara il divano fuori dall'ufficio di Rod e le sorrise con simpatia.

«Si accomodi pure, signorina Remington. In questo momento Rod è occupato al telefono, ma appena si libera glielo chiamo. A proposito, com'è andata a Los Angeles?»

Clara scrutò la donna con un'occhiata inquisitrice, e Ala si sentì in dovere di fornirle una spiegazione: «Rod tiene nota sull'agenda di tutti i suoi spostamenti. Per questo ne sono informata».

«Capisco» mormorò Clara sempre più confusa. Se Rod prendeva nota dei suoi spostamenti era forse indice di un interesse speciale? Clara non s'illudeva troppo. Assieme a Rod la vita era avventurosa ed eccitante e spensierata, ma nulla lasciava presagire da parte di lui un impegno serio o di lunga durata. «Los Angeles è una bella città» si affrettò ad aggiungere, «ma una settimana lì basta e avanza. È troppo grande e caotica per i miei gusti e m'è venuta subito nostalgia di Nashville.»

Stavolta fu Ala a mormorare: «Capisco» lasciando sottintendere di aver capito di che cosa realmente avesse avuto nostalgia Clara. «Le chiamo subito Rod. Ha riattaccato in questo preciso istante.»

Mentre Ala premeva il pulsante dell'interfono, Clara si alzò e si avvicinò alla porta dell'altro ufficio. Invece di trincerarsi dietro una barriera nell'imminenza dell'incontro, si sentiva al contrario euforica ed eccitata.

Rod si costrinse ad aprire la porta con lentezza, soffocando l'impulso di correrle incontro e baciarla. Era stata via una settimana, eppure gli

sembravano anni.

«Credevo che avessi deciso di non tornare più» si lasciò scappare, invitandola a seguirlo nel suo ufficio. «Fammi sbrigare un paio di cosette che poi ti porto fuori a pranzo.»

«Suppongo che non devo passarti telefonate mentre sbrighi queste cosette...» disse Ala in tono innocente.

«Esatto. Richiedono tutta la mia concentrazione.»

«Quella donna ormai conosce tutti i tuoi trucchi» commentò Clara con una risatina mentre Rod si girava e l'attirava a sé con trasporto.

«Adesso te li faccio vedere io i miei trucchi» mormorò lui baciandola e accarezzandole nello stesso tempo la schiena.

«Rod, no, che mi fai il solletico!» ridacchiò Clara quando cominciò a strusciarle il naso sul collo depositandovi una sfilza di piccoli baci.

«Adoro il tuo collo» mormorò Rod con una nota roca nella voce.

«Solo il collo?» obiettò lei fingendosi offesa.

«No, no, ti adoro tutta. Mmm... che fai questo fine settimana? Stiamo insieme?»

«Non lo so. È probabile che Creedance e io dobbiamo portare i bambini a fare spese. Lunedì ricomincia la scuola e Angel Faye è impegnata con le prove del concerto di Natale.»

«Capisco» mormorò Rod, sforzandosi con successo di non far trapelare la propria delusione. «Be', nel caso riuscissi a liberarti, fammelo sapere. Mi troverai a casa, disponibile. In effetti ho del lavoro arretrato da sbrigare.»

«Sta' tranquillo, Rod, cercherò di approfittare della tua disponibilità. Confesso che sento la mancanza delle tue attenzioni speciali.»

«Buono a sapersi, tesoro. Farò del mio meglio per soddisfarti, a patto che ti trattenga a Nashville almeno due settimane.»

Il suo tono era così casuale che Clara si sentì stringere la gola da un nodo. Probabilmente non avrebbe battuto ciglio alla notizia che stava partendo per l'Europa.

«Stavolta avrò bisogno di un vagone di attenzioni» mormorò. «A ottobre Angel Faye ha in programma una tournée di due mesi in Europa, e io naturalmente partirò con lei.»

«Capisco» ripeté Rod, stavolta in tono assai meno convincente.

«Io... mi mancherai tanto, lo sai questo?»

«Sì.»

A Clara non piacque l'inflessione di quel *sì:* troppo calmo, misurato, privo di emozione.

«Rod, manca ancora un mese a ottobre e abbiamo tutto il tempo per divertirci» dichiarò, avvertendo il bisogno improvviso di comunicargli un po' d'emozione. «Dimentichiamo la mia partenza» mormorò, slacciandogli la cintura e abbassandogli la cerniera dei pantaloni. «Ci sono cose assai più importanti cui pensare...»

«E andar fuori a pranzo è la prima della lista» decretò Rod, scostandole la mano verso zone meno insidiose, con voce che non tradiva né rabbia, né tristezza, né riprovazione, ma forse soltanto amaro distacco.

Com'era possibile che fosse così indifferente alle sue attenzioni, si domandò Clara, argomentando che forse non gliene importava proprio niente.

«Non è escluso che durante il tour possa venirti a trovare almeno una volta. Magari per tre o quattro giorni. Che ne dici, tesoro?»

«Sarebbe bello» convenne Rod baciandola brevemente sulla bocca e raddrizzandole la gonna sui fianchi.

«Non dirmi che per mangiare sei disposto a rinunciare al divertimento?» lo stuzzicò lei.

Rod rise, ritraendosi dal suo abbraccio.

«Ti preferisco come dessert. Stasera. A casa mia.»

«Non so se posso venire da te stasera» disse scuotendo la testa lei. «Angel Faye ha una riunione di lavoro e...»

«Capisco» disse Rod interrompendola bruscamente. «E va bene, tesoro, visto che sei così vogliosa di far l'amore, perché non accontentarti subito? Il pranzo può anche aspettare qualche minuto...»

Clara non si era mai sentita più umiliata in vita sua. *Vogliosa?* Come se fosse una gatta in calore ansiosa solo di soddisfare il proprio istinto.

«No, grazie» replicò con voce che vibrava d'indignazione. «Io... pensavo solo che sarebbe stato eccitante farlo qui nel tuo ufficio. Ma andare a mangiare è più importante, guarda che non c'è problema.»

Rod ebbe un ripensamento improvviso.

«Tutto sommato, hai ragione. Potrebbe essere un'esperienza stimolante. Credimi, Clara, non intendevo deluderti. Su, tesoro, vieni qui.»

«Rod... no...» cercò di respingerlo lei, quando lui le insinuò una mano sotto la gonna e cercò di abbassarle le mutandine. Dalla tensione dei suoi muscoli facciali s'intuiva che era furioso. «Lasciamo stare» disse lei. «Non

è il momento giusto. Sei arrabbiato...»

«Arrabbiato? Ti sbagli, sono solo affamato. Ma poiché mi reputo un gentiluomo, ci tengo innanzitutto a soddisfare le esigenze della mia partner. Vuoi fare del sesso? E sesso sia. Su, piccola, ora non farti pregare.» Clara si sentiva profondamente insultata da quell'atteggiamento, malgrado fosse consapevole di esserne in parte responsabile. Non era stata lei a far credere a Rod di volere soltanto una storia di sesso? A dichiararsi contraria a qualsiasi impegno duraturo? Di che cosa si lamentava dunque? In fondo Rod si era limitato a prenderla in parola. «E adesso dove vai?» risuonò aspra la voce di Rod quando Clara fece l'atto di avviarsi alla porta. «Prima vieni qui e mi stuzzichi e dopo mi pianti in asso? A che gioco giochiamo, Clara? Si può sapere che cosa vuoi da me? Sono stanco di essere usato, stanco di fare da cavia ai tuoi esperimenti. Vuoi dimostrare di essere una donna autonoma e indipendente? Sta bene. Ma temo che tu stia facendo una gran confusione tra indipendenza e indifferenza.»

Sarei io a far confusione? Io a non sapere quello che voglio?, rifletté Clara, trattenendo a stento una risata amara. *Quello che voglio purtroppo tu non sarai mai in grado di darmelo, Rod Norville. Io voglio l'amore, l'impegno, la speranza di un futuro.*

«Mi chiedi che cosa voglio?» ripeté forte, infondendo quanta più freddezza e distacco possibile nella propria voce. «Niente, mio caro Rod. Non voglio assolutamente niente. Del resto, tutto quello che potevi darmi, me l'hai dato. E non è certo colpa tua se non sai dare di più. In quanto alla confusione tra indifferenza e indipendenza, sai che cosa ti dico? Ho imparato da te. In questo, devo riconoscerlo, sei stato un maestro impareggiabile.» Clara tacque un istante come a raccogliere le idee, incamminandosi spedita verso la porta. «È finita, Rod. Addio.»

«Clara... Clara!»

Ma Clara aveva già richiuso la porta.

Capitolo 12

C'ERANO ALBERI SOPRA la sua testa e cielo azzurro, ma Rod era troppo triste e avvilito per accorgersene. Aveva il capo che gli doleva, come del resto ogni parte del corpo, e gli occhi che stentavano ad abituarsi alla luce del sole. Non ne poteva più di quell'escursione di pesca, di Sean, di Jake, ma

soprattutto non ne poteva più di stare senza Clara.

«Quel ragazzo mi preoccupa» lo riscosse la voce allegra di Sean. «C'è qualcosa che lo tormenta e credo anche di sapere di che cosa si tratta.»

«Già. A quanto pare neanche la pesca riesce più a distrarlo» ribatté Jake.

«È cambiato. Non lo riconosco più. Figurati che non ci credevo quando l'ho visto ributtare in acqua tutti quei pesci» disse ancora Sean.

Rod si girò dentro il sacco a pelo, volgendo lo sguardo verso il fuoco da campo che ardeva a pochi metri di distanza e sopra il quale, accucciato sulle ginocchia, Sean stava cuocendo qualcosa.

Non molto distante, Jake armeggiava con la caffettiera.

«Quali pesci?» disse Rod, decidendosi a parlare.

Jake e Sean si girarono a guardarlo scambiandosi un'occhiata perplessa. «Quelli che hai pescato ieri. Non te lo ricordi più?» disse Sean.

«Ne avevi pescati una decina, ma poi li hai rimessi tutti in libertà» precisò Jake.

«Io avrei fatto una cosa del genere?»

Sean esitò a rispondere e al suo posto lo fece Jake.

«Hai detto che forse avevano mogli e figli a carico.»

Rod assunse un'espressione dispiaciuta e si passò la mano nei capelli, biascicando a mezza voce una sfilza di imprecazioni.

«Qualunque cosa abbia detto o fatto, vi prego di scusarmi.»

«Sta' zitto» lo redarguì Sean. «C'era da aspettarselo. Non puoi condurre una vita d'inferno, lavorando venti ore su ventiquattro, e sperare che questo ritmo non ti faccia uscire di senno. Vuoi un consiglio, amico?»

«Preferisco di no.»

«Be', te lo dò lo stesso. Va' da Clara e dille esattamente come stanno le cose. Spiegale che vuoi una moglie, una casa, dei figli.»

«Non sono un pesce» obiettò Rod stancamente.

«Diglielo» insistette Sean. «Segui il mio consiglio.»

«Sean ha ragione» s'intromise Jake. «Tanto, cugino, che cos'hai da perdere?»

Rod li guardò con uno sguardo triste e approvò con un cenno del capo.

«Niente» confermò. «Niente.» In fondo aveva già perso tutto.

«Earl, Earl, Earl» borbottò Angel Faye, facendo segno a Creedance di passarle la scatola dei biscotti.

«Non ce ne sono più» annunciò Creedance scuotendo la testa. «Era l'ultima scatola e l'ultimo se l'è mangiato Clara.»

«Oh, no» piagnucolò Angel Faye. «E adesso con che cosa festeggio la nuova sposa bambina di Earl? Creedance, guarda se nella dispensa c'è rimasta una stecca di cioccolata. Accidenti, possibile che in questa casa non ci siano più dolci?»

Clara si alzò dal tavolo di cucina attorno al quale erano sedute Angel Faye e Creedance.

«Basta! Tutto questo è ridicolo. Non ci si può ingozzare come oche da ingrasso per una delusione d'amore. Io mi sento...»

«A pezzi» decretò Angel Faye, mentre Clara annuiva e tornava ad accasciarsi sulla sedia, mentre un rivoletto di lacrime le bagnava il volto.

«Tesoro» mormorò Creedance con materna comprensione. «La cosa più saggia che tu possa fare è andare a parlargli. Digli che lo vuoi sposare e che vuoi allevare i suoi bambini.»

«Se Clara gli va a dire una cosa del genere, Norville se la dà a gambe levate!» sentenziò Angel Faye. «E se anche non lo facesse, che cosa cambierebbe a questo punto?»

Già, constatò tra sé Clara. Ormai era tutto perduto.

Mentre passeggiava nel sole autunnale mano nella mano con Dwayne Hagan, Clara decise che *Angel Land* aveva un'aria insolita, strana.

«Quand'è il giorno dell'inaugurazione?» s'interessò Angel Faye che stava parlottando a pochi passi di distanza con Lucy Hagan, una frizzante signora di mezza età che somigliava in modo impressionante al figlio Dwayne. «Diglielo tu a Lucy che io non me lo ricordo mai.»

«Il primo di giugno» disse Clara gettando un rapido sguardo alla donna, che ricambiò l'occhiata con un radioso sorriso.

«Sono proprio felice che voi due vi siate messi insieme. Mio figlio Dwayne aveva proprio bisogno d'incontrare una brava ragazza come Clara. Ah, Dio benedica il giorno in cui Angel Faye vi ha presentati!»

«Basta, mamma. Non esagerare. Se continui di questo passo, spaventerai la povera Clara prima del tempo.»

A questo vivace scambio di battute, Clara aveva assistito in silenzio. Tra lei e Dwayne Hagan, un attore di film western amico di Angel Faye, non c'era niente di serio, anzi, non c'era niente. Ma poiché per dare credibilità al personaggio del suo ultimo film la produzione aveva deciso di affibbiargli una fidanzata *acqua e sapone,* Angel Faye aveva chiesto a Clara di prestarsi al gioco.

«Lucy, Dwayne, vi dispiace venire con me un attimo?» disse Angel Faye tutto d'un tratto. «Vorrei che Clara andasse a controllare a che punto è il montaggio del palco. Ti aspettiamo laggiù» indicò con il dito. «Raggiungici appena puoi.»

Abituata a non discutere gli ordini di Angel Faye anche se talvolta erano dettati più dall'impulso del momento che da esigenze reali, Clara s'incamminò verso il capannone al cui interno una squadra di operai era impegnata ad allestire il palco. Chissà perché Angel Faye l'aveva mandata a sovrintendere i lavori? Che fretta c'era? A meno che non avesse un motivo preciso per liberarsi di lei. Già, ma quale poteva essere?

Clara se lo stava ancora domandando quando attraversò il capannone diretta verso il palco, al cui allestimento stava provvedendo un'intera squadra di operai e carpentieri. All'interno del locale il frastuono era tremendo, e al ronzio dei trapani e delle seghe elettriche faceva da contrappunto un costante brusio di voci.

Per sapere a che punto fossero i lavori, Clara decise che conveniva andare in cerca del capomastro. Prima usciva da quella baraonda, meglio era per la sua povera testa.

In un angolo, seduto su una sedia pieghevole con una valigetta appoggiata sulle ginocchia, scorse un uomo che scribacchiava a testa china su dei fogli. L'uomo era voltato di schiena e per di più aveva la testa nascosta da un grosso cappello, ma a giudicare dell'abbigliamento, giacca a vento, jeans e stivaloni di gomma, poteva tranquillamente essere il capomastro o uno dei tecnici.

«Mi scusi» disse Clara avvicinandoglisi da dietro e sfiorandolo su una spalla. «Saprebbe dirmi...»

L'uomo si drizzò come se fosse stato raggiunto da una coltellata, e quando si girò a Clara sfuggì un grido soffocato.

«Rod... tu!»

Due occhi verdi pieni di meraviglia le si sgranarono in faccia, esprimendo la stessa sofferta emozione che affiorò nello sguardo di lei.

«Clara» mormorò Rod con voce che suonò affaticata. «Come stai?»

Clara scosse la testa e azzardò un pallido sorriso. Le tremavano le mani, le gambe, e all'improvviso le sembrò di non riuscire a deglutire. Intanto, con il pretesto di radunare i fogli nella valigetta, Rod aveva sottratto lo sguardo all'intensità lacerante di quello di Clara.

«Ti trovo bene, piccola» mormorò, ammiccando all'indirizzo del suo

abito. «Mmm, devo riconoscere che lo stile *country* ti dona come sempre.»

Clara arrossì, sentendosi ridicola nella gonna di pelle bianca con il bordo sfrangiato e gli stivaletti a mezzo polpaccio.

«I gusti sono gusti» ribatté sulla difensiva.

«Già. E tu sei l'unica donna al mondo che possa vestirsi a questo modo senza rischio di sembrare ridicola» dichiarò Rod, affrettandosi ad aggiungere che era un complimento e non una critica. «Pensavo di chiamarti uno di questi giorni» disse, facendo scattare la serratura della valigetta.

«Anch'io» gli fece eco Clara. «Io... ho bisogno di parlarti.»

Rod aggrottò la fronte in una smorfia di perplessità, e per un lungo istante si guardarono senza parlare.

«Che cosa volevi dirmi?» mormorò con voce che tradiva l'ansia della delusione.

«Non potremmo vederci con calma da qualche parte? Magari domani nel tuo ufficio, oppure a casa tua?»

«Domani nel mio ufficio? Perfetto» confermò Rod con un cenno. «A che ora?»

«Alle... alle due del pomeriggio ti va bene?»

«Benissimo.»

Clara esitò. Maledizione, ma perché era così freddo e così controllato? Che cosa pretendeva da lei? Che si mettesse in ginocchio a supplicare un sorriso? Era così disperata che lo avrebbe fatto.

«Rod, ti prego...» mormorò, allungando il braccio e stringendogli la mano, gesto che Rod restituì sia pure per un fugacissimo istante.

«Ah, eccola qui!»

Clara sobbalzò al suono della voce di Lucy Hagan, sopraggiunta in quel momento insieme a Dwayne.

«Non arrivavi più» disse Dwayne con una nota di rimprovero, accostandosi a lei e cingendole con possesso un braccio attorno alla vita. «Così siamo venuti a cercarti. Ma non ci presenti questo signore?»

Clara era incerta se piangere o urlare, ma naturalmente si controllò, limitandosi a fare le presentazioni e a destreggiarsi con tutta la disinvoltura che seppe sfoderare. Che diavolo gli era venuto in mente a Dwayne di abbracciarla davanti a Rod, compromettendo forse in modo irreparabile ogni possibilità di riconciliazione? Ma le sorprese non erano terminate e qualche istante dopo, curvandosi su di lei e baciandola tra i capelli,

Dwayne sussurrò con voce melensa: «Allora, tesoro, vogliamo andare? Ti sei già scordata che stasera abbiamo prenotato un tavolo da *Arthur's?*».

Questo è troppo, si ribellò Clara soffocando un moto di stizza. Ma il meglio doveva ancora venire.

«Su, piccioncini» saltò su Lucy tutto d'un tratto. «Invece di starvene qui a cincischiare, correte a casa a prepararvi per la vostra romantica seratina.»

Clara avrebbe voluto sprofondare fino alle viscere della terra. Dannazione! E adesso chi glielo spiegava a Rod che era tutta una montatura e che di Dwayne Hagan non gliene importava un fico secco?

Rod si schiarì la gola con un colpo di tosse e si accinse ad andarsene.

«Lieto di avervi conosciuto» biascicò, rivolgendo un sorriso di circostanza all'indirizzo di Lucy e Dwayne Hagan. «Clara, allora ti aspetto domani nel mio ufficio.»

«Rod...»

«A domani» tagliò corto, allontanandosi a passo svelto con la ventiquattr'ore stretta in pugno.

Capitolo 13

«SALVE, ALA. CIAO, Sean» disse Clara fermandosi nell'atrio della *B & N Canvas Products,* la società di cui Rod era comproprietario con Sean.

«Caspita!» esclamò Ala. «Oggi ha un aspetto diverso.»

«Ho deciso di tornare al mio vecchio stile» replicò Clara, stringendo tra le dita la *pochette* di pelle bordeaux che si accompagnava a meraviglia alle scarpe bordeaux con il tacco basso e al tailleur nero da cui spuntava una blusa di seta color panna.

«C'è un motivo speciale dietro questa trasformazione?» s'interessò Sean.

Clara annuì con fermezza.

«Quando facevo la segretaria al tribunale, mi vestivo così.»

Ala e Sean si scambiarono un'occhiata perplessa, poi Ala sospirò.

«Sarà meglio che informi Rod dell'arrivo della signorina Remington. Mmm, prevedo già un pomeriggio interessante.»

«Sono d'accordo con te, Ala» rispose Sean. «Chiama Rod e diamo inizio alla messinscena.»

«Quale messinscena?» chiese Clara, decisasi finalmente a porre fine a ogni finzione.

«Aspetti e vedrà» anticipò Ala, premendo il pulsante dell'interfono.

«Sì?»

A Clara tremarono le gambe nel sentire la voce calda e pastosa di Rod, con quell'accento tipico del sud che la faceva impazzire.

«La rossa è arrivata.»

«Falla accomodare.»

Clara aveva il cuore gonfio di trepidazione mentre ripassava mentalmente le varie fasi del suo piano. Per prima cosa, appena entrata, avrebbe spiegato a Rod la verità sui suoi rapporti con Dwayne, poi gli avrebbe confessato i suoi veri sentimenti e avrebbe atteso con il fiato in gola la sua reazione.

Ala socchiuse la porta dell'ufficio di Rod e Clara fece un respiro profondo. Il momento tanto temuto era arrivato, pensò, raddrizzando le spalle e marciando risoluta oltre la soglia. Ma nel preciso istante in cui la porta si chiuse dietro di lei, Clara proruppe in un'esclamazione a stento soffocata.

«Per... per l'amor del cielo, Rod, che cosa hai combinato!»

Mentre mormorava in tono sconcertato queste parole, fece vagare lo sguardo attorno a sé: l'ufficio di Rod aveva subito una trasformazione radicale e più che a un ufficio dirigenziale somigliava a un fienile. Balle di fieno e covoni di grano erano ammassati un po' ovunque e dalle pareti penzolavano pannocchie essiccate e cartocci di granturco.

Da dietro la scrivania dove se ne stava accucciato, Chester si alzò e le mosse incontro, mettendo in risalto il fiocco azzurro che portava legato al collo.

«Rod, si può sapere a che gioco stai giocando?» lo apostrofò con fastidio, soffocando un'imprecazione. «Maledizione, proprio oggi che ero venuta qui per chiarire le cose con la massima sincerità, mi fai trovare davanti questa scena da sagra campestre!»

Lentamente, molto lentamente, Rod si girò sulla poltroncina di pelle, decidendosi a guardarla. Indossava un paio di jeans trattenuti in vita da un cinturone di cuoio, una camicia a scacchi, stivaletti da *vaqueros* e cappello da cowboy. A completare l'insieme mancava solo la fondina con la pistola.

«Mi fa piacere che la pensi così» decretò. «Anch'io ho deciso di essere completamente sincero.»

«Allora perché questa messinscena?» obiettò Clara, gesticolando con il braccio. «Se volevi provocarmi o irritarmi, ci sei riuscito in pieno.»

«Mi era parso di capire che t'interessassero i tipi alla Dwayne Hagan e così ho pensato di travestirmi da cowboy... È un attore di western, o sbaglio?»

«Non sbagli. Ma come al solito non hai capito un accidente.»

Rod trasse un sospiro.

«Dannazione, ho fatto cilecca un'altra volta.» E incrociando le braccia sul petto la studiò con intensità. «Perché non ti siedi un attimo?»

«No, grazie. Preferisco stare in piedi.»

«Come vuoi. Parlo io o parli tu?»

Clara non era più sicura che fosse il momento giusto per le confidenze, ma non poteva più tirarsi indietro.

«Se non ti spiace, preferirei cominciare io. Ecco, per quanto riguarda Dwayne Hagan...»

«Lo so» la interruppe lui vedendola in difficoltà. «Tra te e quell'attore non c'è assolutamente niente.»

Clara lo guardò sbalordita.

«E tu come lo sai?»

«Me l'ha detto Angel Faye.»

«Angel Faye ha una regola d'oro, quella di non interferire mai nelle faccende private altrui» ritorse Clara. «Quindi non può essere stata lei a dirti una cosa simile.»

«Tesoro, dimentichi che Angel Faye mi doveva un favore per quella volta che le ho evitato una figuraccia con il governatore?»

Clara annuì con una smorfia riandando all'episodio del pranzo improvvisato sui due piedi da Rod.

«E va bene, ti doveva un piacere. Ma che cosa ti ha detto riguardo a Dwayne?»

«Che si trattava unicamente di una trovata pubblicitaria. A ogni modo, appena l'ho visto, ho capito subito che era un tipo innocuo.»

«Che bisogno c'era allora di montare questa messinscena?»

«Mi piaceva l'idea di farti friggere un pochino.»

«Sai una cosa, Rod Norville, sono seriamente tentata di mandare *te* a farti friggere! Queste messinscene e questi giochini devono finire una volta per tutte!»

«Sono d'accordo» convenne Rod. «Lasciamo perdere i giochini e parliamoci chiaro. Siediti, però. Quello che devo dirti è molto importante.»

«Ti ho già detto che preferisco stare in piedi e se non sbaglio eravamo

d'accordo che avrei parlato prima io. Tanto più che quello che ho da dirti influirà su quello che devi dire tu.»

Rod decise di anticipare il suo discorso e, prima ancora che aprisse bocca si alzò dalla scrivania e si avvicinò a un tavolino nell'angolo dell'ufficio.

«Guarda qua» annunciò, strappando dal tavolo il plaid colorato che lo ricopriva.

Clara si girò e sgranò gli occhi quando si vide davanti un'intera collezione di libri di cucina.

«Che... cosa significa?» balbettò scuotendo la testa con incredulità.

«Che so cucinare» spiegò Rod con semplicità. «E, bada bene, non cucino soltanto nelle grandi occasioni, come quella volta a *Villa Darnell,* ma abitualmente. Prima di conoscere te, mi cuocevo anche il pane, falciavo l'erba in giardino e potavo i fiori.» Rod tacque un istante e la soppesò con espressione quasi di sfida. «Adoro occuparmi del giardino e adoro anche i bambini. Non per niente il mio sogno è una famiglia numerosa.»

Clara si lasciò cadere stancamente sulla poltrona posta di fronte alla scrivania, scrollando la testa con costernazione.

«Non posso crederci.»

«Ti assicuro che è la verità. Sono un tipo pantofolaio, casalingo, che ama più di ogni altra cosa la tranquillità domestica. E ti dirò di più. Se vuoi andare in Europa o in qualsiasi altra parte del mondo, va' pure.»

Clara sentì vacillare di colpo le sue illusioni. Sulle prime le era parso di capire che Rod condividesse i suoi ideali di vita. Ma adesso, dopo l'ultima frase, cominciava a dubitarne.

«Grazie» annunciò con una punta di sarcasmo. «Mi fa piacere che tu sia un animale domestico e che approvi il fatto che io svolga un'attività, ma...»

«Quello che sto cercando di dirti, Clara, è che non m'importa se il lavoro ti conduce all'altro capo del mondo, purché quando ritorni si possa sempre stare insieme.»

Clara era talmente sbalordita che le cadde di mano la *pochette.*

«Stai... stai dicendo che vorresti che la nostra relazione continuasse come prima?» balbettò confusa.

«No» replicò Rod con espressione frustrata. «No.» Dannazione, perché era così difficile parlare chiaro? Che a bloccarlo fosse il timore di un secco rifiuto da parte sua? In tal caso forse era meglio lasciare a lei la parola.

«Clara, senti... perché non mi dici tu il motivo per cui sei venuta?»

Clara esitò. Dopo quel *no* deciso, non era facile spiegare le proprie motivazioni. Ma Rod insistette.

«E va bene. Ero venuta per dirti che una parte di me non ha mai smesso di sognare una vita romantica, tranquilla, con un marito, dei figli, una casa rumorosa ma piena di gioia.»

Rod non voleva credere a ciò che aveva appena sentito.

«Stai dicendo che tutti e due vogliamo le stesse cose?» domandò. «Che sin dal principio abbiamo sempre voluto le stesse cose?»

Clara fece un cenno d'assenso.

«Mi piace cucire, cucinare, e adoro fare i mestieri di casa.»

«Com'è possibile? Credevo che detestassi la vita domestica!»

«Fingevo di detestarla per compiacere *te!* Volevo essere quel tipo di donna che ero convinta ti piacesse: sofisticata, indipendente, refrattaria alla vita domestica! Oh, Rod, sapessi come ti amo!»

Le ultime parole le erano sfuggite nella foga del discorso, ma appena le ebbe pronunciate Clara avrebbe voluto ringoiarle.

Rod reagì con stupore, e per una manciata di secondi non seppe far altro che fissarla con gli occhi sbarrati.

«Mi dispiace» mormorò Clara vedendo l'espressione sbalordita di lui. «È la verità. Ti amo. Sì, certo, so che mi ami anche tu. Ma i nostri modi di amare sono troppo diversi per conciliarsi. Voglio dire che il mio amore non è disimpegnato come il tuo...»

«Come fai a essere sempre così sicura dei miei sentimenti?» l'apostrofò Rod con foga. «Come fai a dire che il tuo amore è più impegnato del mio? Mio Dio, Clara, come sai essere cieca alle volte! Sai perché ho organizzato tutta questa messinscena? Per dimostrarti che dei due sono io il più sentimentale...»

«Tu il più sentimentale? Come osi affermare una cosa del genere!» si ribellò Clara punta sul vivo.

Rod si cacciò la mano nella tasca dei pantaloni e ne cavò fuori un anello.

«Se non fossi quel sentimentale che sono, non ti avrei mai comprato un anello di fidanzamento.»

«Un anello? Per me?» mormorò Clara soffocando il nodo di commozione che le si era formato in gola. Oh, Rod, tu... tu vorresti...»

«Vorrei sposarti, piccola, e passare il resto della vita con te. Sempre che tu non abbia obiezioni da sollevare...»

«Obiezioni? Oh, no, tesoro mio» mormorò Clara raggiante di felicità. «Per una volta sono assolutamente d'accordo con te.»

«Allora infilati l'anello e dammi un bacio.»

«Soltanto un bacio?» fece Clara battendo le palpebre con malizia.

«Cominciamo con un bacio» annunciò Rod. «Il resto sono sicuro verrà da sé.»

FINE